

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ACLIPRESS

di Zwigo

del 8.9.73

## COMUNICATO CONGIUNTO ACLI-FILEF SULL'INCONTRO DEI LAVORATORI DELLA FORD CON IL CONSOLE GENERALE DI COLONIA.

Sulla base di quanto richiesto dalle ACLI e dalla FILEF in un precedente incontro, il Console generale di Colonia, Dr. Guido Lenzi, ha ricevuto un gruppo di lavoratori delle due Associazioni occupati alla Ford per rendersi conto di come sono andate le vicende dell'ultima settimana all'interno della fabbrica di Colonia.

I lavoratori, preso atto delle dichiarazioni del Console intese ad assicurare ai lavoratori licenziati il proprio interessamento sia nei confronti della Direzione della Ford che nei confronti degli organi di polizia, hanno messo in evidenza come lo "sciopero selvaggio" sia scaturito non tanto dalla situazione particolare derivata dal licenziamento dei lavoratori turchi, quanto principalmente ed in misura determinante dalle condizioni di lavoro che sono tipiche di tutti i lavoratori stranieri.

In primo luogo sono state ancora una volta denunciate senza mezze misure le vergognose condizioni degli alloggi. Con la riserva di verificare a suo tempo l'intervento dell'Autorità consolare in merito a questo problema, dopo aver ribadito con fermezza il diritto ad un alloggio dignitoso, essi hanno pure dichiarato di non voler accettare ulteriori rinvii o promesse e di voler intraprendere ogni iniziativa atta ad annullare ogni speculazione.

Particolare importanza è stata attribuita all'esame dettagliato delle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica: ritmi di produzione, posti di lavoro occupati solo dai lavoratori stranieri, catena di montaggio, salari differenziati, ecc....

In proposito, fatte salve le specifiche competenze della organizzazione sindacale e della Commissione interna; i lavoratori hanno sollecitato anche in tal senso un intervento dell'autorità consolare perché, nel quadro dei propri compiti, venga dovutamente tutelato il diritto alla salute del lavoratore emigrato in fabbrica.

Il problema, infine, che ha maggiormente qualificato l'incontro è stato quello riguardante l'istruzione e la formazione professionale degli italiani all'estero. In particolare è stato sollecitato un preciso tipo di intervento atto ad assicurare ai lavoratori emigrati una reale e concreta possibilità di progressione nella carriera professionale e sociale, superando così le attuali prospettive di rimanere sempre agli ultimi posti.

Le ACLI e la FILEF in Germania si ripromettono di esaminare attentamente gli sviluppi della situazione anche a seguito degli interventi dell'autorità consolare e di verificare in successivi incontri con i lavoratori i risultati conseguiti.

Colonia, 8. settembre, 1973



IV.

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencies "Europe" di Bruxelles del 8-9-73

### NOTE DE LA PRESIDENCE (DANEMARK) SUR LES TRAVAUX DU CONSEIL : ANALYSE DES POINTS QUE LE CONSEIL COMMUNAUTAIRE DISCUTERA D'ICI LA FIN DE L'ANNEE (II)

BRUXELLES (EU), vendredi 7 septembre 1973 - Nous poursuivons et terminons la reproduction de la note de la présidence du Conseil (Danemark) sur les travaux que les Ministres devraient effectuer d'ici la fin de l'année. Après les remarques relatives à l'Union économique et monétaire, la politique économique, la politique régionale, la fiscalité indirecte, la politique agricole et de la pêche, la politique industrielle, la politique de l'énergie, la politique sociale et celle des transports, la note poursuit ainsi :

#### DROITS DES SOCIÉTÉS

1. Le Groupe de travail doit poursuivre ses travaux sur la deuxième directive relative au capital social.

Le Groupe de travail devrait ensuite amorcer, si possible, l'examen de la troisième directive concernant les fusions internes.

2. Il conviendrait de procéder dès à présent à l'examen des modifications techniques qu'il convient d'apporter, par suite de l'élargissement de la Communauté, au projet de convention sur les fusions internationales, de manière à ce que les délibérations sur le fond du projet puissent être amorcées lorsque les travaux sur la troisième directive seront terminés.

3. Avant d'être examiné, le projet de règlement relatif au statut de la "Société européenne" doit faire l'objet de suggestions de la Commission quant à la possibilité de voir apporter des amendements à la proposition actuelle, et il doit être ensuite soumis à l'Assemblée pour avis.

#### LIBERTÉ D'ÉTABLISSEMENT ET LIBRE PRESTATION DE SERVICES

Les Groupes de travail respectivement chargés de ces questions doivent poursuivre leurs travaux sur les propositions suivantes :

1. Proposition de directive du Conseil concernant la réalisation de la liberté d'établissement et la libre prestation de services pour diverses activités non salariées (ex. classe 01 à classe 85 CITI). Les positions prises par les trois nouveaux Etats membres au sujet de cette proposition font actuellement l'objet d'un examen.

2. Proposition de directive du Conseil concernant le commerce, la distribution ou l'utilisation professionnelle de produits toxiques. Les positions des trois nouveaux Etats membres sur cette proposition doivent être examinées.

3. Propositions de directives du Conseil concernant la liberté d'établissement et la libre prestation de services pour les activités non salariées des médecins.

4. Propositions de directives du Conseil concernant la liberté d'établissement dans le secteur pharmaceutique.

5. Proposition de directive du Conseil concernant la réalisation de la libre prestation de services pour certaines activités des avocats.

6. Propositions de directives du Conseil concernant la réalisation de la libre prestation de services pour les activités non salariées de distribution de films.

7. Proposition de directive du Conseil concernant la réalisation de la liberté d'établissement dans les activités non salariées de l'agriculture. Les positions des trois nouveaux Etats membres feront l'objet de délibérations, lorsque sera constitué, comme c'est probable, un Groupe de travail spécialement chargé de l'examen de cette proposition.

8. Proposition de directive du Conseil concernant la liberté d'établissement de certains auxiliaires des transports.

9. Proposition de directive du Conseil concernant la réalisation de la liberté d'établissement et de la libre prestation de services pour les activités non salariées exercées d'une façon ambulante.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agenzie "Stefani", di Roma del 8-9-73

### AUSPICATA UNA ORGANICA POLITICA PER EMIGRANTI

- Intervento del Sottosegretario agli Esteri On. Luigi Granelli
- "... l'emigrante deve non solo essere assi  
stito da una adeguata tutela ma va conside  
rato un lavoratore con piena parità di dint  
ti..."

Milano, 8 settembre (Stefani) - Prendendo la parola al "Centro Orientamento Immigrati" - C.O.I. -, il Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, On. Luigi Granelli, ha affermato - segna la l'Agenzia "Stefani" - che "l'emigrante deve non solo essere assistito da una adeguata tutela, per i disagi cui va in contro, ma va considerato un lavoratore con piena parità di diritti sia rispetto alla Comunità nazionale, sia in rapporto alla legislazione e alle condizioni di vita vigenti nei Paesi in cui presta la sua opera.

A questa impostazione - ha proseguito l'On. Granelli - dovrà sempre corrispondere una politica di grande respiro per i nostri lavoratori all'estero, strettamente collegata alla programmazione nazionale, e cioè una politica che si impone per avviare a soluzione i molti problemi irrisolti e per recuperare, al più presto, il tempo perduto".

Parlando poi del problema scottante dei mezzi finanziari necessari per rendere possibile tempestivi interventi in favore dei connazionali all'estero, il Sottosegretario Granelli ha detto: "Non c'è dubbio che il bilancio dello Stato deve essere improntato a severi criteri di austerità, in coerenza con l'avviata terapia anti-inflazionistica, ma il doveroso contenimento della spesa corrente deve consentire una adeguata valorizzazione degli investimenti e degli impieghi sociali.

Sarebbe grave - ha proseguito l'On. Granelli - che i già insufficienti mezzi a disposizione degli interventi nel campo dell'emigrazione, oltretutto ridotti dalla svalutazione, fossero ulteriormente compressi in un momento in cui aumentano con impressionante rapidità le esigenze da fronteggiare; per questo è augurabile che l'azione svolta dal Ministero degli Esteri incontri, da parte dei ministri finanziari e del Presidente del Consiglio, la comprensione necessaria pur nell'ambito di impostazione di bilancio che non si



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

possono modificare d'improvviso".

Ritaglio c

"Riteniamo di dover insistere su questa nostra richiesta - ha concluso il Sottosegretario - anche perchè, per quanto ci riguarda, non mancherà il massimo sforzo per sele

zionare con criteri rigorosi la spesa pubblica destinata ad una politica per l'emigrazione capace di superare certe tradizionali impostazioni puramente assistenzialistiche". (Stefani)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzie "Stefani" di Roma del 8-9-73

### POSITIVE CONCLUSIONI DEL CONGRESSO FEDITALIA

- Intervento dell'On. Ferdinando Storchi presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera

Roma, 8 settembre (Stefani) - Si è svolto a Buenos Aires il Congresso della "Feditalia", presente l'On. Ferdinando Storchi, presidente del Comitato permanente dell'emigrazione della Camera e dell'Associazione "Padovani nel Mondo".

L'On. Storchi, parlando ai congressisti convenuti al "Coliseo" ha sottolineato - informa l'Agenzia "Stefani" -, come nella nuova ottica dei rapporti tra la Madrepatria e gli emigrati, la tendenza all'associazionismo costituisca un elemento imprescindibile, definendo la Comunità in Argentina "una punta avanzata nella grande schiera degli italiani che in ogni parte del mondo affrontano problemi di importanza vitale con la volontà di collaborazione col Governo per la loro soluzione". Inoltre l'autorevole parlamentare ha fatto intendere che la fase preparatoria della prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione richiederà altri sette od otto mesi di intenso lavoro.

Particolari incontri ha poi avuto l'On. Storchi sia con le associazioni dei "padovani" che dei bellunesi e dei friulani visitando i loro circoli. Inoltre, ha visitato lo ospedale italiano, la "Dante Alighieri", l'Istituto di Cultura e la Camera di Commercio ed altre opere della fiorentissima Collettività italiana in Argentina.

Successivamente l'On. Storchi si è recato a San Paolo dove ha preso contatto con i connazionali che vivono in terra brasiliana ed ha visitato in modo particolare gli stabilimenti della "Pirelli" e dell'"Olivetti".

A Rio de Janeiro ha visitato tra l'altro l'Ospedale italiano ed a Brasilia ha esaminato con la rappresentanza italiana vari problemi riguardanti la nostra emigrazione e particolarmente le conversazioni in corso con le autorità brasiliane per dare attuazione agli accordi recentemente firmati fra i due Paesi in materia di sicurezza sociale. (Stefani)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Vs. Ita.*

di

*Roma*

del

*8-9-73*

### L'emigrazione difficile

Il fenomeno migratorio dai Paesi poveri verso quelli ricchi va, gradatamente trasformandosi e all'Italia, Spagna, Grecia si sostituiscono le Nazioni d'Africa e del Maghreb soprattutto. Nel 1980, secondo le Nazioni Unite, l'Europa occidentale avrà bisogno di altri 4 milioni di lavoratori: trovarli è difficile ma esistono anche altri problemi che rendono imprevedibile il futuro.

In questo clima di aperture internazionali, uno dei più grossi ed ostici problemi che l'Europa sta cominciando a trovarsi di fronte è quello della emigrazione dei lavoratori dai Paesi poveri verso quelli industrializzati.

Un fenomeno, questo, che in sé non è affatto nuovo o straordinario. Già a partire dagli anni cinquant' le Nazioni dell'Europa meno industrializzata cominciarono a emigrare verso il miraggio americano; in seguito quello fu sostituito con il miraggio canadese o australiano. L'Italia, quella uscita semi-distrutta dal conflitto mondiale, era una delle prime a mettersi in lista per questa fuga in massa dalla miseria e dalla disoccupazione: orde di italiani senza pace co-

minciarono a invadere dapprima gli Stati Uniti del New Deal rooseveltiano poi, piano piano, anche l'Europa ricostituita del Piano Marshall, dall'Inghilterra alla Svizzera alla Germania del miracolo.

All'Italia che, del resto, risolveva, sia pure con esasperante lentezza, alcuni dei propri problemi economici mutando il Paese sottosviluppato in uno dei principali centri industrializzati della neo-costituita Comunità Europea, si andarono poi ad aggiungere altre Nazioni progressivamente emergenti dal limbo di medioevalità in cui erano state rinchiusate per secoli. Così spagnoli, jugoslavi, greci seguirono l'esempio italiano e si fecero pingendosi dapprima oltreatlantico e poi fermandosi, di mano in mano, più vicino casa, nell'Europa-settentrionale bisognosa di mano d'opera a prezzi non troppo alti ma disposta ad ospitare e ad assorbire una gran quantità di forza-lavoro altrimenti impensabile.

Ad un certo punto di questa "scala" si verificò una specie di corto-circuito quando il volume migratorio cominciò a scontrarsi con la dilagante recessione economica che ebbe a colpire duramente un certo numero di Paesi industrializzati e nello stesso tempo spingeva quelli "fornitori" di forza-lavoro ad aumentare la corsa migratoria: quel corto-circuito sembrò destinato a rovinare quell'equilibrio economico costruito appunto sul rapporto capacità industriale-forza lavoro che era stato faticosamente raggiunto nel corso degli anni precedenti. Poi, piano piano, il pericolo sembrò rientrare sulla scia della comprensione del fatto che quel tale rapporto era destinato a mostrare la propria importanza via via col tempo, e così è stato. Oggi si prevede che nel 1980 l'Europa occidentale avrà bisogno di altri 4 milioni di lavoratori da altri Paesi: dove li troverà? Questa è la domanda cui bisogna assolutamente rispondere per evitare una crisi che a taluni pare inevitabile.

Il problema è più grave di quanto si potrebbe credere. Infatti ai Paesi del meridione europeo che, oramai, hanno dato tutto quanto potevano, o quasi, in forma di forza-lavoro, si stanno via via sostituendo i Paesi poveri d'Asia e d'Africa soprattutto; tra i tanti quelli del Maghreb sono quelli che vanno fornendo, negli ultimi anni, il più gran numero di lavoratori destinati essenzialmente alla Germania, alla Francia ed alla Svizzera; e questo flusso migratorio si scontra sempre di più, nonostante che le Nazioni Unite continuino a fornire cifre sui futuri bisogni dei Paesi ricchi, con la tendenza dei francesi, dei tedeschi e degli svizzeri e a porre un "alt" localizzato a questa spinta dal basso che, a giudizio di qualcuno, rischia di trasformare questi Paesi in colonie africane o arabe; è, naturalmente,

anche un problema di assorbimento sociologico specialmente per nazioni come la Francia, uscite duramente provate da conflitti coloniali dai quali "il negro" è emerso come un nemico, un nemico "brutto". E poi ci sono altri Paesi come la Svizzera o la Germania che hanno raggiunto una soglia di sopportazione per quanto riguarda la presenza di "stranieri" sul proprio suolo, stranieri talora, bisogna dirlo, che giungono a stadi di conflittualità con la popolazione locale sia perché pur ben pagati sono adibiti ai lavori più umili sia perché lontani da casa e costretti a vivere in un

ambiente estraneo di cui, spesso, non comprendono neppure la lingua.

I calcoli delle Nazioni Unite stabiliscono che i lavoratori stranieri in Europa, provenienti un po' dappertutto, sono più di 8 milioni. Secondo uno studio della World Bank i Paesi d'origine per "fabbricare" lavoro a queste 8 milioni di persone che ora sono costrette a cercarselo all'estero, dovrebbero sobbarcarsi una spesa di circa 70 miliardi di dollari pari, cioè, all'intero aiuto devoluto da tutte le Nazioni industrializzate al Terzo Mondo per l'intera decade 1960-70. Il che ovviamente significa, anche giudicando dalle necessità dei

MOVIMENTI MIGRATORI DI ORIGINE AGRICOLA	
dall'EUROPA	20.265
dall'AMERICA	3.777
dall'OCEANIA	1.362
da ALTRI CONT.	42
<b>Totale</b>	<b>25.446</b>
<i>(dati del 1968)</i>	

Paesi ricchi, che l'unica soluzione possibile è rappresentata da una emigrazione su larga scala che, però, si scontra, come detto, con alcune misure di controllo che alcuni Paesi vanno predisponendo. Infine, benché la soluzione ottimale per i paesi fornitori di mano d'opera è ancora l'emigrazione che risolve almeno in parte il problema della disoccupazione, alcune Nazioni come l'Italia sembrano orientate, anche sotto la spinta dell'opinione pubblica, a risolvere i propri problemi attraverso una emigrazione interna o, anche, con il bloccaggio dell'emigrazione stessa col costruire nuove possibilità di lavoro per la popolazione.

Il cumulo di questi aspetti contraddittori pone il dilemma sul futuro significato che sarà apprezzabile, in questo contesto, nell'arco di qualche anno. Una crisi o una soluzione? La crisi è, oggettivamente, più probabile e renderebbe i Paesi esportatori di mano d'opera voci importanti per l'ulteriore sviluppo della Comunità.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 8-9-73

IMMIGRATION

Les associations de défense s'inquiètent de la prochaine remise en application de la circulaire Fontanet

Prenant prétexte, semble-t-il, du décès survenu le 25 août à Marseille et de l'écho qu'ont eu dans l'opinion publique les incidents raciaux qui ont suivi, M. Gorse, ministre du travail et de l'emploi, avait annoncé la semaine dernière que des mesures sévères entreraient en vigueur le 1<sup>er</sup> octobre, pour mettre fin à l'immigration clandestine. Les associations de défense

des travailleurs immigrés s'inquiètent d'une telle déclaration. Ne risque-t-elle pas d'instaurer une relation de cause à effet en un banal fait divers et un phénomène socio-économique toléré, sinon organisé, pendant des années, avec l'appui des autorités, par les importateurs de main-d'œuvre ?

tion « sauvage », elle n'est plus aujourd'hui, et depuis plusieurs mois, qu'une séquelle de notre politique de l'emploi. La « circulaire Fontanet » y a mis bon ordre, avec la rigueur que l'on sait. Malgré quelques aménagements de forme et après un sursis de trois mois consenti « à titre humanitaire », la réglementation devrait être à nouveau appliquée dès cet automne.

S'il y a, s'il y eut toujours une immigra-

Jusqu'à l'an dernier, l'immigration « sauvage » n'était nullement victime du phénomène de rejet constaté non sans complaisance aujourd'hui. Les pouvoirs publics s'accommodaient parfaitement de sa présence, puisque M. Pompidou, en 1963, et M. Jean-Pierre Godeaux, en 1966, reconnaissaient eux-mêmes qu'une immigration, « même clandestine », coûte moins cher à la France qu'une politique nataliste. Toutefois, l'apparition des sociétés multinationales, la concentration des moyens de production dans quelques zones géographiques ou dans certains secteurs à rendement plus élevé, conduisirent la France, ainsi que d'autres nations, à planifier, contrôler et discipliner le flux migratoire. L'immigration restait nécessaire dans la mesure où elle sert à pourvoir les secteurs refusés par la main-d'œuvre autochtone, mais, en même temps, l'augmentation de la production, le déclin des petites et moyennes entreprises, étaient aux travailleurs « clandestins » — proie docile des employeurs — une partie de leur utilité.

administratif, à « régulariser leur situation ». Les intéressés devaient présenter un contrat de travail valable un an et une attestation de logement « décent ».

Appliquée à la lettre, la circulaire Fontanet, assortie d'une circulaire de M. Marcellin, ministre de l'intérieur, fut à l'origine d'un certain nombre de difficultés et d'injustices. Dans un souci de simplification, elle unifiait dans une même procédure la délivrance des titres de travail et de séjour, confiée aux fonctionnaires de police. La carte de séjour et la carte de travail faisaient l'objet d'un seul dossier. Lorsque l'un des titres arrivait à expiration, il fallait le renouveler pour quelques mois, jusqu'à ce que les dates coïncident. Il en est résulté pour les services administratifs un surcroît de besogne qui s'ajoutait au brusque afflux de nouveaux inscrits sur les listes de l'Agence nationale pour l'emploi.

Plus flagrante apparaissait ainsi la précarité de la condition d'immigré. La direction de la main-d'œuvre autant que la préfecture de police pouvaient opposer leur veto au renouvellement des deux cartes, pour des motifs tenant indifféremment à l'ordre public ou aux fluctuations du marché du travail. Tel militant syndical, dont les options ou les acti-

vités peuvent troubler un certain ordre, tel autre immigré travaillant en France depuis plusieurs années et cotisant à la sécurité sociale, risquaient de se voir, du jour au lendemain, expulsés du territoire.

De nombreuses manifestations de protestation eurent lieu à travers la France : prises de position des syndicats et des associations de défense des immigrés, grèves de la faim de ces derniers, manifestations de travailleurs étrangers dans les rues de Paris et de plusieurs villes de province. En juin, M. Gorse, ministre du travail, rendit alors publiques de nouvelles mesures visant à « humaniser » la circulaire Fontanet à titre purement provisoire.

Grosso modo, les étrangers entrés en France cette année, avant le 1<sup>er</sup> juin, en dehors des procédures normales et qui occupent un emploi dans des conditions « irrégulières » étaient invités à normaliser leur situation avant le 30 septembre prochain. En fait, le nouveau texte distinguait les travailleurs disposant d'un emploi et ceux qui n'en avaient pas. Dans la première de ces catégories, les immigrés entrés en France avant le 1<sup>er</sup> juin 1972 avaient droit à une carte de travail sur présentation de leur bulletin de paie ou de leur certificat de travail pour Paris et d'un contrat de travail dont la durée a été ramenée à six mois minimum. Tous les autres travailleurs restaient soumis à la circulaire Fontanet, modifiée sur quelques points :

1) Dissociation du titre de travail et du titre de séjour, le ministère de l'intérieur accordant à tout travailleur immigré un titre de séjour supplémentaire de trois mois à l'expiration de son contrat de travail pour lui permettre de rester en France et de rechercher un autre emploi ;

2) Suppression du délai de trois semaines pour le dépôt de l'attestation d'offre d'emploi à l'Agence nationale pour l'emploi (1) ;

3) Abolition des mesures restrictives frappant certaines catégories de travailleurs entrés en France avant le 1<sup>er</sup> juin 1973 (2).

Ces aménagements, rendus nécessaires parce que la nouvelle réglementation ne pouvait être appliquée immédiatement ni sans heurts à des dizaines de milliers de travailleurs sans papiers, ne signifient nullement que la circulaire Fontanet soit rapportée. Celle-ci reste applicable et sera, assure-t-on, appliquée avec vigilance dès le 1<sup>er</sup> octobre.

Les associations de solidarité et singulièrement le Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés et la CIMADE, s'inquiètent de la brièveté du délai accordé. Dans plusieurs villes, notamment à Nice, la police n'a accepté de recevoir les dossiers de régularisation qu'à partir du 15 juillet. Les services, il est vrai, furent débordés en cette période de vacances, leurs effectifs ayant été planifiés dès les mois de février. Souvent les travailleurs en subirent les conséquences.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Un nouveau délai ?

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le cas des ressortissants de l'île Maurice est significatif. Plusieurs dizaines d'entre eux — sur plus de deux mille résidant en France — ont reçu un avis de refoulement, alors qu'ils se présentaient à la préfecture de police pour régulariser leur situation. Certains se trouvaient en France depuis plusieurs années et possédaient contrat de travail, bulletin de salaire et permis de séjour renouvelable ; on leur accorda dix jours pour quitter le territoire. Cette étrange discrimination, dont on veut bien croire qu'elle résultait seulement des retards subis dans l'application des nouvelles consignes, n'a cessé, semble-t-il, qu'après l'intervention de deux fonctionnaires de l'ambassade mauricienne auprès du ministère de l'intérieur. D'autres travailleurs étrangers se sont plaints du « manque de compréhension » de certaines agences locales de l'emploi, notamment celles des quartiers des Picpus et de Belleville à Paris. Enfin, nombre de ces immigrés, en tentant d'obtenir de l'employeur un contrat licite, furent mis à pied sans autre forme de procès.

En raison de cette situation, la C.G.T., la C.F.D.T., le Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés ont, tour à tour, demandé au cours des dernières semaines qu'un nouveau délai soit accordé après l'échéance du 30 septembre.

L'inquiétude des travailleurs immigrés est d'autant plus vive que les incidents raciaux observés ces derniers temps coïncident avec une

(1) Avant toute transmission à l'ONI d'un contrat d'engagement, l'employeur devait déposer trois semaines à l'avance une offre de travail correspondant au poste offert au bureau local de l'Agence nationale pour l'emploi ; à l'issue de quoi, l'agence locale disposait d'une semaine pour s'assurer que l'emploi offert ne pouvait être pourvu par le marché national du travail.

(2) Sauf dérogation exceptionnelle, la régularisation ne pouvait être accordée à des étrangers demandant un emploi de manoeuvre ou d'O.S., ainsi qu'un emploi dans une profession excédentaire en main-d'œuvre.

campagne d'expulsions motivée officiellement, dans la très grande majorité des cas, par des délits de droit commun, mais qui a visé aussi des militants connus pour leur action en faveur des travailleurs étrangers. En furent victimes notamment : MM. Cheikh Tidiane Fall, étudiant sénégalais, mis dans un avion à destination de Dakar ; Mohamed Larbi, étudiant algérien, renvoyé dans son pays ; Maurice Courbage, professeur à l'université de Marseille ; Selim Mohamed Najeh, secrétaire du Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés, expulsé à dater du 4 août, sans parler du pasteur Perregaux. Ces mesures extrêmes, s'ajoutant aux actes racistes des dernières semaines, sont-elles de nature à apaiser l'opinion ? Le renforcement des contrôles aux frontières, annoncé par MM. Gorse et Marcellin, semble être plus efficace : du 15 juin au 15 juillet 1973, sur la frontière pyrénéenne, deux cent soixante-douze voyageurs clandestins interpellés ont été refoulés en Espagne et vingt et un passeurs « professionnels » appréhendés. Mais ne faut-il pas souhaiter que les peines encourues par les passeurs d'hommes le soient aussi par les employeurs peu scrupuleux qui refusent le contrat de travail ? Par la procédure exclusive d'introduction (canal de l'ONI), le travailleur est soumis à une sélection dont les critères sont discutables ; en outre, il est atteint dans sa liberté de circuler, sinon de s'exprimer, comme l'a montré tel conflit aux usines Citroën. Le contrôle aux frontières ne résout pas entièrement le problème de l'immigration. Le Comité de défense de la vie et des droits des travailleurs immigrés estime pour sa part que « la lutte doit continuer contre la circulaire Fontanet ».

Il faut souhaiter en tout cas que le climat dans lequel les mesures contenues dans cette circulaire doivent à nouveau être appliquées n'autorise plus les abus dont furent victimes de nombreux immigrés au cours des derniers mois. — J. B.

..... del .....





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 8-9-73

Durante un controllo a Jannina, vicino all'Albania.

## Arrestati in Grecia due torinesi sorpresi dalla polizia con oppio

Sono in carcere dal 17 agosto, ma soltanto ieri il Consolato ha avvisato i famigliari - I genitori: "I nostri figli sono vittime di un equivoco" - Altro fatto: diciannovenne salvata mentre si getta nel Po

## Conclusa con 4 arresti la partita di calcio in piazza

Due torinesi, che trascorrevano le vacanze in Grecia, sono stati arrestati il 17 agosto per detenzione di droga. Soltanto ieri il Consolato italiano di Atene ha trasmesso alla questura la notizia con l'incarico di informare i parenti.

I due giovani, detenuti nelle carceri di Atene, sono Mauro Battiston, 19 anni, via Sineo 6, e Franco Antoniali, 18 anni, abitante nella stessa via al numero 5. «I nostri figli - dicono i genitori - sono bravi ragazzi, non sanno neanche che cosa sia la droga. Sicuramente sono rimasti vittime di un equivoco».

Amici inseparabili, erano partiti insieme per le vacanze il 23 luglio e contavano di rientrare a Torino per la metà di agosto. «Non avevano con sé molto denaro - dicono i parenti - quindi non potevano comprare degli stupefacenti».

Battiston, dopo aver frequentato le scuole medie, aiutava il padre nel suo laboratorio; l'Antoniali aveva trovato lavoro come apprendista orafo. Secondo quanto ha comunicato il Consolato di Atene, la polizia greca ha arrestato i due torinesi alla periferia di Jannina, una città di 35 mila abitanti, vicino al confine con l'Albania.

In un tascapane dei giovani i funzionari greci avrebbero trovato 250 grammi di oppio e 100 grammi di canapa indiana. Dopo la perquisizione i due torinesi sono stati rinchiusi in carcere, senza che nessuno pensasse ad avvisare i parenti.

Soltanto dopo molte insistenze dei famigliari, preoccupati del mancato rientro dei figli, sono riusciti ad avere dalle autorità consolari qualche indiscrezione. Ieri è giunta la notizia ufficiale. I genitori cercheranno ora di mettersi

in contatto con il nostro consolato per avere altri particolari e chiarire le responsabilità dei figli.

★ In una crisi di sconforto Natalia Memmola, 19 anni, corso Napoli 6, ha cercato l'altra notte di uccidersi. Verso le 3 una pattuglia dell'ufficio politico l'ha notata camminare con passo malfermo lungo la sponda del Po, al

Murazzi. Alla vista dell'auto la giovane ha allungato il passo, poi, all'improvviso, ha tentato di lasciarsi cadere in acqua. Ma il brigadiere Caradonna l'ha afferrata per una manica, salvandola.

Dopo l'identificazione è stata riaccompagnata a casa. Natalia Memmola non è nuova alla cronaca. Fuggita da casa la prima volta ad 11 anni, ha sempre frequentato compagnie di capelloni e malviventi. Per un certo tempo era stata l'amica di Michele Rauti, implicato marginalmente nella vicenda dell'orefice Baudino.

★ Una partita di calcio in mezzo alla strada è finita con quattro arresti e tre multe. Con le manette ai polsi sono finiti i fratelli Giovanni e Vincenzo Turfaro, 18 e 23 anni, via Napoleone 55; Diego Angello, 19 anni, via Bava 7; Giovanni Sabatino, 20 anni, corso Regina 78.

L'altra sera alle 21 in un spiazzo di via Giulia di Barolo, vicino all'angolo di corso Regina, il gioco era acceso, i giovani s'incitavano a voce alta. Pare che ormai da alcuni giorni venissero organizzati incontri malgrado le proteste degli inquilini delle case vicine.

Anche l'altra sera schiamazzi e grida provenivano dalla strada, ormai esasperate numerose persone hanno telefonato ai vigili, alla polizia e ai carabinieri. Sono accorse una volante e una radiomobile dei vigili. Fuggi fuggi dei calciatori, ma tre hanno difettato nello scatto; sono stati bloccati e multati: Angelo Lucif, 15 anni; Antonio Abruzzese, 19 anni; Matteo Casella, 18 anni. I compagni di squadra sono allora usciti da un bar dove si erano rifugiati, hanno insultato gli agenti, sono stati ammoniti, si sono fatti minacciosi, forse credendosi forti per il numero: sono stati arrestati.

★ Sono stati resi noti ieri i risultati della perizia ordinata dal

p.m. Sciaraffa al professor Zannalda e Fornari su Vincenzo Cocciolo, l'uomo che il 23 maggio scorso aveva sequestrato in un box di corso Cincinnati l'impiegata Wilma Tedeschi mentre si recava al lavoro all'Istituto Bancario San Paolo.

La perizia parla di «ridotta capacità di intendere e di volere al momento in cui fu compiuto il reato. Il Cocciolo - affermano i medici - è un individuo portato all'aggressività e affetto da turbe psichiche. Maniaco sessuale, è da considerarsi pericoloso a sé e agli altri».



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bolegna* del *8-9-73*

**La FIAT  
abbandona  
il Cile**

SANTIAGO, 7 settembre  
Notevole malcontento si è diffuso negli ambienti sindacali cileni, in seguito all'annuncio ufficiale della rinuncia da parte della FIAT a proseguire le sue attività in Cile. La notizia è stata data agli operai degli stabilimenti che la FIAT ha a Rancagua, dal vicepresidente della corporazione per lo sviluppo industriale, Pedro Vuskovic, ed è stata confermata dagli stessi dirigenti della grande azienda italiana. Le installazioni saranno occupate da una casa automobilistica giapponese.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*La Nazione*

di *Firenze*

del

*8-9-73*

## Più facile ora per gli operai francesi diventare azionisti

Parigi, 7 settembre.

Il governo francese ha approvato oggi due disegni di legge miranti a « resuscitare e migliorare » precedenti leggi sulla partecipazione degli operai agli utili delle loro società.

Un disegno di legge estende la vendita di azioni societarie a operai nel settore privato. Lo schema è opzionale e si applica solo a società quotate sul mercato azionario di Parigi. Gli operai saranno in grado di acquistare azioni societarie (non vendibili per cinque anni) o sottoscrivendo aumenti di capitale riservati a loro oppure mediante acquisti alla borsa. Le somme per tali acquisti saranno deducibili dalla tassa sul loro reddito personale fino a un massimo di tremila franchi l'anno.

Le società che ottemperano a tale nuovo schema saranno esenti dalla tassa dell'uno per cento sugli aumenti di capitale. Il numero dei dipendenti che rientrano nei benefici si calcola a oltre due milioni.

Il ministro del lavoro Poncelet ha detto che gli operai possono formare gruppi di azionisti ed essere rappresentati alle assemblee e anche venire nominati consiglieri.

Il secondo disegno di legge migliora il precedente schema di condivisione degli utili degli operai che è obbligatorio per compagnie che impiegano cento o più persone.

Le società che non ottemperano alla nuova misura perderanno il beneficio della legge che permette alle compagnie di accantonare somme esenti da tasse per investimenti. Finora lo schema di condivisione degli utili è stato applicato da oltre 9 mila 300 società impieganti 4 milioni di operai circa, che hanno condiviso sette miliardi di franchi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 8-9-73

PER STUDIARE  
NUOVE INIZIATIVE

### Industriali svizzeri nel Sud

Le fabbriche dove  
c'è la manodopera

GINEVRA, 7 settembre

Rappresentanti dell'industria e delle banche elvetiche parteciperanno, nel corrente mese di settembre, ad un viaggio di studio nell'Italia meridionale per esaminare sul posto le possibilità di investimenti svizzeri nelle Regioni dove vi è abbondanza di mano d'opera.

Lo ha rivelato il Governo elvetico nel rispondere ad una interrogazione presentata dal deputato zurighese Mueller, del partito nazionale repubblicano (estrema-destra). Preoccupato per gli accordi sull'emigrazione con l'Italia del 1972, il deputato zurighese ha chiesto al Governo elvetico se tali accordi non rischiano di facilitare l'immigrazione e di aumentare di conseguenza le tensioni demografiche in Svizzera.

Dopo aver dato le più ampie assicurazioni al deputato del partito fondato da James Schwarzenbach, il consiglio federale ha precisato nella sua risposta che le misure previste dall'accordo del 1972 sono state dettate non soltanto da considerazioni d'ordine umanitario e politico, ma soprattutto economiche.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Globo*

di *Roma*

del *8-9-73*

### MONDO OGGI

## I turchi una spina per i sindacati tedeschi

«L'INTERMEZZO turco è finito»: traendo un sospiro di sollievo, il quotidiano tedesco «Frankfurter Allgemeine» intitolava così, qualche giorno fa, un articolo sulla conclusione degli scioperi selvaggi alla Ford. L'opinione pubblica poteva stare tranquilla. I provocatori erano stati isolati e ai turchi — dodicimila su trentaduemila impiegati nella sola fabbrica di Colonia — si tornava a guardare con un certo atteggiamento distacco.

Eppure, appena pochi mesi fa, il Cancelliere aveva richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, oltre che quella dei suoi compagni di partito riuniti al Congresso di Hannover, sulla miseria in cui gli emigranti — chiamati di volta in volta Gastarbeiter o Fremdarbeiter, lavoratori ospiti o lavoratori stranieri — si trovano a vivere nella Repubblica Federale. «Si tratta di veri e propri ghetti — disse allora Willy Brandt — non tanto diversi da quelli, pullulanti di razzismo, che vegetano in altre parti del mondo».

Ma anche il Partito socialdemocratico non dispone di una risposta adeguata alla sfida rappresentata dalla manodopera straniera in Germania. Tanto più grave appare quindi in questo campo l'assenza strategica dei sindacati, e il loro faticoso rincorrere dietro a fenomeni sociali dagli aspetti imprevedibili, e dagli scoppi violenti e incontrollabili.

Il prestigio della Confederazione (DGB) è scosso. Ed è inevitabile che la sua impotenza si sia riversata negativamente sulle trattative ingaggiate con il padronato, su quella «konzertierte Aktion» che costituisce il delicato punto di sutura fra industriali e socialdemocrazia tedesca. L'ultima sessione dell'azione concertata fra metalmeccanici e Confindustria è stata bruscamente interrotta, mercoledì mattina, dai sindacati, che hanno peraltro rifiutato la proposta di riprendere i colloqui l'11 settembre prossimo.

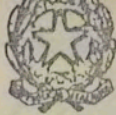
Anche se da parte sua il DGB rifiuta ogni legame diretto con gli scioperi selvaggi della settimana scorsa, è innegabile che è stata quella ondata rivendicativa ad anticipare nel tempo l'autunno caldo, e le trattative per il rinnovo dei contratti collettivi. La verità è che i sindacati si trovano impreparati su molti fronti. Forte innanzitutto sul piano regionale, il DGB è incapace di affrontare le trattative a livello nazionale: è per questo che l'IG-Metall, che pure è uno dei più potenti sindacati tedeschi, ha rifiutato di negoziare un accordo valevole per tutta la Germania Federale, stimando che i suoi mezzi di pressione sono in grado di pesare solo se usati regione per regione.

Non solo: accusando i «sobbollatori esterni» di aver fatto scoppiare la scintilla della rivolta alla Ford, i sindacati dimostrano di preferire la politica dello struzzo alla presa di coscienza della nuova e più complessa realtà sociale del loro Paese. La magistratura ha chiarito che la maggior parte degli «agitatori» fermati o arrestati nella settimana scorsa erano dipendenti dell'azienda, addetti al lavoro alienante e senza prospettive di qualifica delle catene di montaggio. Poco importa, a questo punto, se sono stati «gli Jusos», e cioè la frangia di sinistra del Partito socialdemocratico, a fomentare la rivolta. Le condizioni di lavoro disumane — in fabbrica e fuori — contro cui gli emigranti turchi hanno protestato restano come un fatto reale, su cui è impossibile equivocare senza perdere credibilità democratica.

Anche per quanto riguarda l'aumento dei prezzi, per compensare il quale operai tedeschi e emigranti chiedono una indennità, i sindacati hanno denunciato un ritardo preoccupante: gli aumenti negoziati all'inizio dell'anno (8%) sono stati largamente annullati dalla spinta inflazionistica. Anche qui, la tattica del rinvio non può che compromettere, alla lunga, il tradizionale equilibrio tedesco fra esigenze di piena occupazione, di sviluppo e di stabilità monetaria.

Ma soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione, urge tutta una nuova strategia che non sia solo rivendicativa ma anche e soprattutto politica, e conferisca ai lavoratori stranieri nuovi diritti di partecipazione alla vita civile del Paese. Altrimenti vincerà la tesi della «Frankfurter Allgemeine», che pur di non affrontare i veri problemi, rivendica la massima repressione contro il «fanatismo rivoluzionario».

Barbara Spinelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Manifesto*

di *Roma*

del

*8-9-73*

RFT

## Ricominciano gli scioperi selvaggi per il salario

Bonn. In molte regioni della Rft, ha ripreso vigore la lotta contro il caro-vita, per il salario. Le trattative tra i delegati dell'associazione padronale dei metallurgici (la «Gesamtmetall») e i sindacati (Ig-Metall), si sono infatti interrotte: secondo il contratto siglato l'anno scorso, gli aumenti salariali dovrebbero decorrere a partire dal 1. gennaio 1974. Operai e sindacati hanno chiesto che i salari vengano subito adeguati al crescente costo della vita, e su questo i padroni si erano dichiarati, in linea di massima, d'accordo. La rottura è avvenuta sulle concrete modalità dell'aumento.

Ieri e giovedì, sono ricominciati scioperi selvaggi in parecchie fabbriche metalmeccaniche. A Kirchen, nella regione della Renania-Palatinato, gli operai della Arbold Jung, una fabbrica di locomotive, hanno interrotto il lavoro improvvisamente, per diverse volte nel corso della giornata, richiedendo un'indennità unica di caro-vita pari a 360 marchi (quasi centomila lire). Si è fermato per un'ora il reparto carrozzerie della Kharman. Un'altra fabbrica automobilistica della Renania-Palatinato, a Niederfischbach, è entrata in sciopero, chiedendo 300 marchi di indennità per il caro-vita.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 8-9-73

## Emigrati: documento dei Comuni d'Europa

Nel quadro dell'attività che il Consiglio dei Comuni d'Europa va svolgendo nel campo dei problemi politici e sociali dei lavoratori migranti, si è riunito a Russelsheim (Germania Federale), il 5 settembre, un apposito gruppo di lavoro incaricato di acquisire tutti gli elementi necessari per la redazione di un « Memorandum » destinato alla Commissione comunitaria e al Parlamento Europeo. In detto documento il Consiglio dei Comuni d'Europa esporrà innanzitutto i risultati di una analisi condotta sulle esperienze delle Autorità locali e regionali europee nel settore dell'emigrazione vista sotto il profilo delle zone sia di partenza che di arrivo, formulerà molti suggerimenti e proposte per iniziative comunitarie, nazionali e regionali tendenti a facilitare l'adattamento dei lavoratori stessi e delle loro famiglie nei Paesi che li accolgono (alloggi, scuole, tempo libero, attività formative e culturali, ecc.), ad assicurare loro il pieno esercizio dei diritti civili e sindacali nel quadro di uno Statuto europeo dei lavoratori e a risolvere, col determinante concorso delle Autorità regionali e locali, i gravi problemi connessi al rientro nel Paese d'origine.

Per la redazione del « Memorandum » sono previsti ulteriori e stretti contatti con le Istituzioni comunitarie, con le Amministrazioni nazionali e con gli Enti regionali e locali.

Alla riunione di Russelsheim hanno partecipato, per l'Italia, il prof. Mario Arpea, assessore alla provincia de L'Aquila e l'avv. Gianfranco Martini, delegato agli studi del Consiglio del Consiglio dei Comuni d'Europa.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio di giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 9-9-73

## IL PUNTO

Nel numero 16 del « *Lavoratore svizzero* », organo ufficiale della federazione nazionale dei sindacati liberi (LFSA), è apparso in prima pagina, con il titolo « *I frutti della pace sul lavoro* », un articolo che merita alcune menzioni.

Al di là di ogni presa di coscienza delle esigenze che oggi i lavoratori esprimono, l'articolo si limita

GA, si arriva a dimostrare che la pace sul lavoro ha fatto giungere il lavoratore ad un paradiso esemplare dove solo il 54 per cento del suo reddito va speso per i bisogni di sopravvivenza (magari fosse vero!), il resto invece per soddisfare alle cosiddette esigenze culturali.

Non ci era davvero mai capitato di veder concepita la pace sul lavoro in mo-

ticolo, che i lavoratori stranieri provenienti da paesi dove si sciopera festosamente, si convincano dei grossi vantaggi della tradizionale pace sul lavoro svizzera: purtroppo, la situazione è tale per cui esistono grossi interrogativi. La loro assimilazione al nostro clima sociale è perciò la premessa per mantenere intatti i frutti della pace sul lavoro.

Fa davvero compassione come viene affrontato il problema del rapporto tra lavoratore immigrato e la realtà storico-sociale nella quale egli si trova immerso. Ciò sta a significare che l'articolista è un povero ignorante, almeno su queste problematiche, e tanto più nella misura in cui ha obliato di sottolineare che proprio la LFSA, alcuni anni orsono, ha deciso in un Congresso di non accettare tra le proprie file lavoratori stranieri che non siano in possesso del permesso di domicilio.

### Forme strane di sindacalismo

ad un pomposo inneggiamento alla pace sul lavoro e lancia fulmini contro coloro che la pongono in discussione. In causa son rimesse le condizioni storiche del 1937, avvalorate da alcune affermazioni dell'ex presidente della FOMO, Wüthrich, per dimostrare che non ci si deve assolutamente scostare da questo cammino. Adirittura, partendo da statistiche elaborate dal BI-

do così tradizionale e rigoroso, quasi da idealismo astorico, nemmeno nella stampa padronale!

Più avanti, dopo alcune bordate contro gli agitatori di sinistra e sindacalisti progressisti, dove però ci si rincuora al pensiero che la classe lavoratrice svizzera dorme fedele sugli allori della pace sul lavoro, il discorso affronta il problema della manodopera estera. Occorre, dice l'ar-



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *9-9-33*

### FILO DIRETTO CON GLI EMIGRATI

## *Foschi a colloquio sui nostri problemi*

Il sottosegretario al Lavoro si è incontrato prima a Liegi e poi a Bruxelles con i rappresentanti della nostra collettività

L'On. Franco Foschi, sottosegretario al Lavoro, in Belgio per partecipare al convegno delle organizzazioni familiari europee che si è tenuto nei giorni scorsi a Liegi, dopo aver incontrato i rappresentanti della nostra collettività in quella città, ha avuto in incontro informale a Bruxelles con alcuni esponenti della nostra collettività in Belgio.

L'iniziativa che sembra rientrare nelle intenzioni di «buona volontà» e di apertura manifestate dal governo Rumor, è stata altamente apprezzata anche perchè pare dare il via ad una serie di incontri atti a fare direttamente il punto con gli interessati dello stato dei problemi che investono l'emigrazione italiana.

All'incontro erano presenti anche funzionari della nostra Ambasciata in Bruxelles e della Rappresentanza Italiana presso il MEC.

Nel corso del cordiale colloquio, al Sottosegretario è stata avanzata l'urgente necessità di una politica più coordinata dell'Italia nell'ambito comunitario, in particolare per quanto riguarda i problemi sociali, spesso sacrificati sull'altare di interessi economici considerati preponderanti. A questo proposito, si è appreso con soddisfazione che una riunione speciale del consiglio dei ministri si è tenuta a Roma tra i ministri interessati alla riunione ministeriale comunitaria che si terrà a Bruxelles il 20 settembre prossimo. All'occasione, il ministro italiano, presumibilmente quello degli Esteri, in fatto di politica regionale sosterrà il parere globale espresso dal governo italiano.

Gli esponenti della collettività italiana in Belgio hanno poi fatto presente al sottosegretario, vivamente interessato, il grave e irrisolto problema delle borse di studio non più concesse dal Belgio agli studenti italiani frequentanti istituti medi o universitari in questo Paese e per quanto attiene più propriamente alla sfera di tutela del Ministero del Lavoro, il grave problema del ritardato trasferimento delle pensioni dall'estero verso l'Italia e il lacunoso e spesso annoso ritardo nella

definizione delle pratiche da parte dell'INPS.

Su questi ed altri problemi sollevati, il sottosegretario ha manifestato la sua volontà di collaborazione, assicurando che il Ministero del Lavoro intende collaborare al massimo con il Ministero Esteri per una migliore tutela degli interessi dei lavoratori italiani emigrati.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italie* di *Bruxelles* del *9-9-33*



## PARTECIPARE QUESTUARE ?

Cosa i COASIT siano e rappresentino è a volte materia che deve restare ignota agli emigranti. E' un fatto, chissà perché, che laddove — come presso il Consolato di Amsterdam — qualcuno avanza della domande in proposito, vede ergersi una barriera insuperabile nei confronti dell'interlocutore.

Altrove, la porta è aperta in qualunque momento con ospitalità cortesia, educazione e dovizia di informazioni.

Cio' che sorprende è la differenza di interpretazione che i consoli attribuiscono al criterio della discrezionalità loro attribuito nei confronti di certe iniziative, come quelle riguardanti i COASIT ed i Comitati Consolari. Gli uni ne fanno un uso sociale, mettendo cioè quelle iniziative a vero beneficio delle collettività, attribuendo a queste dignità attraverso la partecipazione diretta dei loro rappresentanti alle decisioni da prendere.

Gli altri la intendono come un mezzo verticistico, da adoperare esclusivamente con criteri personali in modo da tendere o affievolire tensioni, spesso purtroppo sulla base di un esibizionismo, che partendo da un esasperato fascino del dominio, finisce per sconfinare in un atteggiamento politico che va oltre l'arco costituzionale.

Nei Consolati dove il « muro » non sconforta i tentativi di informazione e

le richieste di partecipazione, i COASIT ed i Comitati Consolari sono iniziative pubbliche, aperte al dibattito, agli studi, alle iniziative sociali e culturali, dove proficua è la partecipazione delle associazioni degli emigrati.

Negli altri Consolati, dove ovviamente i Comitati Consolari non arrivano ad esistere, i COASIT vivono dietro cortine classiste.

I Consigli di amministrazione, che per lo meno sulla carta dovrebbero esistere, sono costituiti in quei casi da dirigenti delle imprese italiane trapiantate all'estero, nella speranza, non si quante volte, confermata, di poter ottenere qualche contributo e nella certezza del distacco da situazioni di indesiderata promiscuità.

Nei primi Consolati, la vita associativa è comunque assicurata; nei secondi essa langue nell'abbandono più umiliante, anche se al di fuori può avere uno sviluppo incoraggiante.

Nei primi Consolati, la richiesta di un sussidio non è una prassi che umilia. E' in un certo senso partecipazione. Coscienza di poter chiedere, nel bisogno. Negli altri Consolati è una questua ignobile.

Ora, questa disparità nell'uso della discrezionalità, che costituisce poi l'asse portante dei rapporti autorità-collettività, assume una importanza

che l'associazionismo non può sottovalutare neanche un poco.

Cio' che deve cambiare non è tanto il raggio d'azione della discrezionalità stessa, quanto la predisposizione di certi consoli a volerla usare proprio per distanziarsi dalla collettività. Per sottrarsi, insomma, ai propri doveri.

Certo, l'associazionismo di oggi non è più quello di una volta. E' più giovane, è vitale. Possiede a volte mezzi di partecipazione notevoli come può essere il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. E' cioè in grado l'associazionismo italiano all'estero di consigliare il Ministro sulle decisioni da prendere riguardanti l'emigrazione. Certo, c'è da combattere, ma la possibilità insomma esiste.

E' allora per lo meno anacronistico, che all'associazionismo vengano messi, in periferia, da consoli pieni di pregiudizi, bastoni tra le ruote di tutti i tentativi tendenti a confermare alla base quello di cui poi il delegato presso il Comitato Consultivo degli Italiani all'estero dovrà farsi portavoce nei confronti del Ministro, visto che il Ministro è disposto ad ascoltare.

Pero' la cosa accade, e non è solo spiacevole che accada, ma è anche deleterio. Anche per quei consoli.

SPECTATOR



101

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Messaggero Veneto di Udine* del *9-9-73*

LA MOSTRA INAUGURATA DAL CONSOLE ARGENTO

# Pittori friulani a Melbourne accolti con calorosi consensi



Il console italiano a Melbourne dottor Argento stringe la mano al pittore Colussa.

Notevole successo della mostra itinerante di pittori friulani in Australia, organizzata dal Siaba (sindacato italiano artisti belle arti) di Udine. La rassegna si è svolta nella sede del fogolar furlan di Melbourne e successivamente, su segnalazione dell'ispettrice generale d'arte e cultura del Victoria Betty Clarke, è stata trasferita alla Age art gallery centre che è la maggiore galleria d'arte di Melbourne e la seconda in ordine di importanza di tutta l'Australia.

La mostra è stata ufficialmente inaugurata dal console genera-

le d'Italia dottor Ignazio Argento il 23 agosto e rimarrà aperta per tutto il mese di settembre. Il giorno prima il pittore udinese Sergio Colussa ha presentato la rassegna alla stampa, alla radio e televisione soffermandosi sulle finalità dell'iniziativa, ricordando che è la prima volta che una mostra di opere di pittori friulani giunge in Australia.

Folla delle grandi occasioni al cocktail d'inaugurazione, oltre ottocento persone tra invitati e autorità, con le bandiere nazionali sulla Spencer street cui si affaccia la galleria.

Favorevolissimi i commenti sulla stampa: "una iniziativa eccezionale e da apprezzare", "Il Friuli è sempre stato alla avanguardia nel campo delle arti, e la scuola di pittura friulana ha prodotto artisti che hanno saputo crearsi una fama internazionale". Questo il commento del quotidiano in lingua italiana "Il globo". Mentre The herald, il giornale di maggiore tiratura a Melbourne, così commenta l'avvenimento "una significativa iniziativa, una bella mostra che riflette spontaneità e bravura professionale". Il The age così intitola il servizio: Positiva, pienamente positiva la mostra degli artisti friulani e tanto entusiasmo. Nel corso della serata inaugurale è stato girato un film che sarà proiettato presso la sede del Siaba di Udine nei prossimi giorni.

Sempre in occasione dell'inaugurazione della mostra, considerata l'eccezionalità dell'avvenimento sono state conferite due onorificenze (croci di cavaliere dell'ordine della stella della solidarietà italiana) a due friulani, l'ingegner Remo Cher e Sereno De Pellegrini, distintisi nell'attività professionale che svolgono in Australia.

Ricordiamo i pittori partecipanti alla rassegna: Sergio Altieri, Nevia Benes, Gianni Borta, Alessandra Cisilino, Nilo Cabai, Canci Magnano, Giorgio Celiberti, Pietro Cescutti Antonio Coceani, Renzo Codognotto, Sergio Colussa, Piero di Giusto, Enrico De Cillia, Primo Dri, Daniela Fraccaro, Paolo Gerli, Duilio Jus, Bepi Liusso, Alberto Margani, Pia Floran, Armando Gottardo, Ombretta Lega, Elio Martinis, Danilo Pantanali, Francesco Prestento, Enea Romanelli, Gianna Marini, Germano Pellizzari, Angelo Popesso, Lenci Sartorelli, Gaetano Tajariol, Guido Tavagnacco, Teardo e Onofrio Vitiello.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *9-9-73*

L'incendio si è sviluppato dalla sala macchine

## In fiamme sulla costa olandese una nave petroliera italiana

Drammatiche operazioni per salvare l'equipaggio - Quattro dei trentatré marinai sono rimasti a bordo per cooperare allo spegnimento del rogo - Festose accoglienze della popolazione di Ijmuiden ai naufraghi

IJMUIDEN (OLANDA), 8. La petroliera italiana «Cielo azzurro» del compartimento Marittimo di Palermo e di 12.000 tonnellate di stazza, si è incendiata nel Mar del Nord, costringendo quasi tutti i trentatré membri dell'equipaggio ad abbandonare la nave. L'intervento dei mezzi anti-incendio della marina olandese ha contribuito a circoscrivere le fiamme ed ad evitare all'unità danni irreparabili. E' probabile che la «Cielo azzurro» possa essere rimorchiata in porto nella giornata di domani.

Il sinistro, che ha costretto ventidue marittimi a saltare a bordo di un'imbarcazione olandese accostatasi alla petroliera, non ha provocato nessun fuoriuscita di grezzo, dal momento che la nave era in quel momento, praticamente vuota. E' temuto invece che le fiamme potessero provocare qualche esplosione e pertanto la zona di mare interessata che si estende a due miglia dalla costa olandese, in prossimità del porto di Ijmuiden, è stata isolata per misura precauzionale ed interdetta alle altre navi.

Le fiamme si sono sviluppate sulla «Cielo azzurro» quando improvvisamente. L'unità, dopo aver lasciato il terminal petrolifero di Cortyon, nello estuario del Tamigi, stava facendo rotta verso Amsterdam, in condizioni di tempo e di mare pressoché ottime, quando dalla sala macchine è stato

dato l'allarme. E' qui che, infatti, si è sviluppato l'incendio. Accolto dalla costa l'S.O.S., scattavano immediatamente i soccorsi. La «Cielo azzurro», per fortuna, a poche miglia dalla costa veniva raggiunta dal guardiacoste «Johanna Louise», dal quale veniva stesa una rete nel cui interno si lanciavano uno dietro l'altro ventidue dei trentatré membri dell'equipaggio. Altri quattro raggiungevano la costa a bordo di una delle zattere di salvataggio della petroliera, che erano riusciti a calare in acqua prima che le fiamme invadessero il ponte.

In pochi attimi quattro mezzi anti-incendi, il «Titan», il «Nestor», il «Cyclops» e lo «Stator», entravano in azione, inondando le strutture della petroliera italiana di schiumogeno. Nel pomeriggio, le fiamme erano circoscritte alla sola sezione di poppa ed era scongiurato il pericolo che l'unità affondasse. In serata prendevano terra ad Ijmuiden ventidue marittimi ed il cane mascotte della «Cielo azzurro», Whisky.

All'inizio si era temuto veramente il peggio. Un pescatore rientrato ad Ijmuiden aveva parlato di fiamme che fuoriuscivano dai boccaporti della nave, e di mezzi di soccorso sempre più numerosi che si portavano sul luogo. Sulla «Cielo azzurro» rimanevano otto uomini di equipaggio, che si prodigavano con il personale olandese per evitare l'affondamento della nave: sono rimasti a bordo perché ritengono che la nave possa essere salvata e le fiamme estinte, dichiarava Gianni Gennaro, sorrentino, fra i ventidue dell'equipaggio sbarcati ad Ijmuiden.

Gennaro era sceso dalla lancia di salvataggio tenendo al guinzaglio il cane di bordo. Ai marinai italiani, la popolazione olandese, accorsa sulla spiaggia, riservava calorose accoglienze. Oltre quattrocento persone sono infatti accorse ad applaudirli.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Nazione*

di *Firenze*

del *9-9-73*

## Italiano arrestato in Messico

Città del Messico, 8 settembre.  
Pasquale Vaccarella, un impiegato di banca italiano, è stato arrestato a Città del Messico e accusato di aver tentato di rubare due milioni di dollari alla sua banca.

Il Vaccarella che ha quarant'anni, trasferito a Città del Messico due anni fa dalla Banca commerciale italiana, per lavorare nella filiale messicana della banca doveva trasferire il denaro con due as-

segni alla filiale di Parigi della banca. Invece avrebbe cercato di riscuotere i due assegni presso istituti finanziari locali.

Il Vaccarella è stato arrestato martedì sera quando si era recato in banca dopo la chiusura, per prendere il passaporto.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 9-9-73

## La formazione professionale nel Molise

CAMPOBASSO, 8 settembre

Il consiglio regionale del Molise ha approvato con i voti favorevoli della DC, del PSDI, del PLI e del PRI e l'astensione del PSI e del PCI, il piano di attività di formazione professionale del Molise per l'anno 1973, che impegna la somma di 756 milioni di lire. Il piano, che è stato predisposto dalla giunta regionale e presentato dall'assessore al settore, Nuvoli, prevede lo svolgimento di trenta corsi per il settore industriale, dieci per il commercio, 15 per il settore agricolo e 12 per quello ospedaliero. Inoltre sono stati stanziati 64 milioni per corsi speciali relativi allo stabilimento Fiat di Termoli e 84 milioni per premio finale agli allievi. In apertura di seduta il consiglio regionale ha eletto i due segretari dell'ufficio di presidenza in seguito alle dimissioni presentate dal socialista Veneziale, dopo la decisione del presidente D'Amico nella scorsa seduta del consiglio di mettere in votazione alcuni emendamenti presentati dal gruppo democristiano sulla legge per l'assistenza farmaceutica ai lavoratori. La votazione ha riconfermato nelle cariche di segretari il consigliere Di Rocco nella DC per la maggioranza, e per la minoranza il socialista Veneziale.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale d'Italia* di *Roma*

del *8/9-IX-73*

*In base al nuovo  
trattato europeo*

# Non più di 5 ore al giorno per i giovani «alla pari»

Tra pochi giorni (non oltre, comunque, la metà del mese) il Ministero degli esteri depositerà il cosiddetto «strumento di ratifica» del trattato europeo del collocamento alla pari, che andrà in vigore nel nostro paese verso la metà di ottobre. Per la prima volta in Italia chi lavora alla pari presso famiglie avrà una sua legge che lo garantirà contro ogni forma di sfruttamento. Il trattato, concluso a Strasburgo, rappresenta una protezione giuridica, sociale e sanitaria per i giovani che si recano all'estero al fine di studiare le lingue o conoscere nuovi paesi e che si fanno ospitare in case private in cambio di una collaborazione nei lavori domestici.

Il trattato — che vale per diciassette Paesi, quelli del Mercato comune, oltre alla Svezia, l'Islanda, la Svizzera, la Grecia e ad altri — sinora era in vigore solo in Francia, Norvegia e Danimarca; ora dunque lo sarà anche in Italia, dove non ha trovato immediata applicazione perché, trattandosi di un accordo internazionale, necessitava di una lunga procedura. Svolte le procedure di ratifica, presto diverrà legge operante in tutti i paesi del Con-

quanto al suo contenuto, la legge pone innanzi tutto una limitazione di tempo nella durata del cosiddetto «collocamento alla pari»; non più di un anno, prorogabile al massimo a due. I giovani debbono avere un'età compresa tra i 17 e i 30 anni; esiste però qualche eccezione che permette di superare il limite massimo.

Il giovane deve anche dimostrare le sue buone condizioni di salute con una certificazione medica. Un accordo scritto con la famiglia ospitante deve sancire l'inizio del rapporto. La persona alla pari riceve vitto e alloggio e dispone, «per quanto possibile — dice la legge — di una camera individuale. Inoltre, deve poter disporre di tempo sufficiente per seguire corsi di lingua e perfezionarsi sul piano culturale».

Questi ancora gli altri diritti del giovane: gli spetterà

un giorno completo di riposo alla settimana, una somma di danaro per le piccole spese (non sono fissati minimi di compenso), una assicurazione privata contratta dalla stessa famiglia ospitante. Egli deve fornire prestazioni consistenti in una partecipazione ai normali lavori casalinghi, ma in nessun caso deve lavorare più di cinque ore al giorno.

Quanto allo scioglimento del rapporto, se questo è a tempo non fissato sin dall'inizio, sia il giovane che la famiglia ospitante dovranno comunicarne la fine con un preavviso di due settimane.

Gli Stati interessati all'accordo possono farlo valere anche solo per le donne. E' il caso dell'Inghilterra, della Francia e dei Paesi scandinavi. L'Italia lo farà valere anche per gli uomini.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Roma*

del

*9-9-73*

SI AGGRAVA NEL MONDO IL PROBLEMA DELL'OCCUPAZIONE

## Fra 12 anni chiederanno lavoro 500 milioni di persone in più

Un'indagine dell'OIL — Preoccupanti le prospettive  
per i giovani e per i Paesi meno sviluppati

Diverrà sempre più grave la crisi dell'occupazione? E' quanto si può prevedere nel leggere l'indagine dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) che afferma che fra dodici anni la manodopera mondiale avrà un incremento del 30% rispetto a quella odierna. Vale a dire che ci sarà un aumento di quasi mezzo miliardo di lavoratori. Di questa cifra 290 milioni si riferiscono alla Asia, 55 all'Africa, 42 alla America Latina e infine 70 all'Europa, all'America del Nord e all'Oceania. In Africa per ogni cento persone in età lavorativa nel 1970 ve ne saranno fra quindici anni 141, in Asia 134; minori ma significativi gli aumenti nelle altre parti del mondo.

Si tratta di un incremento mondiale davvero impressionante e che non accenna a diminuire considerando il progressivo aumento dell'indice di natalità nella maggio-

ranza dei Paesi. Il problema interessa e interesserà soprattutto i giovani per i quali già da oggi la possibilità di rimanere senza lavoro avviene spesso una triste realtà, a prescindere da condizioni sociali o da titoli di studio. Circa un terzo delle centinaia di milioni dei nuovi posti di lavoro da creare sarà richiesto da ragazzi di età fra i 15 e i 24 anni. La questione, che è relativamente meno grave nei pochi Paesi a non elevato tasso di natalità, nei quali si può contare su un certo ricambio fra giovani e anziani, è allarmante nei Paesi ad alto tasso di natalità, visto lo scarso numero di lavoratori che va in pensione rispetto a quello dei nuovi lavoratori in cerca di impiego. In questo caso si può valutare che la metà e forse anche due terzi dei giovani che si presenteranno sul mercato del lavoro avrà bisogno di nuovi posti.

Quindi, a meno di importanti sviluppi tecnici e industriali e di scelte politiche veramente finalizzate a far fronte al problema centrale dell'occupazione, il tanto auspicato obiettivo del pieno impiego appare sempre più lontano, soprattutto nei Paesi meno sviluppati. La situazione che si sta verificando rischia di annullare non solo gli sforzi intrapresi per realizzare l'aumento del volume della occupazione produttiva, ma anche quelli diretti all'innalzamento del livello di vita dei lavoratori e al miglioramento delle qualifiche della manodopera.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del

9-9-73

## Attorno all'«Unità»

### gli emigrati rientrati per le ferie

Caro direttore,

è intollerabile che la popolazione delle Caronie, di molto superiore ai 10 mila abitanti, non debba possedere alcuna attività extra-agricola, nè le infrastrutture necessarie per vivere civilmente, nè l'aiuto indispensabile per difendere i propri beni naturali e culturali. Una emigrazione di 50 mila unità (me compreso) denuncia l'abbandono e l'assenteismo di ogni forma di governo.

Desidero segnalare che a Caronia, nel mese di agosto, si è svolta la festa dell'Unità, con la partecipazione del sen. Antonino Piscitello. L'oratore (che è stato uno dei maggiori protagonisti delle lotte per le terre incolte, per la trasformazione del feudo delle Caronie negli anni 50) ha tenuto un pubblico comizio nella piazza, che era gremita da una gran folla costituita in prevalenza da emigrati rientrati per le ferie. Insieme a quella dell'oratore ufficiale, si è sentita la voce di un poeta, Ignazio Buttitta, che ha sottolineato l'importanza di leggere l'Unità, il giornale finanziato dalla povera gente, dai lavoratori; il solo giornale che può sostenere la popolazione di Caronia, un comune dove mancano l'asilo infantile, la biblioteca, il cinema, il circolo culturale, la palestra, il doposcuola, dove l'analfabetismo raggiunge cifre altissime, dove si cresce per emigrare allo stato di braccia e senza specializzazione alcuna.

Ing. ANTONINO FASOLO  
(Caronia - Messina)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

H. Sole - 24 Ore di Milano del 9-9-73

## Sono in 4200 che lavorano all'estero per le attività della Saipem

Colloquio con il presidente della Società ENI, Enrico Gandolfi, sulla situazione del personale

Bieco reazionario: questo è il pericolo che nella migliore delle ipotesi si usa appioppare in Italia a un presidente d'azienda che si azzardi a dir qualcosa sui problemi dei lavoratori. Ma è una dimostrazione di populismo. Il dibattito sulla gestione e sulla politica del personale è un "fatto culturale", da qualsiasi parte venga sollecitato. E il raffronto con le esperienze straniere può fornire qualche utile ammaestramento».

Lo sfogo è di Enrico Gandolfi, presidente della Saipem, l'azienda del gruppo ENI dei cui specifici campi d'attività il Sole 24 Ore si è occupato in un articolo apparso il 4 settembre. L'impegno preminente della società è proiettato verso l'estero. Mano alle cifre: il fatturato a fine agosto del '73 indica che solo il 26% del lavoro complessivo è svolto in Italia, mentre il rimanente 74% è suddiviso tra 17 Paesi, di cui 6 europei.

In rapporto a questa dislocazione della attività, anche la distribuzione del personale (circa 7000 dipendenti) è del tutto particolare. Le unità che operano all'estero sono circa 4200. «Si può ben vedere — ricorda Gandolfi — che non si tratta di una squadratura. Ecco perché se mi impegno in qualche valutazione comparata sul comportamento dei nostri lavoratori in Italia e fuori, lo faccio a ragion veduta. Il raffronto è sintomatico, perché abbiamo sotto gli occhi due "campioni" significativi».

Ma procediamo per gradi. Dei dipendenti che «agiscono» all'estero, solo il 15%, ad essere abbondanti, sono italiani, cioè inseriti nella «struttura» Saipem e inquadrati secondo i contratti nazionali del lavoro. E i rimanenti? «Un cocktail di persone — spiega Gandolfi — di cui mediamente il 90% reclutate «in loco» e cioè residenti nel Paese dove svolge la specifica attività. Gli altri provengono dai luoghi più disparati: ci sono libanesi, egiziani, iraniani, libanesi, spagnoli, greci e chi più ne ha più ne metta».

Obiettiamo: una specie di

«legione straniera», con lavoratori assoldati di volta in volta secondo le necessità e le disponibilità del mercato? Gandolfi lo esclude tassativamente. «Nessun assoldamento — precisa — ma progressiva assimilazione. Il nostro sforzo è di qualificare e incentivare questa massa eterogenea di persone, le quali, d'altronde, "rispondono" nel migliore dei modi. Hanno capito che ogni lavoro a cui partecipano non è un'occasione isolata. E ci seguono volentieri un po' dappertutto. Va bene che hanno il loro tornaconto, non esistono certe specializzazioni nei propri Paesi d'origine. Ma non escluderei anche un pizzico di

riconoscenza, se così posso esprimermi, per tutta la considerazione che noi riserviamo a questa rispettabilissima e massiccia componente di "esteri per l'estero"».

A confronto di questa tesi c'è da dire che la manovalanza, in termini quantitativi, si va sempre più assottigliando. Del personale complessivo, almeno il 70% ha una qualche specializzazione, e a tutti i livelli, impiegatizi e operai. Non potrebbe essere diversamente, visti i tipi e la «sostanziosità» dei lavori eseguiti. E la Saipem concorre da parte sua all'opera di qualificazione. Organizza corsi di addestramento e formazione per tecnici e

amministrativi in Italia e all'estero.

C'è un dato, tuttavia, che fa riflettere. Gandolfi ci ha appena detto che solo il 15% della «forza» totale dell'azienda impegnata all'estero è italiana. Gliene chiediamo i motivi. Ci pensa un attimo. Poi risponde: «Non è certamente per una questione di costi, perché le differenze di trattamento economico tra i nostri operai e quelli di altre nazionalità sono minime, e comunque non fanno premio sulle scelte di assunzione».

«La realtà — soggiunge — è che gli italiani a lavorare all'estero non ci vogliono più andare. Rifiutano il sacrificio e sono convinti che partendo lascerebbero il Paese di Ben-

godi. Sono finiti i tempi fascinosi in cui si andava alla ricerca della novità. Oggi si preferiscono i week-end sui laghi Brianzoli, sopportando le code in macchina sulle autostrade intasate. E non è neanche un problema di difficoltà logistiche o familiari (perché noi ci occupiamo di creare comunità attrezzate di tutto punto e, dove non esistono, scuole italiane per i bambini) né tantomeno di quattrini. Ci sono fior fior di ingegneri, laureati in economia e commercio, diplomati che faticano a trovare un posto in Italia: gli si può offrire quello che vogliono, ma non c'è niente da fare, preferiscono restare qui».

Gandolfi ha una breve pausa. Poi chiude così l'argomento: «E' facile prevedere che tra un po' l'Italia non sarà più esportatrice di manodopera, ma di idee, di tecniche e di collaborazione con compagnie e Paesi "terzi"».

Chiediamo, a questo punto, alcuni giudizi comparativi sul modo di lavorare e di «comportarsi» nelle comunità della Saipem all'estero rispetto a ciò che accade in Italia. Gandolfi non si fa pregare. Fa parlare subito le cifre. Il commento verrà dopo.

Una brevissima premessa. I raffronti si riferiscono ai due «campioni» di lavoratori citati: 4200 unità all'estero, 2800 in Italia. Le condizioni in cui si svolgono le attività, ovviamente, sono identiche: stessi ostacoli da sormontare, stesse attrezzature a disposizione, stesse organizzazioni. «Ebbene — sottolinea Gandolfi — le assenze per malattia, sulle ore prestabili in un anno (dati al '72) incidono per l'1,90% all'estero e per il 5,98 per cento in Italia; quelle per infortuni rispettivamente per lo 0,89% e per l'1,83; quelle per scioperi per lo 0,03% e l'1,31%;

quelle per permessi vari per lo 0,13% e l'1,61%. queste percentuali riguardano tutte le qualifiche; dalle più alte alle più basse, dagli impiegati agli operai».

«Di primo acchito — sostiene Gandolfi — si sarebbe legittimamente indotti a credere che i lavoratori in Italia sono più falsi e lazzaroni. Ma sarebbe una risposta troppo epi-

aermica. Le motivazioni sono diverse e più complesse».

Cerchiamone qualcuna. «Indubbiamente — dice Gandolfi — nelle comunità della Saipem sparse in tutto il mondo non arriva il "frastuono" dell'atmosfera politica, ivi compresa quella politica. Da noi, spesso, ci si "ammala" volentieri perché può far comodo: o si fa un altro lavoro, o si cottiva un hobby, o ci si disaffeziona al lavoro per una serie di motivazioni che sarebbe lungo ma interessante elencare. In un campo di lavoro all'estero che ci sta a fare un "finto" ammalato?».

Ma ci sono anche ragioni meno frivole. Prendiamo il caso degli infortuni sul lavoro. «Alla Saipem — ammette Gandolfi — svolgiamo un'azione anti-infortunistica che negli ultimi anni ha dato apprezzabili risultati. E' doveroso dire, però, che, a parità di condizioni, all'estero la "presenza responsabile" dell'individuo sul lavoro è ben più spiccata che in Italia. Ciò non vuol sminuire, tuttavia, la dose di responsabilità imputabile alla classe imprenditoriale, tra cui non mancano gli irresponsabili, e soprattutto gli sprovveduti e i pressapochisti».

All'estero, per di più, la Saipem può sperimentare interessanti "sistemi" di incentivazione al lavoro (miglioramento della produttività) in Paesi che non possono certo essere toccati di oscurantismo e arretratezza. «Non si tratta — spiega Gandolfi — del cottimo tradizionale. Non vogliamo "mercificare" o "appiattare" il lavoratore, ma esaltarne la individualità, la personalità e le doti di iniziativa, impegnandolo in un'analisi ragionata, libera e concordata con lo imprenditore di quanto si possono "sfruttare" le macchine. Nella misura in cui il lavoratore è presente a se stesso, nasce anche l'interesse economico e l'azienda glielo premia. Ma il premio non cala dall'alto: viene fuori da una valutazione responsabile che vede impegni congiuntamente i vertici la base della società, affinché si trovi un'intesa sui modi e produrre meglio anche faticando di meno».

ranco Cerabolini



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Milano*

del *9-9-73*

UN CONVEGNO A MESSINA

# Pastorale e migrazione

Scambio di esperienze fra le regioni

di ALFONSO MOSCATO

Il Sud continua a fornire grandi masse all'emigrazione. Centinaia di migliaia di italiani sono partiti e partono dal Meridione e dalle isole per l'America, l'Australia e vari paesi europei. Molte altre migliaia si accontentano di risalire la penisola e di approdare a Roma e, soprattutto, a Milano, Torino, Genova. Questa migrazione interna crea dei problemi a prima vista insospettabili, dato che in fin dei conti non si esce fuori dalla propria patria e nazione. Eppure, come sa bene ogni meridionale che ha parenti o amici emigrati, il senso di sradicamento e di smarrimento è tale che, a parte la difficoltà di trovar lavoro, rende ancora più difficile un'ambientazione già di per se stessa difficoltosa.

Enti pubblici e privati s'interessano quotidianamente all'analisi e alla soluzione di questi problemi. Menzione speciale meritano al riguardo gli uffici per l'emigrazione eretti presso le principali curie vescovili direttamente interessate.

Si deve proprio a due di essi un'iniziativa che sembra nascere con tutti i crismi del successo e della continuità.

Per il momento essa si concretizza in un incontro - a enti e persone chiamate a raccolta per quello che vuoi essere la prima di una serie di attività coordinate. Dal 10 al 12 settembre si terrà a Messina il primo convegno interregionale per sacerdoti e laici sul tema «Migrazioni e società». Il convegno è organizzato e diretto dall'ufficio regionale ecclesiastico di Milano e da quello di Messina nelle persone dei signori Saggini e Rando.

Le più importanti personalità religiose e laiche invitate a prendervi parte sono il cardinale arcivescovo di Palermo (che presenterà il tema «La parrocchia d'esodo e i suoi problemi pastorali»), monsignor Tresoldi, vescovo ausiliare di Milano (che si interesserà a «La parrocchia d'immigrazione e le sue implicazioni pastorali»), Verga deputato al Parlamento (che parlerà su «Migrazioni e comunità»).

Sono previste due tavole rotonde, una sulla «Pastorale dei sacramenti» presieduta da monsignor Bonicelli, segretario aggiunto della CEI, l'altra su «Migrazioni, impegno sociale e politico», con l'intervento di esponenti delle regioni interessate. Molta parte del lavoro di ricerca sarà affidata ai gruppi di studio. L'assemblea poi vaglierà alcune proposte operative, la più importante delle quali riguarda la costituzione di una commissione permanente Nord-Sud.

Al delegati del Nord, per mezzo di un «giro di Sicilia» organizzato in collaborazione con la Regione siciliana, sarà data la possibilità di rendersi conto di persona delle situazioni etniche e psicologiche dei luoghi d'origine degli emigrati siciliani, che essi hanno incontrato e incontreranno fuori della loro terra natia e del loro ambiente culturale.

## DA DOMANI ALL'«IGNATIANUM» Migrazioni e pastorali: convegno a Messina

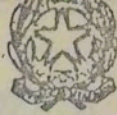
MESSINA, 8 settembre

La società oggi si modifica nella sua struttura per il sopravvenire di una serie di mutamenti che incidono profondamente nella vita. Riferito alle migrazioni, uno dei più importanti fattori di questo mutamento, la pastorale è una realtà essenzialmente dinamica che attende continuamente di essere riveduta e, se necessario, modificata e adeguata alla situazione.

Su questi presupposti da lunedì 10 a mercoledì 12 si svolgerà all'istituto Ignatianum del viale Regina Margherita, il primo convegno interregionale nord-sud per sacerdoti e laici. Il tema è: «Migrazioni e pastorali». Monsignor Canonieri vescovo di Caltagirone aprirà i lavori lunedì alle ore 18. Successivamente martedì alle 9 il cardinale arcivescovo di Palermo monsignor Carpino presenterà il tema: «La parrocchia d'esodo ed i suoi problemi pastorali».

Quindi l'onorevole Verga deputato al Parlamento, parlerà su «Migrazioni e comunità». Nel pomeriggio alle 16 monsignor Tresoldi vescovo ausiliare di Milano svolgerà una relazione su: «La parrocchia d'immigrazione e le sue implicazioni pastorali». Alle 21 infine, monsignor Gaetano Bonicelli segretario aggiunto della Conferenza Episcopale italiana presiederà una tavola rotonda sul tema: «La pastorale dei sacramenti».

Mercoledì 12 alle ore 9,15 dopo varie considerazioni di un dirigente dell'UCEI ci sarà un'altra tavola rotonda sul tema: «Migrazioni, impegno sociale e politico» con l'intervento di esponenti delle regioni interessate. Seguiranno le conclusioni del presidente del convegno quindi il documento conclusivo e le proposte operative come l'istituzione di una commissione permanente nord e sud con compiti di intercambi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese *Leve*

di

*Roma*

del

*10-9-73*

Un italiano  
in Belgio

## Uccide l'amico per una lite tra i figli

BRUXELLES, 10. — Una lite tra due bambini si è conclusa con la morte di un uomo: Husseyin Sinsek, un cittadino turco di 38 anni, ucciso da Nunzio Braciforte, un italiano di 34 anni. La vicenda è cominciata mercoledì scorso quando i due bambini, figli rispettivamente del turco e dell'italiano i quali lavoravano nella stessa miniera nei pressi di Mons, sono venuti alle mani per questioni di gioco: l'italiano riportava una leggera ferita alla testa e correva a casa in lacrime. Il padre si recava allora nell'abitazione della famiglia turca dove la lite si estendeva agli adulti, ma senza complicazioni. Nel rientrare a casa gli italiani incontravano il bambino turco che tornava nuovamente ad accapigliarsi con il coetaneo italiano. Nel separare i contendenti il Braciforte dava due schiaffi all'avversario di suo figlio.

Vi è poi stato una specie di « armistizio », ma sabato Braciforte, rientrando dal lavoro, ha trovato Husseyin Sinsek ed un suo amico che lo attendevano nei pressi di casa. Dopo uno scambio di insulti l'italiano è entrato precipitosamente in casa ed è uscito impugnando una rivoltella con la quale ha sparato quattro colpi contro il turco, che è rimasto mortalmente ferito. Ai gendarmi che lo hanno arrestato l'italiano ha detto di aver sparato perché i suoi due avversari lo minacciavano con un coltello.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di Parigi del 10-9-73

## LE RACISME ET LES IMMIGRÉS

### SENTIMENT, INSTINCT

### OU RAISON ?

Par EUGÈNE  
CLAUDIUS-PETIT (\*)

« Car il n'y a personne qui ne participe au gouvernement, soit dans son emploi, soit dans sa famille, soit dans l'administration de ses biens. »

(MONTESQUIEU.)

Le 25 août, un dément algérien assassine un tramot marseillais et blesse trois personnes. La nouvelle émeut profondément le pays.

Ce 25 août, les témoins du drame ne se contrôlent plus et le coupable échappe de justesse au poignage. Une sourde inquiétude s'ajoute à l'émotion légitime.

Depuis ce jour, où la colère, dont les excès sont excusables, pouvait expliquer, quatre Algériens ont été tués, d'autres ont été pourchassés, inquiétés, attaqués par nos compatriotes qui, eux, ne sont pas des déments. Alors nous sommes stupéfaits d'en être arrivés là : d'en être encore là, quand notre belle certitude nous fait répéter que nous ne sommes pas racistes ; ce qui est une conviction généralement partagée, admise.

D'ailleurs, il n'y a guère de semaines, l'opinion s'était laissée mobiliser par les églises et les syndicats, par la presse parlée ou écrite, contre la réglementation, jugée trop sévère, de l'immigration et le contrôle des immigrés

séjournant en France. Quels que soient sa situation, les conditions de son entrée dans l'Hexagone, les problèmes que cela pouvait poser aux pouvoirs publics, locaux et nationaux, l'immigré avait raison ; il était soutenu, il était enfin entouré d'amitié, parfois bruyante, et même d'affection. Il y avait beaucoup de choses respectables, souhaitables et sympathiques dans cette générosité qui aurait pu cependant ne pas se séparer d'un sens aigu de responsabilité. Ceux-là, qui étaient presque toujours les victimes de véritables « chaînes » de passage, canalisés depuis leurs villages vers les avions, les bateaux, les trains, les frontières, et conduits vers les « hébergements » sordides autant que rémunérateurs, trouvaient enfin un écho à leur détresse. Hélas, dans cette circonstance et à cette occasion, ils furent trop souvent « soutenus » pour des mobiles moins clairs. Si certains les servaient, d'autres s'en servaient...

### La signification de la circulaire Fontanet

Il aura suffi d'un crime pour faire basculer l'opinion. Que de gens réservés aujourd'hui, alors que le déchaînement de sentiments mal contenus révéla à ceux qui en doutaient une situation qui mérite une profonde réflexion. On ne s'en tirera pas aisément. La preuve ? Malgré la grosseur des titres et leur monstruosité dans l'horreur, les crimes commis par les quatre voyous du Morbi-

han n'ont ébranlé que quelques jours les Français en vacances. Ce qui s'est passé à Marseille et ensuite, c'est autre chose. Chacun le ressent.

Certains ont voulu, au cours de l'année, réduire le problème des immigrés à la lutte contre une circulaire du ministre du travail. Celle-ci avait pour objet de réglementer l'entrée et le séjour dans notre pays des travailleurs étrangers. La cible était simple : « Abroger la circulaire Fontanet ! »

(\*) Ancien ministre, député de Paris, Union centriste, vice-président du Centre Démocratique et Progrès, président de la Société nationale de construction de logements pour les travailleurs.

(suite de la première page.)

On voulait ignorer l'effort d'organisation qu'elle représentait et aussi la nécessité de diminuer le nombre des entrées clandestines qui, certaines années, a sans doute représenté 30 % de l'immigration ! Ce seul aspect des choses et ce chiffre auraient pu donner à réfléchir à ceux, trop nombreux, qui sont plus prompts à contester radicalement qu'à assumer vraiment leurs responsabilités humaines, sociales, civiques. L'abrogation eut été aussi stupide et malfaisante pour tous les travailleurs, immigrés compris. La modification qui est intervenue était souhaitable ; la conjugaison de plusieurs dispositions de la réglementation plaçait en effet certains travailleurs immigrés dans une dépendance devenue insupportable de l'administration.

Stupide et malfaisante... C'est quand l'immigré est entré irrégulièrement en France, qu'il y séjourne clandestinement, qu'il devient la proie facile de tous les exploiters de bas étage. Clandestins, ils n'ont droit à aucune sécurité contre la maladie, l'accident ; ils ne peuvent demander aux autorités aucune protection contre des pressions, des chantages, des abus. Ils sont sans voix.

Quant à tous les salariés, n'ont-ils pas protesté, et justement protesté, contre l'immigra-

tion sauvage de certaines années, en dénonçant la pression que pourrait exercer sur les rémunérations et les autres revendications cette entrée massive et incontrôlée des travailleurs s'abatant sur le marché de l'emploi ?

Et comment ceux qui assument une part de responsabilités dans le logement des étrangers ne rappelleraient-ils pas que cette immigration sauvage a provoqué la prolifération et le gonflement des bidonvilles et des îlots défectueux ? Comment, alors, refuser la réglementation et écarter le contrôle ?

Cette réglementation — qui dépend de plusieurs ministères — devra encore être améliorée au fur et à mesure que devient plus évidente et mieux définie la place de ces travailleurs dans la vie sociale aussi bien qu'économique. Mais, de grâce, finissons-en avec cette manière de classer les « bons » d'un côté et les « méchants » de l'autre ! Le crime de Marseille et les débordements qui ont suivi ne permettent plus ce jeu puéril, hypocrite et tellement dangereux.

Le temps est venu, pour chacun, d'examiner en conscience en quoi, et comment, il peut aider à trouver des solutions humainement acceptables et compatibles avec l'idée que nous nous faisons de nous-mêmes.

### Pas seulement un travailleur

Où ou non, avons-nous besoin de cette main-d'œuvre pour assurer l'activité croissante de notre économie ? Cela ne fait pas de doute : oui. Il convient alors d'en tirer les conséquences. On ne peut vouloir ces hommes au travail près de nous, pour nous, et leur refuser de vivre avec nous. A quoi bon s'apitoyer sur le sort de ceux qui travaillent à la chaîne répugnent si on ne veut les voir ni dans les rues du quartier ni sur le palier de notre immeuble ? Attention ! Avant même qu'on puisse craindre les violences d'une confrontation, dont la seule éventualité nous effraie, leur présence, voulue par nous, nous confronte à nos propres principes.

L'étranger qui vit chez nous n'est pas seulement là pour produire à bon compte les objets de notre confort ni seulement pour effectuer les travaux qui nous répugnent, il ne vit pas seulement à l'usine et, s'il envoie aux

siens une large partie de ce qu'il gagne, il n'est pas seulement un travailleur. C'est aussi un homme et, souvent, un chef de famille. Pour lui, un travail rémunérateur est l'essentiel. Mais son logement a une très grande importance. De la qualité de celui-ci dépend que sa dignité d'homme soit reconnue.

Mais c'est l'insertion de son logement dans le quartier, la ville ou le village, qui lui montrera qu'il est admis parmi les autres ou tenu à l'écart. Là aussi, la manière de faire les choses est déterminante.

Il fut un temps où les crédits étaient trop faibles pour faire face aux besoins débordants. Il n'en est plus de même. Ce qui freine la lutte contre les marchands de sommeil, les bidonvilles, les logis innommables et met en cause les programmes de construction de foyers-hôtels et de logements, c'est l'intolérance



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

de la population, c'est souvent la complaisance ou la complicité des élus, c'est parfois l'insuffisante volonté des administrations d'employer toutes les ressources de la législation.

Difficultés d'acquiescer à l'amiable les terrains bien situés. Difficultés plus grandes encore pour obtenir l'expropriation des parcelles nécessaires. Il y a toujours une « bonne » raison. « On » préfère ne pas « les » loger au centre des villes, où, d'ailleurs, le terrain est cher et rare. Mais dans les quartiers d'alentour le C.O.S. (coefficient d'occupation des sols) est trop faible, il faudrait une dérogation.

C'est ainsi que des communes sont bloquées dans leurs efforts. Gennevilliers voudrait bien desserrer la pression de ses 35 ou 45 % d'étrangers. C'est, pour notre bien à tous, hautement souhaitable. La ville se heurte à toutes les communes du voisinage, dont certaines sont saturées déjà, les autres opposant un égoïsme obstiné.

Ailleurs, c'est d'enthousiasme que l'on envisage la destruction des flots « bidonvillisés »... en agissant pour reporter hors des limites communales ou sur la zone industrielle la construction envisagée.

Ailleurs encore, ce sont les attermolements, les remises en cause, qui retardent de six ans ici, de huit ans là, la liquidation de deux des plus grands bidonvilles de la côte méditerranéenne. Tous les prétextes sont bons.

Ici, la ville est vouée au tourisme international et au repos du troisième âge, et ces deux ou trois mille immigrés seraient tellement mieux dans une médina construite à quelques kilomètres ! Ils y retrouveraient leurs habitudes. Ils iraient à leur travail et ne troubleraient pas la quiétude des braves gens, ni celle des visiteurs.

Là, c'est le site qui doit être protégé contre les piétinements... d'une population bien logée. Car nul ne s'est soucié de ce même site, où, durant quarante années — oui, quarante ans — réfugiés, internés et bidonvilles ont occupé l'espace.

Ailleurs ? La liste serait trop longue des obstacles rencontrés et des discriminations raciales, parfaitement anticonstitutionnelles, astucieusement camouflées par des affirmations de

bonne volonté vertueusement impuissantes.

Heureusement que partout on rencontre des personnes décidées à parler clair : dominerons-nous nos instincts, afin que partout l'accueil des immigrés corresponde aux exigences de la raison ? Seront-elles entendues ?...

A propos des effroyables conditions d'existence qu'une partie des travailleurs migrants subit encore, il est de bon ton et vraiment trop facile de dénoncer les seules carences du gouvernement et de l'administration, en se gardant d'ailleurs de faire connaître que « l'on rencontre aussi des immigrés heureux ».

La dénonciation eût été plus efficace il y a vingt ans, il y a dix ans. Alors, l'isolement de ceux qui criaient dans l'indifférence eût été moins grand ; alors il eût été possible de faire plus tôt ce qui fut entrepris trop tard. En effet, toute politique d'aménagement des choses et d'organisation des hommes est fatalement fondée sur une longue durée. Or, l'immigration n'a été envisagée qu'à très court terme, comme s'il s'agissait d'un phénomène passager, quand elle n'était pas considérée comme une monnaie d'échange concluant un accord commercial. Il y eut méprise générale sur sa durée, son ampleur et son caractère.

On est allé jusqu'à parler de « racaille algérienne ». Certes, tout groupe ethnique coupé de ses origines a ses parasites et ses sangsues. Mais a-t-on conscience du courage qu'il faut avoir pour émigrer ? Imagine-t-on des Français, paysans ou non, obligés d'émigrer à Londres ou à New-York pour assurer la subsistance de leur famille ? Pour plonger dans un pays dont on ignore la langue et les coutumes, croit-on que ce seraient les moins courageux des nôtres ou les moins doués qui prendraient les risques du voyage ?

Ils sont généralement de cette même trempe ces immigrés venus de partout, dont les yeux nous interrogent, avant de nous juger. Les décevrons-nous ? Il dépend de notre commune volonté qu'ils soient vraiment de plus en plus des hommes parmi des hommes.

Nous n'aurons plus alors besoin d'éviter leurs regards.

EUGENE CLAUDIUS-PETIT.

ICIO VII

..... del .....

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE TIMES MONDAY del 10-9-73

# Europe's migrant workers face a rising tide of hostility

Paris, September 9  
M. Christian Vellieux, a 27-year-old recently qualified dental surgeon and son of a French Army officer, is one of the principal figures on the "Marseilles Defence Committee". I found him, surrounded by tough young men and a few pretty girls, in the offices of the right wing "National Front" near Marseilles' old harbour quarter.

"As soon as we were sure it was an Algerian who had brutally killed the bus driver we called for a protest demonstration and we would have got all of the Marseilles people out if the government had not stepped in to prevent everybody seeing just that", M. Vellieux told me.

"It is going to get worse unless the government acts—the Porte d'Aix is no longer for French people, the Arabs are spreading out, right to the Canaille (Marseilles' main thoroughfare). There will be trouble, bloody confrontations between the two communities—that is not racialism but a natural reaction of French people against too many immigrant workers."

In Marseilles left wing circles suspect some members of the Defence Committee have been involved in the "vengeance" killings of Algerians which followed the August 25 incident. But M. Vellieux denied that vigilante committees members even went armed. "We are not like the Ku-Klux-Klan", he said. A committee of local lawyers had, however, been formed to give free legal assistance to any Marseilles people "involved in incidents defending themselves".

Above all, he said, the French Government must be impelled by public opinion now to restrict foreign immigrants unlike the British Government which had not "dared" to take steps against black people until it was too late.

For all its harshness M. Vellieux is a voice which represents a trend that France in 1973 cannot dismiss, however ill it fits with traditions of racial tolerance.

The man best placed to judge this trend is probably M. Auguste Cladius Petit, president of "Sonacotra", the French official body whose special charge is building accommodation for foreign workers.

French public opinion, he told me, is today a bigger obstacle than lack of funds. It was difficult, he explained, to find a site on which to construct a foreign workers' hostel since as soon as it was realized Sonacotra was the buyer the owner often refused or sold to others.

A local "petit blanc" (poor white) community feels its living space and services taken over as an alien style of life concentrates where there has been no organized initial resistance. The streets of "the Casbah" are filthy, the properties are dilapidated and overcrowded, French families have left, and the shops and bars are all owned or rented now by Arabs.

But visits to Switzerland and West Germany have convinced me that although France has now woken up dramatically to a problem social workers had been striving for years to publicize, a serious resistance to foreign workers is growing in all three countries. Nowhere is public opinion favouring the old liberal attitudes of tolerance, but showing the newly arrived foreign workers from more backward countries undeniable hostility. As the standards of living rise in France, Switzerland and Germany the Maghreb Africans, southern Italians and Anatolian Turks face a xenophobic reaction more aggressive than in the past—in all three countries public opinion is pushing for restrictions.

But whereas the Swiss and German federal governments are now publicly committing themselves to "consolidating" (Bonn's term) or "stabilizing" (Berne's) the figures of migrant workers in their countries, the French Government preserves a more pragmatic approach.

M. Georges Gorse, the Labour Minister, has now promised that from October 1 police controls on clandestine immigrants will be applied "very much more rigorously" but without specifics.

The expulsion by M Raymond Marcellin, the Minister of the Interior, of the Swiss Protestant Pastor, M. Berthier Perregaux, who worked in Marseilles essentially on the lines of the traditional approach of seeking to integrate the newly arrived foreigners into French society, will satisfy a local population now wanting a show of strength as well as serve to warn North Africans brusquely not to go "off limits" while working in France.

But most important the French are sceptical, knowing that today's high prosperity economics generate in all three countries an imperious demand for labour the domestic market can no longer meet. Whatever the laws the public wants, entrepreneurs will seek out labour somewhere, last May the French authorities admitted a figure of more than 40 per cent clandestine immigration.

The Swiss Federal Government took particular care when it fixed the new cantonal labour allocations in July to observe the 603,000 foreign workers ceiling. The shadow of the June 1970

Schwarzenbach referendum (when 47 per cent voted in favour of the idea which meant across the cantons some 300,000 foreign workers would have had to leave) still hangs over the Swiss labour scene. There is, indeed, a similar initiative now undergoing the constitutional processes needed before coming to a popular vote.

In West Germany a government "action programme" was decided upon last June containing a series of measures aimed at controlling as strictly as Switzerland does the flow of foreign workers.

The Social Democrat Government is struggling with a problem of intentions. It judges the time has come when the foreign labour inflows must be regulated according to the social infrastructure, chiefly housing, available. Yet it does not want to make conditions so attractive that all foreign workers will want to stay. Germany wishes to avoid the kind of overstrain on social services and communal tensions dramatized by Marseilles.

In all three countries attempts by Roman Catholic and Protestant church groups, voluntary and professional workers, as well as political groups belonging to the "new left" to take up the cause of the foreign immigrant worker have paradoxically played a part in forming the present "irritated" mood among the general public.

The Bonn Government has experienced difficulty in justifying the idea that a rotation of foreign workers going after two years offers a fair compromise, and young people often with left wing leanings in Switzerland have similarly "identified" with the seasonal workers only admitted for nine months without having the right to bring their families.

With tightened controls in both France and Germany now promised and attempts to give state recruiting agencies a complete monopoly it is safe to predict that clandestine immigration will increase. The International Labour Office in a report earlier this year noted that despite such efforts "the number of spontaneous migrants is still very high". The significance of this as the ILO has pointed out is that such migrants are particularly vulnerable to all kinds of discrimination.

For Germany one of the most remarkable "ways in" is the trip trucks take via Bulgaria and East Berlin. They are then delivered by clandestine contractors, often a hundred at a time, to building sites in West Berlin.

There is a serious risk in Germany now that the six-day strike by Turkish workers at Ford's Cologne plant will sour public opinion towards the 528,000 Turks in Federal Germany.

The key problem facing France and Germany over its foreign workers is that a new awareness has taken shape among them. They are organizing among themselves and demanding equal rights. The so-called championing of their cause by the new left only sets back public understanding of the immigrants' case which itself often challenges existing society's views.

Richard Wigg





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 10-9-43

ansa 203/1 - presidente Leone riceve ambasciatore john volpe e avvocati usa -

roma 10 set (ansa) - il presidente della repubblica ha ricevuto questa sera al quirinale l'ambasciatore degli statiuniti a roma john volpe, con una delegazione di avvocati della pennsylvania, guidata dal cancelliere degli avvocati di filadelfia, joseph bongiovanni, che ha consegnato al capo dello stato un documento storico: si tratta di una lettera autografa firmata da paca, l'unico firmatario di origine italiana della dichiarazione di indipendenza americana.

nel corso del cordiale colloquio, nel quale sono state ricordate anche altre personalita' di origine italiana della storia americana, si e' sottolineato il contributo che gli italiani danno allo sviluppo degli stati uniti.

ap/2153



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Tribuna Politica* di *Roma* del *10-9-1973*

INTERVISTA A GIAN LUIGI PICCIOLI

## 25 milioni di italiani all'estero

L'autore di "Epistolario collettivo" esamina attraverso "spezzoni" di lettere di poveri e ricchi, gli avvenimenti storici che, dal 1860 in poi, determinano un massiccio esodo di forze lavorative all'estero

«La letteratura non deve essere mezzo per sfoghi autobiografici, per ricordi di famiglia o per il personale diletto dello scrittore, ma ogni romanzo, come ogni opera di poesia, deve sempre consentire al lettore di riflettere su alcuni temi del presente. I romanzi più letti oggi sono invece diseducativi e alienanti. E' meglio leggere un buon quotidiano, un buon settimanale, che uno di questi libri».

Sono parole di Gian Luigi Piccioli, autore di un originalissimo «Epistolario collettivo», un romanzo che è fatto di duecento «spezzoni» di lettere di poveri e ricchi, di contadini e di briganti di un piccolo paese dell'Abruzzo, Navelli. Sono lettere che tracciano una storia di più di cento anni.

Piccioli così si presenta ai lettori di «Tribuna letteraria»:

«Io lavoro in un grande complesso industriale e questa esperienza mi ha fatto scrivere il primo libro, "Inorgaggio", che è un libro di denuncia dell'alienazione dell'uomo nell'industria capitalistica. Il mio secondo libro "Arnolfini" è un'analisi dell'educazione che viene impartita in Italia nei seminari cattolici. E' un libro contestativo come il primo e come l'epistolario. Se mi si vuol attaccare un'eti-

chetta direi che io sono uno scrittore politico, un autore di romanzi politici».

Perché ha scelto l'Abruzzo per il suo epistolario?

«Intanto perché è la mia regione d'origine, anche se io sono nato a Firenze, e poi perché l'Abruzzo è una regione che ha subito una colonizzazione culturale molto grave. Tutti gli scrittori che esso ha espresso sono andati via e purtroppo, andandosene, non se ne sono più ricordati. Anch'io ho dovuto andar via presto dall'Abruzzo, come tutti quelli che a un certo momento debbono trovar lavoro, ma non me ne sono dimenticato. Naturalmente non è un discorso soltanto emotivo. La condizione dell'Abruzzo rispecchia molto fedelmente la situazione di tutto il Mezzogiorno. E credo che questo testo come può reinserire l'Abruzzo nel discorso letterario italiano, può consentire automaticamente un rilancio del tema del Mezzogiorno attraverso lo specifico della narrativa».

Come è nata l'idea dell'«Epistolario collettivo»?

«L'Epistolario è nato dall'esigenza di trovare una struttura capace di consentire a più voci di entrare sulla scena senza perdere la propria individualità e senza sopraffare le altre; na-

to da una necessità di equilibrio propria di un romanzo "plurale" qual è quello che io ho voluto scrivere. Questo epistolario collettivo è nato da un colloquio epistolare e qualche volta anche non epistolare (attraverso dispacci, comunicati, articoli di giornale, ecc.) con persone di estrazione diversa: contadini, operai, possidenti, burocrati.

Credo senz'altro che questa struttura possa essere seguita da altre opere narrative. Più che essere un romanzo epistolare vero e proprio è un epistolario "sintetico" se così si può dire. In genere i romanzi epistolari cominciano molto romanticamente con "Mia diletta", "carissimo", ecc.; iniziano con preamboli inutili e magari una lettera di due pagine comprende soltanto tre righe interessanti. Ecco, quello che ho fatto io è stato di mettere nel mio epistolario solo queste tre righe interessanti. Credo che questo possa consentire delle aperture di struttura interessanti dal punto di vista narrativo.

I testi non sono reali, ma sono frutto di "un'immaginazione governata" dalla continua esperienza che io ho fatto in Abruzzo. Io sono di origine abruzzese e ho avuto la possibilità di consultare documenti, anche di famiglia, ho avuto occasione di parlare con centinaia di emigrati, ecc. e quindi direi che la stragrande maggioranza dei fatti, degli episodi raccontati sono o veri o veritieri, cioè aderenti alla realtà, anche se leggermente deformati per renderli più validi in un contesto letterario, ma senza mai tradire la verità».

Lei ha preso come punto di partenza della storia raccontata nell'epistolario il 1860. Questa data ha un preciso significato politico?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

Direi senz'altro di sì. Prima dell'unità d'Italia vi era un certo equilibrio regionale o pluri-regionale. Il Mezzogiorno aveva un suo equilibrio che è stato rotto proprio dall'unità d'Italia. L'unità doveva essere l'occasione o per creare un nuovo equilibrio più valido del precedente oppure poteva essere il motivo di una catastrofe sociale, per una vera e propria guerra sociale. E questa guerra c'è stata, purtroppo, ed è cominciata proprio con il maggio 1860, cioè proprio quando si pensava che la guerra fosse terminata. Il segno più grave di questa guerra è stata l'emigrazione che in

venticinque anni ha visto partire venti-venticinque milioni di italiani: un intero popolo è andato via. E' stata una vera e propria diaspora che ha impoverito soprattutto il meridione. Questo è stato il fatto più eclatante di tutto il secolo che abbia espresso l'Europa. Poi da questo fatto sono maturati altri eventi: la lotta delle classi subalterne, l'avvento del fascismo e questo lungo difficile dopoguerra che si è iniziato sotto il segno del miracolo che poi si è rivelato effimero perché l'emigrazione continua ed il problema del Mezzogiorno, che è il problema più grave, non è stato risolto.

In che misura il suo libro è frutto di un impegno meridionalista?

« C'è un impegno meridionalista nel senso di tentare di proporre il problema del Mezzogiorno in un contesto europeo e non provinciale. Cioè è necessario richiamare l'attenzione, innanzitutto della classe politica, ma anche dell'opinione pubblica sul fatto che il problema del Mezzogiorno è un problema continentale. E' Mezzogiorno non soltanto l'Italia del Sud; ma anche la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda. Il problema del Mezzogiorno è un problema che "circonda" l'Europa ».

Come si inquadra questo libro nella sua produzione precedente?

« Direi che il libro è nato sia come struttura che come concezione da un altro mio testo che è ancora inedito e che si intitola "L'insurrezione di Roma". E' un testo che io giudico "di rottura" e che oltre che occasione e spunto per "l'Epistolario collettivo" dovrebbe consentirmi di ripetere sul presente, in un libro che ora sto scrivendo, ciò che nell'epistola è fatto sul passato. Cioè è un discorso di struttura che mi consente di contestualizzare eventi che accadono in punti molto lontani della terra: qui, nel Vietnam, nell'America del Sud ».

Cesare Protetti

VII

del

x

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
11-9-33

Granelli  
conclude

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI  
DEL...10...9...33

Il 9 settembre il ministro degli Affari Esteri, on. Granelli, ha presenziato alla riunione del Consiglio di Stato per la discussione del progetto di legge concernente l'abolizione del contratto di lavoro a tempo determinato. Il ministro ha sottolineato l'importanza di questa riforma per la tutela dei lavoratori e per la promozione del lavoro. Ha detto che il governo intende intervenire in modo decisivo per la soluzione dei problemi di grande attualità nel campo del lavoro e della previdenza sociale. Ha detto che il governo intende raggiungere la soluzione dei problemi di grande attualità nel campo del lavoro e della previdenza sociale. Ha detto che il governo intende raggiungere la soluzione dei problemi di grande attualità nel campo del lavoro e della previdenza sociale.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di

*Roma*

del

*11-9-73*

### Granelli conclude il seminario di studio dell'ONU

Sanremo, 10 settembre

Si è concluso a Sanremo il seminario, organizzato dalle Nazioni Unite con la collaborazione del governo italiano, sul tema « I giovani e i diritti dell'uomo ».

In rappresentanza del governo italiano, è intervenuto il sottosegretario agli affari esteri, on. Granelli, il quale, dopo aver portato ai partecipanti il saluto del governo, ha espresso il suo vivo compiacimento per l'andamento dei lavori. « Durante due settimane — ha detto — voi avete discusso liberamente di problemi di grande attualità sui quali non è sempre facile trovare, anche tra i giovani, quella intesa unanime che voi avete saputo raggiungere. Ma soprattutto voi avete offerto un valido esempio di metodo che dovrebbe sempre più valere nei rapporti internazionali soprattutto in un periodo in cui distensione e collaborazione aprono, nella via internazionale, nuove prospettive di benessere e di pace ».

Dopo aver auspicato un allargamento delle rappresentanze giovanili ed una intensificazione di analoghe attività, l'on. Granelli ha affermato di aver particolarmente apprezzato i riferimenti ai problemi del secondo decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo. « Dipenderà anche da questi anni futuri — ha detto — la soluzione di gran parte dei problemi dei giovani in quanto non esistono problemi dei giovani distinti da quelli più generali della società ed è necessario convincersi — ha concluso — che la causa della distensione e della collaborazione internazionale è indivisibile e quindi si impone sempre più la necessità che i Paesi più sviluppati dedichino parte delle loro energie allo stabilimento di un ordine internazionale più giusto ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del

*11-9-73*

Incontro Filef e Acli con il console italiano

## Chiesti interventi per la tutela degli emigrati alla Ford

La questione degli alloggi e quella dell'istruzione professionale - Durissime condizioni di lavoro

COLONIA, 10

Sulla base di quanto richiesto dalla Filef, dall'Inca e dalle Acli in un precedente incontro, il console generale di Colonia, dott. Guido Lenzi, ha ricevuto un gruppo di lavoratori delle due associazioni per rendersi conto di come sono andate le vicende dell'ultima settimana all'interno della Ford di Colonia. I lavoratori, preso atto delle dichiarazioni del console intese ad assicurare ai lavoratori licenziati il proprio interessamento, sia nei confronti della direzione della Ford che nei confronti degli organi di polizia, hanno messo in evidenza come lo sciopero selvaggio « sia scaturito non tanto dalla situazione particolare derivata dal licenziamento dei lavoratori turchi, quanto principalmente in misura determinante dalle condizioni di lavoro che sono tipiche di tutti i lavoratori stranieri ». In primo luogo sono state ancora una volta denunciate senza mezze misure le vergognose condizioni degli alloggi. Con la riserva di verificare a suo tempo l'intervento dell'autorità consolare in merito a questo problema, dopo aver ribadito con fermezza il diritto ad un alloggio dignitoso, hanno pu-

re dichiarato di non voler accettare ulteriori rinvii o promesse e di voler intraprendere le iniziative atte ad annullare ogni speculazione. Particolare importanza è stata attribuita all'esame dettagliato delle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica: ritmi di produzione, posti di lavoro occupati solo da lavoratori stranieri, catene di montaggio, salari differenziati, ecc. In proposito fatte salve le specifiche competenze della organizzazione sindacale e della commissione interna, i lavoratori hanno sollecitato anche in tal senso un intervento della autorità consolare perché nel quadro dei propri compiti, sia dovutamente tutelato il diritto della salute del lavoratore emigrato in fabbrica. Il problema, infine, che ha maggiormente qualificato l'incontro è stato quello riguardante l'istruzione e la formazione professionale degli italiani all'estero.

Le Acli e la Filef in Germania si ripromettono di esaminare attentamente gli sviluppi della situazione anche a seguito degli interventi dell'autorità consolare e di verificare nei successivi incontri con i lavoratori i risultati conseguiti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia di Roma

del 14-9-73

Ritaglio dal Giornale

UNA L'ENUNCIA DEL COMITATO TRICOLORE

# Provocati dai comunisti gli incidenti di Colonia

**Infiltrazione degli extraparlamentari nelle fabbriche - Mobilitazione di massa dei marxisti**

BONN, 10. — La tolleranza di Brandt, nei confronti dei comunisti e dei gruppi extraparlamentari di sinistra, sta pagando il suo alto prezzo. Gli scioperi selvaggi che per la prima volta si sono susseguiti nel Nord Reno Vestfalia ne sono una prova lampante.

Già in altre occasioni la Delegazione del CTIM di Germania si pronunciò drasticamente sulla sistematica penetrazione di elementi sovversivi in seno ai lavoratori italiani all'estero e in altri gruppi nazionali, come quello turco. I fatti che hanno scatenato le incivili violenze alla Ford di Colonia, ne sono una conseguenza della tolleranza di cui essi godono.

Attivisti veri e propri si sono fatti assumere in qualità di operai per agitare all'interno i gruppi di lavoratori stranieri, esasperati dalla situazione caotica che il governo di Brandt non ha mai tenuto in dovuta considerazione. Il giorno dei violenti scontri i sovversivi rossi fecero calare oltre 40 autocorriere, piene zeppe di comunisti provenienti da varie città tedesche e persino dal vicino Belgio.

La prepotente azione è fallita, dopo l'energico intervento delle forze dell'ordine che hanno spodestato i facinorosi garantendo così il diritto di libertà al lavoro. La Federazione dei Comitati Tricolori di Colonia ha rilasciato alla stampa il seguente comunicato.

«Il CTIM - Federazione del Nord Reno Vestfalia, con sede a Colonia, a nome dei propri associati dipendenti della Ford-Werke, denuncia e condanna il grave ed incivile atto compiuto, presso la Ford, dai vari gruppi rispondenti alle direttive comuniste. Rileva la giustezza delle critiche mosse ai propri rappresentanti in sede di riunione di fabbrica al Betriebsrat ed alla IG Metall, per aver prescelto a rappresentare la comunità italiana tutti elementi appartenenti ad organismi rossi i quali stanno in tali organismi sindacali di fabbrica, solo per scopi opportunistici, ma che in realtà agiscono in altra sede ed in altre riunioni dietro direttive impartite dal Pci. Il CTIM dichiara a nome dei propri associati, ancora una volta, la propria indisposizione ad appartenere a tale sindacato fino a che a rappresentare la collettività italiana vi siano tali elementi. Chiede inoltre severe misure contro tutti i rappresentanti responsabili dei disordini, sia scoperti che larvati, come anche un severo controllo allo scopo che simili incivili atti non debbano ripetersi, e che sia possibile lavorare in pace, ed eventualmente discutere, contrapponendo le proprie vedute in termini liberi e civili».

BRUNO ZORATTO



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Messaggero*

di

*Roma*

del

*11-9-73*

## La prima riunione della Commissione conoscitiva sull'informazione

La Commissione Interni della Camera tornerà a riunirsi la prossima settimana per dare inizio all'indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione a mezzo stampa, indagine che fu decisa nella riunione del 25 luglio della Commissione stessa.

In quell'occasione il presidente on. Cariglia, enunciò lo schema di massima dei temi che dovranno essere approfonditi nel corso dell'indagine conoscitiva. Essi sono: l'azienda giornalistica e le organizzazioni societarie del settore; la pluralità delle testate e il rapporto tra editoria e giornalismo; i problemi della pubblicità e le forme di intervento e di sostegno per i giornali con particolare riguardo per la stampa regionale; i problemi della concentrazione delle testate.

La prima riunione della Commissione sarà dedicata all'allestimento di un calendario dei lavori che dovranno consentire l'indagine conoscitiva. Si tratterà in particolare di preparare un elenco di editori, direttori di giornali, distributori e rappresentanti di altre categorie direttamente interessate al problema dell'informazione a mezzo stampa. L'indagine conoscitiva — secondo quanto fu stabilito alla fine di luglio — dovrà svolgersi rapidamente e cioè nel termine massimo di circa 3 mesi.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Resto del Carlino*

di *Bologna*

del *11-9-73*

CALCOLI ANCORA PROVVISORI

## Calate in luglio le ore di sciopero

Sono diminuite sia rispetto a giugno sia in confronto al luglio 1972

Roma, 10 settembre

L'Istituto centrale di statistica ha reso noto che in base agli elementi finora disponibili il dato provvisorio delle ore lavorative perdute per conflitti di lavoro nel mese di luglio 1973 risulta pari a 5.732.000 con una diminuzione di 4.903.000 ore rispetto al mese precedente ed una diminuzione di 3.734.000 rispetto al luglio 1972. Nel periodo gennaio-luglio del corrente anno le ore lavorative perdute sono state 140.940.000 e presentano rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente un aumento di 89.079.000 ore.

Oltre la metà delle ore perdute nei primi mesi del corrente anno è dovuta agli scioperi dei settori interessati alla vertenza dei metalmeccanici (industrie metallurgiche, meccaniche e mezzi di trasporto) conclusasi per i primi giorni di aprile. Nel mese di giugno 1973, sempre secondo i dati Istat, a causa di conflitti di lavoro, sono state perdute complessivamente 10 milioni 635.000 ore di lavoro, contro 16.901.000 del mese precedente e 8.100.000 del giugno 1972.

Nel mese di luglio 1973, inoltre, gli indici dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali, con base 1966 uguale a cento, hanno registrato rispetto al mese precedente, sia per gli operai sia per gli impiegati, incrementi nei settori delle industrie e del commercio.

Gli indici dei tassi delle retribuzioni degli operai — esclusi gli assegni familiari — presentano per luglio, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, i seguenti incrementi: 29,9 per cento per il commercio, 25,7 per l'agricoltura, 24,8 per le industrie e 14,5 per i trasporti; rispetto al mese precedente, gli incrementi registrati sono: 18,5 per il commercio e 2,5 per le industrie.

Gli indici degli impiegati — esclusi gli assegni familiari — nel mese di luglio rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, sono così aumentati: 26,4 per cento per il commercio, 21,6 per le industrie, 11,4 per i trasporti e 6,4 per la pubblica amministrazione; rispetto al mese precedente gli incrementi registrati sono: 14,7 per il commercio e 1,1 per cento per le industrie.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del

*11-9-1973*

## RAPPORTO DEL FONDO MONETARIO

# Difficile di questo passo sconfiggere l'inflazione

*Si sollecitano i Paesi industrializzati a frenare il «boom»  
economico mediante controlli monetari e creditizi*

Nel suo rapporto annuale il FMI (Fondo monetario internazionale) afferma che l'espansione di cui beneficiano attualmente la maggior parte delle economie mondiali proseguirà nel 1974 e renderà così difficile l'arresto dell'inflazione.

Il boom dell'economia internazionale non è il solo responsabile di questa inflazione, secondo il rapporto; una delle cause del problema risiede nella decisione degli Stati Uniti di abbandonare il controllo dei prezzi e salari previsto dalla seconda fase del loro programma di risanamento della

economia americana sostituendovi il sistema di controllo largamente volontario della terza fase.

Un altro motivo dell'inflazione è la penuria di derrate alimentari negli Stati Uniti e in Europa, parallelamente all'ascesa dei prezzi dei prodotti non alimentari.

Il rapporto rileva che i prezzi sono aumentati del 6 per cento nel primo semestre del 1973 rispetto al secondo semestre dell'anno precedente negli Stati Uniti, in Europa, in Canada e in Giappone. In questo stesso periodo le economie di tali paesi sono progredite del 7 per cento.

La difficoltà per i paesi colpiti dall'inflazione è quella di poter rallentare la loro espansione economica senza provocare una recessione. Il rapporto suggerisce tra l'altro che questi paesi, pur frenando la loro economia attraverso il controllo della moneta e del credito, prendano misure supplementari anti-inflazioniste.

Concludendo, il rapporto invita i 126 paesi membri del FMI e in particolare le potenze industriali « a dare a questo problema una massima priorità nella formulazione e condotta delle loro politiche economiche ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

11-9-73

A San Marino  
magistrato italiano  
commissario della legge

S. Marino, 10 settembre.

Il Consiglio Grande e Generale di San Marino ha nominato il dottor Giorgio Ligouri commissario della legge. E' la prima volta che un magistrato italiano ricopre tale in-

carico. Il posto rimase vacante nel marzo 1970, anno in cui morì il commissario Ramoino. Da allora è stato ricoperto interinalmente da vari vicecommissari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *11-9-73*

Sarà emessa oggi dalla Corte suprema

## Sentenza in Brasile per tre sacerdoti

E' attesa per oggi una sentenza della Corte suprema di giustizia brasiliana sulla legalità del processo contro tre padri domenicani brasiliani. I sacerdoti — Fernando Di Brito, Alberto Libanio Cristo e Ivo Lesboupain — sono accusati di « attentato alla sicurezza dello Stato », di « propaganda marxista » e di « sovversione » semplicemente perché svolgevano lavoro sociale nei quartieri popolari.

Uno dei tre sacerdoti, Alberto Libanio Cristo, è autore del volume « Dai sotterranei della storia » pubblicato anche in Italia e molto conosciuto fra gli studiosi di problemi sud-americani.

La Corte suprema brasiliana è stata investita della questione, con un'esplicita richiesta di annullamento del processo avanzato dalla difesa per i seguenti motivi: durante il

processo non è stato accolto nessun testimone favorevole ai tre imputati; all'ultimo momento i testimoni contrari sono stati sostituiti con persone non previste dalla procedura processuale; non sono stati permessi i confronti diretti fra gli accusati ed i testimoni a carico; non è stata dimostrata alcuna prova contro gli imputati.

Fonti della rivista cattolica bolognese *Il Regno*, che ha dedicato nel suo ultimo numero un ampio studio sulla situazione brasiliana, rilevano che « l'occasione è particolarmente importante per verificare se la giustizia può di fatto avere ancora un corso indipendente dall'esecutivo. Relatore è il magistrato Balaeiro, un civilista noto per l'equilibrio liberale. Si tratta di un test per gli orientamenti della Suprema corte brasiliana ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Orto

di Palermo

del 10/11-19-73

## A Messina vescovi e preti discutono di emigrazione

# L'assistenza non basta

*La gravità del problema è tale che il discorso religioso sarebbe incompleto se non si trasformasse in impegno politico e sociale*

Anche i vescovi e i preti discutono sul problema delle migrazioni interne. Organizzato dall'Ufficio Regionale per le migrazioni della diocesi di Milano si apre oggi all'Ignatianum di Messina il 1° Congresso Interregionale Nord-Sud sul tema: «Migrazioni e pastorale». L'incontro, che durerà fino a mercoledì, esaminerà soprattutto le difficoltà che l'immigrato dal Sud trova nel suo tentativo di inserirsi nelle comunità ecclesiali del Nord.

Infatti il suo modo di esprimere la fede, caratterizzato da forte passionalità e sentimentalismo, si scontra duramente con la religiosità più fredda, composta e razionalizzata che, generalmente, i credenti del Nord esprimono.

Protagonisti del convegno saranno peraltro, in gran parte, vescovi e sacerdoti: sono previsti gli interventi del cardinale Pappalardo di Palermo e Ursi di Napoli, dei vescovi Fasola di Messina, Canzonieri di Caltagirone e Tresoldi, ausiliare di Siracusa. Il programma prevede però anche una tavola rotonda sulle dimensioni sociali e politiche delle migrazioni.

Qual è l'atteggiamento della chiesa siciliana nei confronti di questa realtà? Il cardinale Pappalardo di Palermo, interpellato qualche tempo fa in proposito, ha risposto: «Certo, il problema dell'emigrazione, con tutto quanto sta a monte e a valle di essa, non lo possiamo risolvere noi come chiesa: noi possiamo solo stimolare, parlare... Comunque, quel che possiamo fare per questi nostri fratelli, lo svolgiamo personalmente in Svizzera, Germania, Francia a trovare i nostri emigrati. Da poco abbiamo fatto sorgere un centro di accoglienza per gli emigrati, che assolve a molteplici funzioni e presta diversi servizi: tiene costantemente aggiornato uno schedario degli emigrati secondo le ubicazioni per poter meglio programmare le visite che i miei parroci ed io desideriamo continuare a fare con sempre maggiore intensità; cura — per chi sta partendo — una certa preparazione, più sociale e umana che professionale, per aiutarli un po' a reggere il primo urto con la nuova realtà nella quale stanno per inserirsi; si prende cura di certi aspetti, cura delle famiglie di coloro che sono partiti; cerca di rincuorare chi non scrive più ai familiari; si adopera perché i siciliani emigrati che

desiderano ritornare nella loro terra, lo possano fare senza eccessive difficoltà».

«Uno dei nostri obiettivi — mi dice don Francesco Paolo Azzaro, il sacerdote incaricato dai vescovi siciliani di interessarsi ai problemi dell'emigrazione — è anche quello di stimolare i nostri politici regionali ad affrontare a livello legislativo questa realtà. La Sicilia è l'unica regione a statuto speciale senza una legge per l'emigrazione. Altre regioni, tra cui molte a statuto ordinario, hanno già varato provvedimenti a favore degli emigrati (contributi per gli studi dei figli, facilitazioni per il momento in cui decidono di ritornare nella loro terra, agevolazioni in materia di mutui, ecc.). Qui invece l'Assemblea Regionale, pur essendo stata presentata molti progetti, non è riuscita ancora a varare nessuna legge».

E' chiaro ormai che il problema dell'emigrazione nemmeno dalla chiesa può essere affrontato unicamente sul piano assistenziale. Un fenomeno che in Italia tocca direttamente sei milioni di persone (è questa la cifra su cui si aggira la nostra popolazione migrante, e che ha, tra le sue conseguenze, famiglie disgregate, separazioni forzate, paesi disabitati, congestioni urbane, figli che non conoscono i propri genitori, migliaia di contadini che si trasformano in breve tempo in operai, brusca rottura con i valori tradizionali, non può essere considerato come un male passeggero di un sistema socio-economico sostanzialmente buono; ma mette in discussione il sistema stesso.

Infatti il nostro attuale sistema produttivo ha bisogno per continuare a vivere senza sostanziali cambiamenti, del Sud, considerato come una sacca di riserva in cui il Nord può razziare la mano d'opera da portare nel triangolo industriale, pagandola a livelli di sussistenza, e rinnovando questo saccheggio, a seconda delle diverse e mutevoli esigenze della produzione generale.

Tale processo predatorio è infamante: è un colonialismo condotto entro i confini di uno stesso paese, ma non per questo meno crudele.

Al vecchi paesi coloniali (USA, Inghilterra, Francia, ecc.) durante lo sviluppo industriale, fu facile importare la mano d'opera dalle popolazioni di colore. All'epoca l'operazione coloniale del Nord Africa non riuscì. Non restarono allora che le regioni

del Sud Italia. E queste oggi sono venute buone: sulle spalle dei meridionali lo sviluppo industriale del nostro paese sta procedendo «ai ritmi della concorrenza internazionale».

Ora, la realtà dell'immigrazione italiana è doppiamente drammatica: infatti, non solo non si è dato ad essa una sia pur approssimativa soluzione sul piano strutturale, ma neppure sul piano dei riformi sino si è fatto qualcosa di apprezzabile.

Cioè, l'emigrato meridionale oltre a dover subire la violenza di un sistema che, sradicandolo dalla sua terra, lo manda a lavorare altrove con salari di sussistenza per arricchire altri, non trova nemmeno — nel nuovo posto di lavoro dove la miseria lo ha costretto ad andare — quel minimo di strutture indispensabili (case, scuole, ospedali, strade, ecc.). Non è esagerato perciò affermare, come fa il sociologo milanese Giuliano Della Pergola che «le migrazioni interne rappresentano oggi il costo umano complessivo più pesante sostenuto dagli italiani, dopo le atrocità dell'ultimo conflitto mondiale».

Questa è la realtà di fronte alla quale chiesa siciliana, e tutta la chiesa italiana, dovrà prendere posizione nel convegno di Messina. C'è il grosso pericolo infatti che le chiese si trovino a svolgere le funzioni di consolatrici delle vittime di un sistema iniquo dal quale non hanno saputo prendere le dovute distanze.

Il fatto dell'emigrazione manifesta il carattere anti-umano di questa società, in cui il lavoro non è in funzione dell'uomo, ma della produzione e del potere.

Interesse della chiesa per gli emigrati non deve tradursi nell'esercizio di una funzione di lubrificazione consolatoria, di acciuffamento progressivo di questi sradicati al nuovo ambiente capitalistico.

«Questo — ebbe a dire Ernesto Balducci, a proposito dell'emigrazione, durante la sua recente permanenza a Palermo — è uno dei casi tipici in cui non si può sviluppare una pastorale senza mettere in questione il sistema. A questo riguardo non è possibile dire una parola che abbia senso cristiano che non sia contestazione politica. Il problema dell'emigrazione è un problema tipico su cui ogni discorso religioso che non vada al nodo è insubstante».

ROMOLO MENIGHETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese sera

di Roma

del 11-9-73

**San Marino**

**Da oggi**

**parità**

**di diritti**

**per le**

**donne**

SAN MARINO, 11 — Giornata storica per le donne di San Marino: il « Consiglio grande e generale » della piccola repubblica ha approvato un progetto legislativo presentato dal governo che riconosce la parificazione dei diritti per le donne.

In particolare, la legge prevede la parità dei due sessi nella possibilità di accedere a qualsiasi pubblica funzione, nella facoltà di compiere determinate operazioni finanziarie, nella accessibilità alla rappresentanza politica in seno al Consiglio grande e generale e agli altri organi istituzionali dello Stato.

La legge è stata approvata dopo oltre 20 anni di aspirazioni delle donne sammarinesi, che solo nel 1959 avevano raggiunto il diritto di elettorato, limitatamente però a quello attivo (cioè di eleggere ma non di essere lette), diritto esercitato per la prima volta per le elezioni politiche nel 1964.

La legge è stata approvata con 23 voti favorevoli, uno contrario, 18 astenuti ed entrerà in vigore il primo ottobre prossimo.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di Palermo del 11-9-73

# L'«Omaggio alla donna» di un emigrato ennese

«Artista di sicuro tratto», ha realizzato una statua che sarà collocata nella piazza principale di Mar de la Plata a cura del municipio

Enna, settembre  
«Omaggio alla donna» è il titolo di una statua che sarà collocata tra non molto nel bel mezzo della piazza principale di una cittadina argentina.

Questo segno di devozione alle madri, alle mogli ed alle fidanzate di tutto il mondo, se vogliamo prendere la cosa superficialmente, o addirittura alla biblica madre comune, come progenitrice dell'umanità, se vogliamo andare un po' più a fondo, è opera di uno scultore di Barrafranca, emigrato all'estero quando era ancora ragazzo e fattosi strada nell'arduo sentiero dell'arte tanto da vedere ora le sue figure, oltre che in una piazza cittadina, nei migliori musei della terra che lo ha ospitato.

Si tratta di Emanuele Pinnisi, nato a Barrafranca, come già detto, nel 1909, e partito per l'America meridionale, insieme con i genitori, nel lontano 1924, quando aveva appena 15 anni.

Compì i suoi studi nella scuola superiore di Belle arti, sotto l'insegnamento di Lino Enea Spillimbergo e José Fioravanti (sia detto per inciso, nomi di origine italiana) conseguendo una laurea a pieni voti.

Insegnò poi a sua volta nella scuola «Manuel Belgrano» e nella scuola tecnica municipale «Raggio» di Buenos Ayres. Figlio di poveri emigranti, aveva raggiunto già una posizione professionale e sociale notevole, ma le sue innate doti artistiche lo spinsero a dedicarsi interamente alla scultura. Partecipò assiduamente a concorsi nazionali, provinciali e municipali, e tra l'altro ottenne il primo premio del consiglio nazionale dell'educazione nel 1960 e del Salone municipale del Mar de la Plata nel 1952 e poi ancora nel 1970. Nel 1951 fu nominato componente della commissione nazionale di cultura. Numerosi altri riconoscimenti conseguì nelle esposizioni di Santa Fe, Cordoba, Tucuman, Bahia Blanca, Tandil, La Plata. Le sue opere, come già detto, figurano in diversi musei, compreso il museo municipale «Eduardo Sívori» di Buenos Ayres.

Risiede ora, da diversi anni nella città di Mar de la Plata, cui ha donato la statua che sarà posta nella piazza principale a cura del municipio.

«Artista di sicuro tratto», scrive un critico argentino, Emanuele Pinnisi infonde nelle forme realizzate una singolare forza plastica. Le sue «teste» i suoi «torsì», le sue «figure» di marmo, di pietra, di legno, rivelano il sereno ritmo interno dell'artista attraverso una grande espressività poetica.

E' ovviamente cittadino argentino da oltre trent'anni; ma non ha mai dimenticato la sua terra natia, dove risiedono ancora numerosi parenti, comprese le sorelle Pola e Teresa.

E' un italiano che «si è fatto onore» all'estero, come è d'obbligo dire, perché in Italia non c'era posto.

N. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ital" di Roma del 11-9-73

TESI I RAPPORTI ITALO-SVIZZERI PER IL PROBLEMA DEI FRONTALIERI E DEGLI STAGIONALI.

Roma, 11 (ital) - I rapporti tra l'Italia e la Svizzera sono divenuti estremamente tesi nelle ultime settimane, a causa del trattamento dei nostri emigrati. Il ministero degli esteri, informa l'agenzia ital, sta seguendo con estrema attenzione la situazione, che alla ripresa dei lavori sarà discussa in parlamento.

I fatti sono questi: nel Giugno 1972 l'Italia e la Svizzera raggiunsero un accordo che prevedeva particolari agevolazioni nei confronti dei "frontalieri" (30 mila, su un totale di circa 100 mila; gli altri sono francesi e tedeschi) e degli "stagionali", i quali dopo la permanenza di 9 mesi ogni anno, per un quinquennio, avrebbero potuto farsi raggiungere da moglie e figli. Con un decreto federale del 15 Luglio scorso, l'accordo di Roma è praticamente saltato: i circa 30 mila frontalieri italiani dopo il lavoro in fabbrica o nei cantieri devono raggiungere, ogni sera, le loro case al di qua della frontiera e sono, in pratica, soggetti a "coprifuoco"; gli stagionali possono risiedere e lavorare nel territorio elvetico non più di 8 mesi e mezzo l'anno. Quindi, per essi mai maturerà il "diritto" di farsi raggiungere da moglie e figli. Il provvedimento federale, secondo le comunicazioni del nostro ambasciatore a Berna Figarolo di Groppello, è stato adottato in seguito alla forte pressione degli xenofobi svizzeri. Il governo di Roma, tuttavia, manifesta la maggiore fermezza: afferma che la Svizzera ha il diritto, se vuole, di ridurre (con tutte le conseguenze) il numero totale dei nostri lavoratori, ma per quelli che decide di tenere deve concedere diritti e garanzie senza piegarsi ai ricatti degli esponenti del movimento xenofobo. (ital)





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensie "Europe" di Bruxelles del 10/11-IX-73

LA CONFERENCE TRIPARTITE SUR LA POLITIQUE SOCIALE DE LA C. E. E.  
AURA-T-ELLE LIEU ? DOUTES ET PERPLEXITES DANS LES MILIEUX  
COMMUNAUTAIRES

BRUXELLES (EU), lundi 10 septembre 1973 - Est-ce que la conférence tripartite qui était d'abord prévue pour les 28 et 29 juin à Luxembourg aura finalement lieu à une date ultérieure ?

Rappelons brièvement la situation avant les vacances.

Pour préparer le programme d'action sociale, demandé par le Sommet de Paris, une conférence rassemblant les employeurs, les travailleurs et des représentants de la CEE et des Etats membres, devait se réunir le 28 et 29 juin. Mais la Confédération Européenne des Syndicats, la Confédération Mondiale du Travail, la Confédération Générale du Travail français et la C. G. I. L. italienne n'avaient pas accepté la répartition des sièges décidée par les Ministres, admettant la participation de syndicats nationaux et d'organisations de cadres. La conférence a été alors ajournée sine die.

Comme la présidence du Conseil des Ministres incombe actuellement au Danemark et que le Conseil a pris l'organisation de la conférence sur lui, c'est de là qu'une nouvelle initiative doit partir. Notons, toutefois, que la note de la Présidence au sujet des travaux du Conseil pendant les quatre derniers mois de l'année (notre bulletin du sept septembre) n'indique nulle part qu'une initiative nouvelle dans ce sens sera prise.

Quant à la Commission européenne, qui a été chargée par le Conseil de préparer le programme d'action sociale, elle n'attendra pas la réunion tripartite pour présenter ses propositions aux Ministres. En effet, les organisations d'employeurs et de travailleurs peuvent donner régulièrement leurs opinions sur les buts de programme social, lors des contacts normaux que les services de la Commission ont avec elles. En plus, une réunion avec les partenaires sociaux est prévue pour le début du mois d'octobre.

Pour ce qui concerne les organisations patronales et syndicales, celles-ci insistent pour être consultées avant que le Conseil des Ministres prenne une décision définitive au sujet du programme d'action sociale. Finalement, certains responsables de part et d'autre se demandent si des réunions bilatérales ne sont pas aussi fructueuses qu'une conférence qui ne permet pas toujours de parler franchement.

Concernant le timing, rappelons que selon le communiqué du Sommet de Paris le Conseil doit prendre une décision au sujet de la mise en place du programme d'action sociale avant le premier janvier 1974. Entretemps, la Commission doit mettre au point ses propositions et les transmettre au Conseil ; les Ministres devraient se réunir encore une fois vers la fin du mois d'octobre, ou un peu plus tard. La Présidence du Conseil pour sa part, estimerait que si la conférence a lieu, elle pourrait se situer entre le 15 octobre et le 15 novembre, avant que les Ministres se réunissent pour examiner les propositions de la Commission.

*Ministero degli Affari Esteri*

**MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI**

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
UFFICIO VII DELL'UFFICIO VII

*Toronto Star Toronto 12-9-73*

*of self-management*

**women run Italian plant closed**

**RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI**

DEL. 11... 9... 73...

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

*[Faint, mostly illegible text from the left column of the newspaper clipping.]*

*[Faint, mostly illegible text from the middle column of the newspaper clipping.]*

*[Faint, mostly illegible text from the right column of the newspaper clipping.]*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Toronto Star di Toronto del 12-9-73

'A sort of self-management'

# 30 women run Italian plant closed by strikes

CINISELLO BALSAMO, Italy (AP) — A young woman stuffed panties into boxes while her 4-year-old child played quietly at her feet.

Another woman took a break from ironing a mountain of petticoats to make coffee for her co-workers.

They are two of 30 women now running a small clothing factory in this Milan suburb. They moved in three months ago after the owners closed the plant following a long series of strikes.

Similar takeovers have occurred in several parts of

Italy and France as workers try to keep closed factories operating.

"What we are doing is a sort of self-management," said Mario Chiarita, 26. "But our goal is to have the owners reopen the factory and rehire all the workers."

The five owners of the Feda plant fired all 120 women workers in mid-June on the grounds that the lingerie factory was no longer competitive.

At first, the women's strategy was similar to that often used in walkouts in strike-prone Italy.

They occupied the factory, spending days and nights inside, giving up their summer vacations.

But early this month they decided to resume production to make up for lost salaries.

"In three months we got 130,000 lire (about \$220)

through public subscriptions in other factories and the financial assistance of the mayor. Now we want to pay our salaries through our work," said Grazia di Virgilio, 29, a mother of two.

They sewed, ironed and boxed dozens of petticoats, panties and nightgowns.

"We plan to sell them shortly, especially in factories, at very competitive prices. The income will be used for our wages," said Mario Torre, 24.

Before the shutdown, the

women's average monthly pay was \$136.

"We can get a similar amount by selling our products," Mrs. Torre said. "Our work is functional, even without bosses, with a big difference. It now is more human."

The workers still stay in the factory during the night, "because the owners could send someone in to remove machinery." Some husbands spend the nights in the plant with their wives.

Workers also set up a playground for their children in the factory's courtyard.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *San Gallen* del *12-9-73*

Chiesta dal Sinodo svizzero:

# Abolizione dello statuto degli stagionali

Lo statuto degli stagionali è stato uno dei temi dibattuti durante il Sinodo dei cattolici svizzeri svoltosi domenica scorsa a Berna.

Al termine dell'assemblea i padri sinodali hanno adottato un testo che sottolinea quanto sia disumana, se non spietata, la condizione esistenziale degli stagionali.

In modo particolare è stato criticato l'articolo dello statuto che impone agli stagionali una lunga e deprimente separazione dalla famiglia.

Il regolamento — afferma il testo appro-

vato dal Sinodo — può essere difficilmente giustificato sul piano economico, benché su questo punto si possa discutere. Per il resto, tuttavia, è decisamente contrario alla dignità umana. Anzi la offende e la vilipende.

Va detto, a titolo informativo, che il Sinodo ha affrontato il problema posto dagli stagionali separati dalle loro famiglie nel quadro del più ampio capitolo dedicato alla sessualità. Il collocamento della discussione non è insolito, ma ha il pregio di aprire un dibattito pubblico su un argomento che molti non osavano affrontare.

In realtà lo stagionale è un frustrato non soltanto poiché viene occupato in base all'oscillazione congiunturale, ma soprattutto perché è sradicato dal suo contesto sociale naturale, e cioè la famiglia. Per otto o rove mesi i suoi rapporti con la moglie sono telefonici oppure epistolari. Dei figli vede soltanto le fotografie o sente la flebile vocina all'altro capo del telefono. I rapporti affettivi dello stagionale sono perciò ridotti a manifestazioni minime, deprimenti e quindi deteriori per il suo equilibrio psichico.

Chinandosi sull'argomento i padri sinodali non hanno mancato di sottolineare che la separazione forzata delle famiglie è contraria persino al codice civile. Quest'ultimo prevede infatti che i coniugi possano e debbano vivere assieme.

Il Sinodo ha pertanto chiesto l'abolizione

dello statuto degli stagionali per le ragioni appena elencate. In sostanza l'assemblea sinodale di Berna ha espresso un netto dissenso verso la politica praticata finora dal governo svizzero nei confronti dei lavoratori stagionali.

I padri sinodali sanno tuttavia benissimo che l'espressione del dissenso potrà dare risultati efficaci soltanto se tutti i cattolici daranno il loro contributo e si schiereranno accanto a coloro che si battono per l'abolizione dello statuto degli stagionali. Hanno perciò lanciato un appello in tal senso affinché abbondino le iniziative concrete.

Fra gli altri argomenti discussi dal Sinodo figurava anche l'aborto. In Svizzera, com'è noto, è stata lanciata da diversi gruppi una iniziativa per liberalizzare l'aborto. L'assemblea sinodale si oppone alla «decriminalizzazione» dell'aborto pur ammettendo che in certi casi l'interruzione della maternità possa essere giuridicamente ineccepibile. Il Sinodo è comunque del parere che la vita umana non possa mai essere distrutta, neppure allo stato embrionale. Riconosce però la necessità di utilizzare metodi efficaci per realizzare la cosiddetta pianificazione familiare. I padri sinodali non sarebbero insomma contrari all'utilizzazione della «pillola», metodo respinto e condannato apertamente dal Vaticano. La contraddizione è piuttosto flagrante.

R. Bal.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Milano*

del *12-9-73*

MESSINA: INCONTRO INTERREGIONALE

# Pastorale e emigrati

## Le relazioni di Pappalardo e Tresoldi nostro servizio

MESSINA, 11 settembre. Il primo convegno interregionale Nord-Sud per sacerdoti e laici su « Emigrazioni e pastorale », al suo secondo giorno di lavori ha delineato la posizione del lavoratore del Sud nella nuova società del Nord, nella quale tarda ad inserirsi e a diventare di essa parte integrante. Gli interventi dei numerosi parroci della Lombardia e della Sicilia hanno ancora una volta rimarcato la difficoltà delle popolazioni delle regioni progredite e di quelle sottosviluppate di comprendere e di superare le ideologiche barriere che ad oltre cent'anni dalla sua unità dividono l'Italia in due settori: quello del benessere e quello del sacrificio e della mortificazione.

Il convegno ha cercato di trovare un punto di incontro per superare questo squilibrio, e l'accento sulla piaga, il giusto accento è stato messo dall'arcivescovo di Palermo, cardinale Pappalardo. Il presule ha affermato che il parroco non può prescindere dal fare un collegamento tra la pastorale del lavoro e quella dell'emigrazione. Egli ha esaminato quali sono le attività che deve svolgere il pastore d'anime nei confronti di coloro che sono già emigrati o che vogliono emigrare tenendo presente che l'emigrante difficilmente si reca dal parroco per informarlo della sua decisione. Il parroco deve avere perciò la più vasta conoscenza del problema emigratorio, sia sul piano sociale sia su quello psicologico.

Monsignor Libero Tresoldi, vescovo ausiliare di Milano, ha parlato quindi su « La parrocchia di immigrazione e le sue implicazioni pastorali ». Il presule ha affermato che l'emigrazione è una realtà ambigua: essa ha una fac-

nel decennio 1961-1970, hanno accolto un milione 591.808 immigrati, che costituiscono ormai quasi la metà della popolazione e certamente si sono radicalmente trasformati: nella mentalità, nelle abitudini e nei modi di vivere.

L'ondata delle migrazioni, per monsignor Tresoldi, si frange con tutte le sue conseguenze soprattutto sulla realtà delle comunità parrocchiali e pone in crisi tutta una pastorale. Monsignor Tresoldi ha concluso affermando che di fronte alla complessità dei problemi pastorali che le nuove realtà sociali provocano, può essere comprensibile un senso di sgomento. Il mondo moderno, di cui la città è l'emblema più significativo, ci appare come una fortezza inespugnabile. Dio però lo ama e lo vuole salvo: per questo ha mandato Gesù, il Salvatore, la cui missione di salvezza, continua nella Chiesa. E a noi chiede di aiutarlo in questa grande opera.

cia positiva, riscontrabile in una maggiore partecipazione di dignità umana, di cultura e di benessere; ma presenta anche un verso di male e di sofferenza. In questo dopoguerra l'emigrazione ha rivelato e ha portato con se anche molti aspetti negativi. Monsignor Tresoldi ha aggiunto che il cambiamento del modo di vivere cui sono chiamati i migranti coinvolge le comunità di partenza e le comunità di arrivo. L'emigrazione oggi, in misura maggiore di quella di ieri, cambia il volto del mondo. La Sicilia, che in 15 anni (1951-1967) ha visto partire ben 450.000 persone, non è più certamente la Sicilia di una volta: e non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente. Milano e provincia,



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *12-9-73*

DOPO DIECI GIORNI DI PRIGIONIA

**Liberato in Argentina  
il bimbo italiano rapito**

Buenos Aires, 11 settembre.

Claudio De Benedictis, figlio undicenne di un commerciante italiano in Argentina, sequestrato oltre una decina di giorni fa, è stato liberato.

La liberazione, stando a fonti di polizia è avvenuta domenica, ma soltanto ieri notte è stata resa nota.

Non si sono potuti avere dettagli, poiché tutta la famiglia De Benedictis, ha lasciato Buenos Aires per una « destinazione ignota » per qualche giorno di riposo.

Claudio De Benedictis, il cui padre, Emilio, era emigrato dalla natia Manocalzati (provincia di Avellino) 48 anni fa per poi diventare uno dei maggiori grossisti di frutta e verdura della località di Joe C. Paz, ad una quarantina di chilometri da Buenos Aires, era stato rapito nel pomeriggio del 30 agosto.

Il sequestro si era svolto in condizioni quasi identiche, a quello della quattordicenne Sandra Polano, figlia di un industriale friulano, avvenuto in precedenza: l'auto sulla quale il bambino, accompagnato da un dipendente del padre, si recava a scuola, era stata bloccata da un altro

veicolo dal quale erano scesi due individui armati. Questi ultimi, dopo aver ferito l'accompagnatore, avevano portato via Claudio.

Come nei casi precedenti, il lungo negoziato tra i genitori di Claudio e gli ignoti rapitori, svoltosi telefonicamente e protrattosi per molti giorni, è stato oggetto della segretezza più assoluta.

Ovviamente i banditi avevano minacciato il padre di uccidere il bambino se fosse stata sporta denuncia o se fosse stato comunicato qualsiasi dettaglio della vicenda alla stampa. Non è dato di sapere quanto è costata la liberazione del bambino. Si suppone che il padre abbia dovuto sborsare parecchi milioni di lire. Mancano anche informazioni sul modo in cui è avvenuta la liberazione.

(ANSA)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *12-9-73*

## Come combattere gli infortuni sul lavoro

### Necessità di una azione coordinata in cui diventerà essenziale l'unità sanitaria locale I problemi del mondo agricolo

Gli infortuni sul lavoro sono in aumento. E' stato detto recentemente, in un convegno di studi. Aumentano anche gli incidenti nel settore agricolo e questo è più allarmante ancora, in quanto nella statistica va tenuto conto dello spopolamento progressivo delle campagne e di altri fatti, molto importanti ai quali da qualche tempo si presta particolare attenzione. Di questi fatti, la Fisba-Cisl si fece portavoce già in passato, anche attraverso i microfoni della rubrica radiofonica « Italia che lavora », dedicata ai problemi di carattere sindacale. E' stato detto, in sostanza, che mentre altrove i lavoratori si trovano a svolgere la propria attività in gruppi, in complessi aziendali più o meno numerosi, che sono ubicati nei centri abitati o non lontano da essi, nel settore agricolo, invece, il lavoro viene svolto isolatamente e in campagne anche sono consentiti di dépistage, e cioè la ricerca e l'analisi delle cause determinanti gli infortuni e peggiori ancora le malattie professionali, nonché l'intervento di specialisti, né l'uso di attrezzature sanitarie.

Mancano perfino statistiche che rivelino l'effettiva situazione dello stato di salute dei lavoratori addetti all'agricoltura e diano pertanto indicazioni utili all'attività preventiva. Tale grave carenza, secondo la Fisba-Cisl, impedisce di programmare qualsiasi tipo d'intervento ed è così sentita che, su precise direttive del ministero del Lavoro, l'INAIL sta cercando di eliminarla. Non sarà un lavoro facile né

di breve durata, pur se il numero degli occupati in agricoltura va — come abbiamo detto — calando continuamente.

Al mese di aprile scorso, secondo il periodico bollettino di informazioni e le rilevazioni statistiche, edito dall'ISTAT, risultano lavorare nel settore agricolo tre milioni e 253 mila persone, in gran parte donne.

L'aspetto più preoccupante del problema è quello relativo alle malattie professionali. Ora, mentre l'infortunio ha un'immediata registrazione, per la malattia professionale, che produce effetti a distanza di anni, la rilevazione è più complessa. Per fare un'analisi precisa, va anche tenuto conto del tempo di esposizione al rischio. In relazione a ogni tipo d'incombenza: aratura, trebbiatura, raccolta delle olive, vendemmia, eccetera.

Rilevazioni statistiche a parte, la FISBA-CISL ritiene che la costituzione delle unità sanitarie locali sia necessaria, se non improponibile, in questo particolare settore della produzione.

L'unità sanitaria locale, vale la pena di ricordarlo, è la base della futura riforma assistenziale. Su essa, avamposto di una struttura nuova, si articola capillarmente l'opera di prevenzione e di profilassi medico-sociale. Già, in previsione della sua costituzio-

ne, alcune regioni, come la Lombardia, hanno istituito dei comitati sanitari, i cui compiti sono praticamente gli stessi che attendono le unità sanitarie, con in più quello di preparare il terreno a questi presidi.

Secondo la FISBA-CISL, che sta svolgendo da tempo un'intensa azione per proteggere la salute dei lavoratori agricoli dai rischi professionali, le unità sanitarie locali dovrebbero tra l'altro provvedere all'accertamento dei rischi professionali e indicare le relative misure (ritenute idonee per proteggere i lavoratori) agli organi competenti. Inoltre, le unità sanitarie locali dovrebbero riferire nozioni, statistiche e notizie acquisite, durante la loro attività, ai sindacati perché possano svolgere una coordinata azione in materia di sicurezza per il lavoro.

Sempre secondo la FISBA-CISL, la costituzione delle unità sanitarie locali dovrebbe avvenire in forma di consorzi fra gli enti pubblici, anticipando anche i tempi della riforma sanitaria e assistenziale.

Grazia VALCI



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *12-9-73*

Per le sue caricature pornopolitiche

# **Mandato di cattura in Francia per Zac**

Il disegnatore italiano è riuscito a fuggire rifugiandosi in casa di amici romani

ROMA, 11 settembre

Guai con la legge, in Francia, per il disegnatore italiano Pino Zac. A mettere nei guai il disegnatore italiano sono state una serie di caricature « senza complessi », apparse sull'ultimo numero di « Satirix », un mensile al quale collaborano i maggiori talenti mondiali della satira politica e di costume. Fino ad oggi i 22 numeri della rivista precedenti quello di Zac erano stati opera di caricaturisti del libro di Siné, Sennep, Barbè, Puig, Cesar, Eiffel, etc. Zac ha messo sotto accusa tutto il mondo internazionale della politica, « la crema della crema », e il numero di « Satirix » ha registrato un esaurito.

Le sue caricature però non

sono andate a genio alle autorità francesi, e contro Zac è stato emesso un mandato di cattura. Ma l'autore del « Gatto Filippo » ha fatto in tempo a lasciare la Francia e a trovare rifugio in casa di amici romani. A Roma Zac, per prudenza si fa vedere solo da poche persone, dagli amici più fidati in attesa che la questione piuttosto complessa si risolva. In particolare a Zac si rimprovera di avere disegnato Pompidou, Malraux, Breznev in modo porno-umoristico. « giocando » sulle loro caratteristiche sessuali.

Zac si difende dicendo che « perfino Biancaneve e Cenerentola, sono state demitizzate. Eppure erano i dolci personaggi della infanzia di tutti ».





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di

*Rome*

del

*12-9-73*

**Imprenditore**

**italiano**

**ha evaso il fisco**

**in Francia**

PARIGI, 11. — Tempi duri, per gli evasori fiscali francesi. Questa mattina il « Journal Officiel » (equivalente della « Gazzetta Ufficiale » italiana) ha pubblicato una lunga lista di persone che risultate colpevoli di frode fiscale, non potranno, per un periodo indeterminato, esercitare alcuna professione commerciale o industriale. Contemporaneamente appena pochi giorni dopo l'annuncio dell'apertura di un'inchiesta giudiziaria nei confronti di uno dei più celebri mercanti di quadri del mondo, Daniel Wildenstein, dal quale il fisco reclamerebbe cinque miliardi di lire, si è appreso che un imprenditore edile di origine italiana, installato a Cannes, avrebbe compiuto irregolarità per oltre un miliardo di lire. Si tratta di Mario Triverio, un piemontese giunto sulla Costa Azzurra negli anni cinquanta dopo un breve soggiorno in Tunisia. La sua società « ha costruito e venduto, nella zona di Cannes, almeno 2.000 appartamenti di lusso e alcune delle più belle residenze per miliardari della " Côte d'Azur " ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Globo*

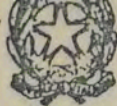
di *Roma*

del *12-9-73*

## In Messico altoforno dell'Italimpianti

L'ITALIMPIANTI (gruppi IRI-Finsider) ha firmato con la società messicana «Siderurgica Lazaro Cardenas Las Truchas, s.a.» il contratto per la fornitura di un altoforno da un milione di tonnellate di ghisa annue e dei relativi impianti ausiliari. Questa commessa, finanziata dalla Banca mondiale, è stata acquisita a conclusione di una gara internazionale nella quale la società impiantistica genovese è stata in competizione con i più qualificati costruttori siderurgici inglesi, tedeschi, giapponesi e francesi.

L'impianto, che sarà realizzato dall'Italimpianti secondo le più moderne tecniche strutturali e operative, entrerà in esercizio entro i primi mesi del 1976 nell'area del costruendo stabilimento siderurgico a ciclo integrale di Las Truchas, nello stato di Michoacan.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Sicilia* di *Palermo* del *12-9-73*

Il convegno per sacerdoti e laici su  
« emigrazione e pastorale » di Messina

## Tra Nord e Sud il ponte non è stato gettato

Nell'intervento del cardinale Pappalardo riqualficata la figura dell'emigrato

Dal nostro corrispondente

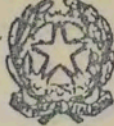
Messina, 11 settembre  
Il baratro esistente tra Nord e Sud non si è rinsaldato neanche col primo convegno interregionale per sacerdoti e laici su « Migrazioni e pastorale », in corso di svolgimento all'Istituto Ignazianum. Sarebbero dovuti emergere i rapporti di buon vicinato e di comprensione tra popolazione del Sud e popolazione del Nord, tra sottosviluppo e benessere e si sarebbe dovuta valorizzare la figura dell'emigrato nella società dei consumi come uomo dotato degli stessi diritti e degli stessi doveri ed è risultato invece che il siciliano, l'emigrante è un fenomeno che dà fastidio, ma bisogna ricordare che è nato da cause utili e che viene « al Nord con la pretesa di guadagnare anche senza avere una qualifica ».

Si è mortificata, in sostanza, la già mortificata personalità dell'uomo che lascia la propria casa in cerca di lavoro, di un avvenire migliore, reo soltanto di non avere una qualifica, come se la fame avesse bisogno di qualifiche. Questo discorso porterebbe lontano dall'argomento-base del convegno che è stato invece riportato nelle giuste linee dall'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo.

L'emigrante, quindi, dopo essere stato considerato un oggetto, si è visto riqualficato fino ad assumere la proporzione umana della sua posizione di sacrificato e di trascurato.

Il cardinale Pappalardo ha messo sì in evidenza che l'individualismo del siciliano è un difetto che lo porta ad inserirsi con difficoltà — o a non inserirsi affatto — nella società di arrivo con la possibile conseguenza della emarginazione e della impossibilità di mettere in evidenza le sue qualità positive, ma ha anche precisato che il parroco deve essere l'attore principale di un collegamento tra la pastorale del lavoro e quella dell'emigrazione. Il cardinale Pappalardo, quindi, ha esaminato i compiti che deve assolvere il parroco nei riguardi di chi è partito o di chi si accinge a partire, in considerazione anche che l'emigrante prova una certa ritrosia nel rendere noti ad altri le sue intenzioni ed i suoi desideri. E' essenziale quindi, per l'arcivescovo di Palermo, che il parroco abbia la esatta conoscenza della dimensione del problema emigratorio, sia sul piano sociale, sia su quello psicologico, per potere adeguatamente preparare coloro che del suo intervento hanno bisogno. Si devono anche curare i rapporti di scambio tra i parroci al fine di meglio conoscere psicologicamente i nuovi soggetti che vengono ad incrementare la famiglia parrocchiale.

G. M.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Gazzette del Popolo di Torino*

del 12-9-73

PREVIDENZA  
E ASSISTENZA

A cura di  
MARIO STRATTA

## Marittimi italiani su navi straniere

Per ottenere il riconoscimento dei periodi di malattia, l'assicurato che sia stato assistito da un Ente previdenziale deve presentare, a norma dell'articolo 11 del D. P. R. 26 aprile 1957, n. 818, un certificato rilasciato dall'Ente che ha provveduto all'assistenza. Tale certificato, purchè contenga la data di inizio e di cessazione della malattia, fa fede, in qualsiasi momento, dell'effettiva esistenza e durata della malattia.

L'assicurato che non sia stato assistito da un ente previdenziale per ottenere il riconoscimento della malattia deve, invece, in conformità del citato articolo, denunciare a pena di decadenza, la data di inizio e di cessazione della stessa entro il termine rispettivamente di 60 e di 15 giorni allegando alle de-

nunce un certificato medico di parte.

Per i marittimi italiani imbarcati su navi battenti bandiera estera e per tutti gli altri lavoratori italiani all'estero il Consiglio di amministrazione dell'Istituto — in considerazione della materiale difficoltà che in caso di malattia o di infortuni detti lavoratori possono incontrare per l'esibizione della documentazione medica di parte — ha deliberato che deve essere mantenuto fermo l'obbligo delle denunce di malattia entro i termini di legge e che la denuncia — fatta con qualsiasi mezzo, anche telegrafico — può ritenersi tempestivamente eseguita quando sia pervenuta nel termine di 60 giorni alle competenti autorità italiane; la certificazione dell'assistenza medica fornita da soggetti di diritto privato può essere viceversa presentata all'INPS anche in data successiva alla scadenza dei termini di cui sopra.

(Consiglio di amministrazione dell'INPS. Seduta del 15 giugno 1973).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVVISATORE

di Palermo

del 12-9-73

Ritaglio del Giornale

## EMIGRAZIONE

### DIMINUISCONO I « VISTI » PER I LAVORATORI STRANIERI

# In un anno 5.800 siciliani partiti per gli Stati Uniti

È stata pubblicata la relazione dell'Ufficio Visti del Dipartimento di Stato, riguardante l'emissione di visti ad «immigranti» e a «non immigranti» durante l'esercizio finanziario decorrente dal 1. luglio 1971 al 30 giugno 1972.

In detta relazione viene tra l'altro rilevato che il totale dell'immigrazione negli Stati Uniti (365.859 unità) nell'esercizio citato è aumentato del 7% rispetto a quello precedente. Ciò risulta dovuto soprattutto all'incremento delle domande presentate da persone appartenenti alla categoria dei parenti stretti, mentre dal punto di vista geografico si è registrato un aumento nei visti emessi in Asia, Nord America, Oceania.

L'Europa, che nel precedente esercizio aveva ricevuto 102.756 visti, ne ha avuti invece 11.992 in meno, scendendo per la prima volta in

quindici anni al disotto delle centomila unità.

Anche per quanto riguarda l'Italia, si è verificata una diminuzione da 23.393 a 21.802 visti. Più particolarmente il totale dei visti «immigranti» concessi all'Italia, ivi compresi i cambiamenti di status a favore di cittadini italiani e le ammissioni sotto condizione di rifugiati, ammonta a 21.837 unità.

L'emissione di visti da parte degli Uffici consolari americani in Italia nell'ambito di tale totale risulta essere stata la seguente (rispettivamente le voci indicano: in quota, fuori quota, totale):

Genova	980	328	1.308
Napoli	10.628	1.742	12.370
Palermo	5.202	624	5.826

Proposte di legge in materia di minimo salariale

La Camera dei Rappresentanti statunitense ha approvato un progetto di legge, di

iniziativa parlamentare, che prevede l'aumento entro un anno del minimo salariale da dollari 1,60 a dollari 2,20 all'ora per circa 34 milioni di lavoratori ed estende la portata del provvedimento ad altre categorie.

La Camera ha invece respinto la proposta, avanzata da un gruppo di parlamentari repubblicani, intesa a sostituire il sopracitato progetto di legge con quello dell'on. Erlendon, che avrebbe dilazionato l'aumento in un termine di due o tre anni, non avrebbe incluso altri lavoratori ed avrebbe imposto un sottominimo salariale a favore dei lavoratori più giovani.

Infine la Camera ha approvato l'elevazione del minimo salariale dei lavoratori agricoli a dollari 2,20 entro un termine di tre anni ed ha incluso nel provvedimento oltre 5 milioni di dipendenti delle amministrazioni locali, statali e federali nonché circa 935.000 addetti ai servizi domestici. Il progetto è stato inviato al Senato per la sua approvazione.

#### AUSTRALIA

Copertura assicurativa per i nuovi immigrati

Il Ministro australiano dell'Immigrazione ha adottato un importante provvedimento per garantire la copertura assicurativa contro le malattie per i nuovi immigrati.

Dal 1. luglio 1973 le autorità australiane rimettono ai nuovi immigrati, prima della loro partenza per l'Australia, l'«Health Benefit Certificat»

che permette loro di fruire gratuitamente dell'assistenza medica ed ospedaliera fin dal loro arrivo in Australia per una durata di due mesi, nonché delle prestazioni farmaceutiche nel quadro del 'Pharmaceutical Benefits Scheme'.

Sino ad ora, non era infrequente il caso di nuovi immigrati, che omettendo di iscriversi ad una Cassa malattia, si trovavano sprovvisti di ogni copertura assicurativa. Resta ai nuovi arrivati il compito di iscriversi, dopo il loro arrivo, ad uno dei «Medical Fund» per il proseguimento della copertura assicurativa.

Gli immigrati che arrivano in Australia senza il predetto «Health Benefit Certificate» hanno la facoltà di richiederlo presso gli Uffici del Ministero della Sicurezza Sociale.

Il nuovo provvedimento viene, parzialmente, incontro alle aspirazioni della nostra collettività, che sono state a suo tempo esposte dai membri del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Registrazione annuale degli stranieri

In base a quanto deciso dal Governo Federale australiano, l'«Aliens Act» dovrà essere emendato in modo da abrogare le disposizioni che prevedono l'obbligo per gli stranieri di notificare ogni anno il proprio indirizzo, lo stato di famiglia e l'occupazione, agli Uffici d'immigrazione.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal numero *L'Emigrante* a Milano del 13-9-33

# PERCHÉ ESPORTIAMO MANO D'OPERA

## RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL..12..9..33..

Cinque minuti di amore

... dia, leggendo forse  
 ... del secolo scorso.  
 ... oncie lignina sulle  
 ... miserabili, a livello  
 ... della povertà gen-  
 ... in cui la industria  
 ... era appena all'inizio.  
 ... ricordano con orrore  
 ... di milioni di emi-  
 ... negli Stati Uniti, di  
 ... la recitata  
 ... come schiavi, traspor-  
 ... buste da macella, a  
 ... dal  
 ... di lavoro degli im-  
 ... di monog-  
 ... mestiere  
 ... studio  
 ... opera non specia-  
 ... dell'Europa medio-  
 ... Turchia, emigrano  
 ... grandi paesi industriali

C'E' LA prova di matre e di scrittura, e devono compiere, sul manufatto, tutti dell'ufficio richiesto; da qualche tempo in-tertempore, il testo che devran-no leggere ad alta voce, per me-trire e memoria. Comprano botti-glie di china garantita connessa da scioporo all'analisi, in modo da non avere sorprese. Final-mente il percorso arriva e la-sciano moglie, figli, vecchi, e ce-re abitudini. Quando il riveden-no?

I posti che si offrono a questa povera gente sono quelli più fati-cosi e umili, abbandonati dai na-zionali che sono saliti nella scala delle qualifiche. In questi posti i paesi ospiti è severamente vietato

LE ABITUDINI locali sono terro-ri ed è richiesta violenza. Molti hanno vergogna arrestati in Svi-zera perché uccidono e mangiano (come ha scritto un giornale lo-cale, assicurando): « Coni, gatti, cigni, uccelli, carni, latte ». Per non parlare delle delusioni croniche, locali, dei fatti, della li-bertà delle donne nordiche che il meridionale interpreta come for-se a casa sua, con risulti tal-volta sorprendenti per lui. Eccola.

Il lavoro è quasi sempre mono-tono, arido, faticoso, e qualter-no. Lo stancato che lo compie viene deriso dal colleghi del po-sto, quasi fosse un essere subu-mano. In Francia i vecchi emi-granti (italiani, spagnoli, portochi) hanno conquistato una modesta dignità, mentre i nuovi (portoghe-si e cinghiesi) sono ancora degli idioti. In Svizzera italiani e spagnoli sono al livello più ossi-vo, in Germania sono considerati esseri inferiori tutti i meridionali d'Europa.

I vantaggi sono spesso illusori. Molte volte si è risparmiato ciò che avrebbe servito, anzi, per-ché la società di destino gli abbia l'aspetto di essere on-ze superiori. Tuttavia, anche la radio, il giornale e i vestiti che sioda, e insieme vola il macchi-na con cui lavora a casa in ve-rità, e di essere un inizio be-desimo conquistato. Ogni attività politica è vietata.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE

... del mondo  
 ... di lavoro  
 ... di mestiere  
 ... di studio  
 ... di opera  
 ... di emigranti  
 ... di italiani  
 ... di spagnoli  
 ... di portoghesi  
 ... di cinghiesi  
 ... di meridi-  
 ... di nordici  
 ... di radio  
 ... di giornale  
 ... di vestiti  
 ... di macchi-  
 ... di lavoro  
 ... di casa  
 ... di verità  
 ... di inizio  
 ... di bedesimo  
 ... di conquista-  
 ... di attività  
 ... di politica  
 ... di vietata

I primi tentativi (di espulsi) questa cosa lo fecero diffusi.  
 « Il grande vantaggio dell'im-  
 ... di stranieri », ha detto il  
 ... di von Gierke, della Fe-  
 ... di degli industriali  
 ... di che si dicono un  
 ... di un gruppo di emigra-  
 ... di

Indicazioni le sono libere  
 della lingua - incomprensibile  
 Ogni comunicazione scritta o  
 parlata contiene un ordine o una  
 proibizione che è pericoloso  
 ignorare. E' quasi impossibile  
 parlare quella lingua o discuto  
 parole indispensabili. Il mondo  
 vive con i suoi non e non ha  
 contatti con i indigeni. Ove  
 parla solo coloro che imparano  
 parole straniere e possono  
 essere contattati con colleghi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Europeo*

di *Milano*

del *13-9-73*

# PERCHÉ ESPORTIAMO MANO D'OPERA

## Licenziati per primi

C'È LA prova di lettura e di scrittura, e devono comprare, sul marciapiede fuori dell'ufficio reclutamento, da qualche furbo intermediario, il testo che dovranno leggere ad alta voce, per metterlo a memoria. Comprano bottiglie di orina garantita sanissima da sottoporre all'analisi, in modo da non avere sorprese. Finalmente il permesso arriva e lasciano moglie, figli, vecchi, e care abitudini. Quando li rivedranno?

I posti che si offrono a questa povera gente sono quelli più faticosi e umili, abbandonati dai nazionali che sono saliti nella scala delle qualifiche. In quasi tutti i paesi ospiti è severamente vietato agli emigranti di migliorare la loro condizione. Sono comunque

i primi licenziati (ed espulsi) quando le cose si fanno difficili. « Il grande vantaggio dell'impiego di stranieri », ha detto il barone Ulrich von Gienanth, della Federazione degli industriali tedeschi, « è che ci offrono una riserva mobile di mano d'opera ».

Indescrivibili sono le difficoltà della lingua. Incomprensibile. Ogni comunicazione scritta o parlata contiene un ordine o una proibizione che è pericoloso ignorare. È quasi impossibile imparare quelle cento o duecento parole indispensabili (l'operaio vive coi connazionali e non ha contatti con c'li indigeni). D'altra parte solo coloro che imparano possono arrangiarsi e possono prendere contatto coi colleghi del luogo.

## Cinque minuti di amore

LE ABITUDINI locali sono ignote ed è rischioso violarle. Molti italiani vengono arrestati in Svizzera perché uccidono e mangiano (come ha scritto un giornale locale, esagerando): « Cani, gatti, cigni, uccellini canori, istrici ». Per non parlare delle abitudini erotiche locali, dei tabù, della libertà delle donne nordiche che il meridionale interpreta come fosse a casa sua, con risultati talvolta sorprendenti per lui. Ecce-tera.

Il lavoro è quasi sempre monotono, stupido, faticoso, e umiliante. Lo straniero che lo compie, viene deriso dai colleghi del posto, quasi fosse un essere subumano. In Francia i vecchi emigrati (italiani, spagnoli, polacchi) hanno conquistato una modesta dignità, mentre i nuovi (portoghesi e nordafricani) sono ancora degli iloti. In Svizzera italiani e spagnoli sono al livello più basso. In Germania sono considerati esseri inferiori tutti i meridionali d'Europa.

I vantaggi sono spesso illusori. Nessuno riesce a risparmiare ciò che sperava all'inizio, anche perché la società dei consumi gli impone l'acquisto di costose cose superflue, l'orologio vistoso, la radio giapponese e vestiti alla moda, e qualche volta la macchina con cui tornare a casa in vacanza e dimostrare un fittizio benessere conquistato. Ogni attività politica o sindacale è severa-

UOLORO che, leggendo romanzi populistici del secolo scorso, spremono oneste lagrime sulle condizioni miserabili, a livello quasi animale, della povera gente, nel tempo in cui la industrializzazione era appena all'inizio; coloro che ricordano con orrore le sofferenze di milioni di emigranti italiani negli Stati Uniti, ottanta o novant'anni fa, reclutati e sfruttati come schiavi, trasportati come bestie da macello; e coloro che si impietosiscono delle condizioni di lavoro degli operai d'oggi; alla catena di montaggio occupino qualche mezz'ora del loro tempo studiando l'esistenza degli operai non specializzati che, dall'Europa meridionale e dalla Turchia, emigrano oggi nei grandi paesi industriali del nord.

La loro esistenza è più o meno quella stessa dei miserabili operai di cento e più anni fa, aggravata dalla prosperità che li circonda. Non sono (per cominciare) adattati alla vita irreggimentata e disciplinata del mondo moderno, abituati come sono a lavorare secondo il ritmo delle stagioni e le naturali esigenze di animali e piante; in gran parte semianalfabeti; ignoranti di qualsiasi lingua che non sia la loro e il dialetto del villaggio. Per avere il permesso di emigrare, per ungere qualche mano e pagarsi il viaggio, vendono quel poco che hanno e si indebitano.



mente vietata quando turba la disciplina del lavoro e l'ordine pubblico.

Gli operai stranieri vengono trattati come esseri inferiori. Praticamente impotenti, allo stesso tempo incutono diffidenza e timore nel paese che li ospita. Al minimo incidente appare la polizia (come è avvenuto recentemente alla Ford tedesca) e i turbolenti vengono arrestati e deportati. I sindacati locali non si interessano di loro. Le sinistre ignorano il fatto. Si tratta di operai che non lavorano per instaurare il socialismo ma nella speranza di ammassare piccoli capitali e trasformarsi in modesti borghesi. I comunisti non si preoccupano di simili scomode faccende.

La vita sessuale è quella dei soldati in guerra. La mancanza di soldi, l'ignoranza della lingua, e l'ostilità della popolazione locale rendono qualsiasi amore quasi impossibile. Una rivista tedesca ha descritto una soluzione del problema: « Una volta la settimana appare un ruffiano tedesco con una prostituta italiana in una Opel con sedili ribaltabili. Il tempo della prestazione è misurato esattamente: 5 minuti. Si forma subito una coda di clienti in attesa ».

### La baracca è carissima

LE ABITAZIONI sono sovraffollate, spesso baracche di legno, di proprietà del datore di lavoro. L'affitto in una località svizzera è di 65 franchi al mese per persona, detratti dal salario. La disciplina è rigorosa. Spesso è proibito tenere a portata di mano la valigia chiusa a chiave che è il solo ripostiglio privato. Un giornale ha descritto una di queste caserme per operai stranieri: « Le stanze hanno quattro letti ciascuna, quattro armadietti di legno, un tavolo, e due o tre sedie. Ogni inquilino paga 75 franchi svizzeri al mese, più 6 franchi l'inverno per il riscaldamento... Il reddito mensile di queste baracche, costruite nel 1925, è di 10.500 franchi più 840 franchi per il riscaldamento ».

Le descrizioni potrebbero continuare. In parte tutto ciò è noto ai lettori distratti dei giornali e viene rivelato con grida tipografiche di orrore dalla stampa comu-

nista. Si tratta senza dubbio della più grande vergogna della nostra vita nazionale, l'invio all'estero di centinaia di migliaia, forse milioni, di connazionali, a vivere quasi come schiavi, incoraggiato anche per procacciare valuta estera e sostenere la lira. Di chi è la colpa? Nel secolo scorso (come ripete con monotonia la Rai-TV, nei suoi periodici reportage sull'emigrazione italiana in America) la colpa era dei latifondisti e dei capitalisti. In realtà era della pochezza numerica e culturale della classe dirigente e imprenditoriale in un paese arretrato in via di sviluppo.

### Una politica miope

MA ORA? La colpa è della mancanza di posti di lavoro in Italia per gli italiani che vogliono lavorare. Le nostre industrie non si sviluppano al ritmo necessario per assorbire le nuove leve. Come mai? Dobbiamo ammettere che, tra i fattori principali del rallentamento del nostro sviluppo, oltre alla modestia e l'arretratezza di parte della nostra classe imprenditoriale, c'è anche la politica miope dei sindacati operai. È chiaro che essi (forse inconsapevolmente, o per ignoranza, o per assecondare ansie emotive settoriali) hanno reso gli investimenti sempre meno allettanti, i costi di produzione sempre più alti (e non tanto per l'aumento dei salari quanto per l'indisplina, l'assenteismo, e la confusione, per l'impossibilità di sfruttare gli impianti, per l'impossibilità di premiare e promuovere i buoni ed eliminare gli inetti). Vi sono industrie italiane che hanno ridotto gli ammortamenti al minimo e hanno aumentato il capitale solo per coprire i deficit. Quanto possono andare avanti?

Movimenti, regimi, partiti, sindacati vanno giudicati non dalle parole che pronunciano i leader, non dai documenti che approvano solennemente, non dai comunicati che diramano, non dagli articoli dei giornali, ma dai risultati che ottengono nella società attraverso la loro azione. I sindacati italiani, si direbbe, vogliono immiserire la nostra struttura industriale perché gli italiani vadano a lavorare, in condizioni umilianti, da iloti, in paesi stranieri.

Luigi Barzini

Ritaglio dal Giornale

... del .....





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *13-9-73*

## Le tensioni sindacali in Germania Federale

(Dal nostro corrispondente)  
Bonn, 12 settembre.

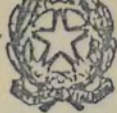
(t. s.) Lo sciopero degli 800 spazzini e spazzaturai di Hannover è finito nel pomeriggio di oggi nel momento in cui a Stoccarda cominciavano i negoziati per migliorie economiche e normative per quasi due milioni di addetti ai servizi pubblici dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. E' finito con il cedimento del Comune di Hannover, il quale ha irritato il ministro degli interni Hans Dietrich Genscher, capo della delegazione statale. Alla notizia che a Hannover erano state accolte le richieste degli spazzini in « sciopero selvaggio », il ministro ha detto che il comportamento delle autorità comunali è « assolutamente irresponsabile » e che esso « mina i negoziati sindacali ».

Agli spazzini e agli spazzaturai, che chiedevano una « indennità di carovita » di circa 135 mila lire lorde, il comune ha offerto circa 90 mila lire nette, che sono state accettate.

Il cedimento di Hannover ha fatto scuola: a Francoforte sono scesi in sciopero « di ammonimento » 1700 spazzini, nella Saar in due industrie è stato sospeso il lavo-

ro; e a Stoccarda, all'apertura dei negoziati sindacali per i pubblici dipendenti, le organizzazioni di categoria (compresi i postini e i ferrovieri) hanno fatto sapere che appoggeranno le proprie richieste con decisione, « se necessario con la lotta ».

Disposti a lottare sono pure i metalmeccanici, i cui negoziati con gli imprenditori per il rinnovo anticipato dei contratti di lavoro erano stati interrotti in un clima di gelo martedì della settimana scorsa. Nelle fabbriche c'è malumore e tensione, nessuno si sorprenderebbe se nei prossimi giorni scoppiassero nuovi scioperi selvaggi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *13-9-43*

## Motopesca siciliano sequestrato dai tunisini

Mazara del Vallo, 12 sett.

(a. r.) Il motopesca « Rossella Giacalone », di Mazara del Vallo (110 tonnellate di stazza, iscritto al compartimento di Trapani), è stato sequestrato stamani nel Canale di Sicilia, mentre era in battuta di pesca a sud-est dell'isola di Lampedusa, da una motovedetta tunisina che dopo l'abbordaggio ha dirottato il natante in un porto tuttora sconosciuto.

Il comandante del motopesca, con dieci uomini di equipaggio, Francesco Giacalone, prima che i tunisini salissero a bordo ha fatto in tempo a trasmettere, a Radio Costa di Mazara e ad alcuni pescherecci della flottiglia in navigazione nelle vicinanze un allarmato messaggio. « Ci portano via. Eravamo in acque internazionali ».

E' questo uno dei più clamorosi incidenti fra le autorità costiere tunisine e gli armatori siciliani che di recente hanno avuto una serie di colloqui per il patto relativo alla non interferenza dei natanti siciliani nelle acque territoriali della Tunisia.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Osservatore Romano di Città del Vaticano del 13-9-73

## Patronati e assistenza sociale

Il complesso argomento degli istituti di patronato viene preso in attenta considerazione da Salvatore Jacobelli, assistente ordinario alla cattedra napoletana di Diritto del lavoro e operativamente impegnato nell'attività sociale come Presidente nazionale del Patronato S.I.A.S..

Questi alla sua recente monografia (S. Jacobelli, Gli istituti di patronato e di assistenza sociale, Napoli, Lib. Scientifica, Ed. 1973, pp. 128, L. 2.500) ha dato una chiara finalità: vuole essere un invito stimolante a un dibattito per la revisione del decreto leg. C.P.S. 29 luglio 1947 n. 804 e sviluppare la tendenza all'unione dell'attuale pluralismo di patronati omogenei, per evitare la pratica dispersione di energie a tutela e difesa dei diritti dei lavoratori.

L'articolazione dello studio conferma la sua organicità e sistematicità per un ripensamento proposto con serietà e condensato in un volume.

Situandosi da un punto di vista storico, premette una sintesi sull'origine, lo sviluppo e il concetto di previdenza sociale e della idea di sicurezza sociale, recepita nella carta costituzionale italiana, e le varie teorie assistenziali.

Nella prima parte, passa ad esaminare il retrocinio dei lavoratori con il sorgere degli enti di patronato e ne segue l'evoluzione storica nel periodo cor-

porativo, postcorporativo e dal 1947 ai nostri giorni.

Illustra la regolamentazione degli istituti di patronato e di assistenza sociale secondo il vigente regolamento e nei loro rapporti con il Ministero del Lavoro e le Regioni, mentre in appendice riporta gli statuti di alcuni patronati per un raffronto di studio e di documentazione.

Addentrandosi nella seconda parte, l'Autore lusinga gli istituti di patronato e di assistenza sociale nella giurisprudenza, nella dottrina e nello statuto dei lavoratori. Sottolinea il cambiamento giurisprudenziale che riconosce oggi una più larga competenza anche alle associazioni di lavoratori, che sono prive di un proprio patronato.

Nella dibattuta questione sulla natura giuridica pubblica o privata dei patronati, l'Autore non rimane preplesso, ma si orienta verso l'incontestabile carattere pubblico della funzione da essi assolta e pur se promossi da associazioni private ritiene che essi realizzano la tutela diretta e immediata di un interesse privato e solo mediatamente di un interesse pubblico.

La tesi che debba riservarsi a tutti i patronati di origine sindacale o non di stipulare accordi aziendali per lo svolgimento dell'attività assistenziale, ad evi-

tare la disparità di situazione o la posizione di privilegio, apporta equilibrio nell'attuale pluralismo.

Il saggio si conclude con l'opportuna riflessione sugli istituti di patronato in rapporto allo statuto dei lavoratori e in particolare mette bene in evidenza le relazioni intercorrenti tra gli art. 29 e 9 dello statuto e l'attività degli stessi patronati.

Il concentramento e la fusione dei patronati può apparire un'affermazione assolutistica e totalitaria dello stato moderno in netto contrasto con la visione democratica della vita socio-politica, ma in realtà è un'esigenza sentita dagli stessi lavoratori.

Per il suo carattere giuridico l'opera si rivolge a un pubblico di « addetti ai lavori », ma la sua lettura offre senza dubbio molti spunti di discussione, per affrontare positivamente i pressanti problemi dell'assistenza sociale. Non manca una accurata bibliografia e ciò consente di approfondire le ricerche e le conoscenze degli aspetti giuridici e tecnici dell'assistenza sociale odierna e dimostra la felice impostazione di uno strumento preparato per rispondere ad una tematica di grande attualità.

SALVATORE MOFFA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avvenire*

di *Milano*

del *13-9-73*

## Iniziative dall'estero

Su 206.756 unità locali industriali censite nel Sud all'ottobre del 1971 si apprende ora da una indagine curata dallo Iasm che le iniziative industriali con partecipazione di capitali esteri localizzate nel Mezzogiorno sono 203. L'elenco non è certo esaustivo ma è l'unico che si possiede e risale al giugno di quest'anno.

Oltre il 50 per cento delle aziende estere appartiene a capitale nordamericano (USA) per un totale di 102 industrie manifatturiere: a grande distanza occupa il secondo posto in classifica la Germania Federale con 20 aziende, seguita dalla Gran Bretagna con 18, dalla Svizzera con 16, dalla Francia con 17, dall'Olanda con 4, dall'Australia Canada e Svezia con 3 per ciascun Paese. Inoltre altri Paesi posseggono 17 aziende.

Il maggior numero di aziende nordamericane è concentrato nel Lazio (40 iniziative): altre 39 in Campania, 11 in Sicilia, 5 in Puglia e 5 in Sardegna, 1 in Abruzzi e 1 in Calabria. Fra le sigle americane troviamo ditte prestigiose quali l'Abbot (farmaceutica), la Palmolive (sapone e detersivi), la Goodyear (pneumatici), la Johnson & Johnson (materiale ospedaliero e toelette per bambini), la Procter & Gamble (sapone e detersivi), la Reynolds (semilavorati

di alluminio e leghe), la Texas Instruments (apparecchiature elettroniche), la Winchester (esplosivi ed armi), ed altre.

La localizzazione delle iniziative estere per regione ci dice che il Lazio (con la sua vicinanza con Roma e l'aeroporto internazionale di Fiumicino) fa la parte del leone con 78 aziende, seguito da vicino dalla Campania con 69. Seguono, in ordine di grandezza, 16 aziende in Sicilia, 15 in Puglia, 10 in Sardegna, 9 in Abruzzi, 3 in Basilicata, 2 in Calabria e 1 nelle Marche. Il Molise è l'unica Regione italiana che non possiede aziende estere.

Fatta eccezione per gli Stati Uniti che come si è visto posseggono la maggioranza assoluta di iniziative estere, il contributo dei Paesi del Mec che dovrebbero per primi andare incontro alle zone dove maggiore è la manodopera ed evitare di farla emigrare è abbastanza modesto.

E' di questi giorni la notizia che un gruppo di operatori economici svizzeri, preoccupati delle tensioni demografiche di casa loro, create dalla massiccia immigrazione italiana, compiranno un viaggio di studio nel Mezzogiorno per esaminare le possibilità di investimenti svizzeri nelle regioni dove vi è ancora abbondanza di manodopera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del

*13-9-73*

**Alto incarico  
a Giulio Natta  
all'università  
lussemburghese**

Il premio Nobel Giulio Natta, preside della facoltà di scienze dell'Alma Lucemburgensis Universitas Laboris « UTL » (università del Lussemburgo) è stato chiamato alle alte cariche di rettore aggiunto dell'università lussemburghese e di vicepresidente della conferenza internazionale permanente dei rettori delle università a vocazione scientifica e tecnica.

Rettore magnifico dell'università è l'italiano prof. Antonio Giornelli. Il senato accademico è costituito da diversi premi Nobel.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Secolo d'Italia* di *Roma*

del *13-9-73*

FRANCOFORTE

**Incendio in un alloggio  
di lavoratori  
jugoslavi: 5 morti**

FRANCOFORTE, 12. — Cinque uomini sono morti e altre 23 persone sono rimaste ferite nelle prime ore di oggi a causa di un incendio scoppiato in un alloggio per lavoratori jugoslavi.

La possibilità che si tratti di un incendio doloso è oggetto di una indagine dato che una telefonata anonima aveva segnalato alla polizia l'incendio mezz'ora prima che le fiamme cominciarono a divampare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *13-9-1973*

DONAT CATTIN ESPONE LA NUOVA POLITICA MERIDIONALISTICA

# Nel Sud bisogna creare ogni anno sessantamila nuovi posti di lavoro

Roma, 12 settembre.

La Cassa per il Mezzogiorno, che ha impiegato tutti i mezzi di cui disponeva, riceverà un rifinanziamento di mille miliardi. Ma entro pochi mesi verrà predisposto un piano di interventi nel Sud per il quinquennio 1975-79, ha annunciato il ministro Donat Cattin in una conferenza alla stampa tenuta stamane insieme al sottosegretario Francesco Compagna. Nell'ultima legge (numero 853 del 1971) erano previsti interventi e finanziamenti, fino al 1975, per 7700 miliardi, di cui 3200 destinati alle iniziative industriali.

Lo sforzo da sostenere nel quinquennio 1975-79 dovrà essere notevolmente maggiore, sia per l'aumento di tutti i costi, sia perché l'esperienza degli ultimi anni dimostra che il paese deve fare per il Sud molto di più di ora. Il trasferimento di risorse dalle zone più avanzate al Mezzogiorno deve acquistare dimensioni più rilevanti. Da questi pochi cenni si può facilmente dedurre che il prossimo programma meridionale, se l'ultimo ha richiesto 7700 miliardi, assorbirà somme superiori ai diecimila miliardi.

## I fondi della CEE

Dobbiamo contare — ha detto Donat Cattin — soprattutto su noi stessi. Non c'è da illudersi che i fondi della CEE per la politica regionale possano darci un grande aiuto: si tratterà di contributi che potranno stare intorno ai dodici o ai quindici per cento degli importi necessari.

Le novità della nuova politica meridionalistica annunciate da Donat Cattin sono molte ed importanti. Risolto il problema della destinazione dei fondi da impiegare nella industria, per i quali si è determinata una certa discrepanza fra la applicazione della vecchia legge e della legge del 1971, bisogna fare in modo di creare ogni anno circa 60 mila nuovi posti di lavoro industriali nelle regioni meridionali.

Punteremo quindi sull'industria,

ha dichiarato Donat Cattin, nella politica di rilancio del Mezzogiorno. Ma quali industrie promuovere e «incentivare»? Non certo quelle attività in cui l'intervento dello Stato, fra infrastrutture e incentivi, si traduce in una spesa che va da 80 a più di cento milioni per ogni nuovo posto di lavoro da creare. Secondo Donat Cattin, si deve modificare il sistema degli incentivi sulla base dell'effettiva occupazione. Il ministro ha fatto l'esempio di un progetto per la creazione di un centro elettrometallurgico nella Valle del Belice: soltanto per le infrastrutture, si dovrebbe sopportare una spesa di 60 milioni per ciascun addetto.

L'investimento medio di capitale per ogni nuovo posto di lavoro dovrebbe stare entro i 28 milioni di lire. Il sistema degli incentivi, di cui sono da studiare le modalità e le forme, dovrebbe assicurare all'impresa il concorso dello Stato in una misura annua di circa 700-800 mila lire per ciascun occupato.

Verrà modificata e semplificata la procedura dei «pareri di conformità», che oggi si protrae per circa un anno e mezzo fra il ministero del Mezzogiorno e il CIPE, e continua poi presso le banche, ai fini del credito agevolato da ottenere, con una nuova istruttoria che da sei mesi può prolungarsi fino a cinque anni. La procedura sarà rovesciata: le autorità, cui compete di pronunciarsi in via definitiva sui singoli progetti per la concessione degli aiuti in conto capitale e del contributo sugli interessi, verranno investite nelle singole proposte dopo che queste siano state già studiate e considerate convenienti dalle stesse banche che dovranno poi concedere i crediti. In questo modo sarà certo che, per quelle certe proposte, esiste già una effettiva disponibilità di credito.

I programmi della Fiat, dell'Aeritalia e di Giola Tauro non sono ancora passati al CIPE.

Novità anche nel settore delle infrastrutture. Erano stati predisposti l'anno scorso 21 «progetti speciali», che sono quelle opere che

riguardano più regioni e più settori, e che dalla legge vengono riservati espressamente alla Cassa per il Mezzogiorno. Anzitutto, la Cassa alla fine di quest'anno sarà esonerata dal compito di portare a fine le opere pubbliche ordinarie, le quali rientrano ormai nella competenza delle regioni, cui sarà trasferita la relativa responsabilità.

Inoltre, questi progetti speciali importerebbero una somma di interventi di circa 3.200 miliardi, e si riferiscono ad opere la cui esecuzione va da otto anni, per alcune, a venti anni per altre. Ma non tutti i programmi appaiono credibili.

## Come in Gran Bretagna

Affronteremo tre grandi progetti speciali, ha annunciato Donat Cattin, e li affideremo ciascuno a una «autorità» da istituire *ex novo*: tre «commissari al piano», del tipo già utilmente sperimentato in Gran Bretagna, dove pure si è dovuto constatare che l'amministrazione ordinaria è impotente a risolvere problemi di grandi infrastrutture.

I tre progetti riguardano: l'area metropolitana di Napoli; l'area apulo-lucana; l'area calabrese. Per Napoli — a parte le gravi carenze apparse dolorosamente in queste settimane — si tratta di risolvere i problemi posti in evidenza dalla «conurbazione», che nel Sud dà luogo a conseguenze più gravi che altrove.

Per l'area della Puglia e della Basilicata, si vuole giungere alla razionale utilizzazione di tutte le risorse idriche esistenti, con un fortissimo impegno finanziario. Per la area calabrese, non solo si mira alle esigenze delle varie zone agricole, turistiche, industriali, da creare o da attrezzare nelle tre province della regione, ma si vuole affrontare anche la questione del ponte sullo stretto di Messina e delle aree di accesso al ponte.

Angelo Conigliaro



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

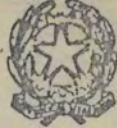
Ritaglio del Giornale *Agenzie Ansa* di *Roma* del *13-9-53*

ansa 208/3 - protocollo italo-svedese per previdenza sociale  
Lavoratori italiani in svezia -

Stoccolma, 13 set (ansa) - oggi a Stoccolma l'ambasciatore d'Italia, Luigi Valdettaro, e il ministro degli affari sociali, Sven Aspling, hanno firmato un protocollo integrativo della convenzione tra Italia e Svezia in materia di previdenza sociale che stabilisce notevoli miglioramenti del trattamento pensionistico dei lavoratori italiani residenti in Svezia, che, all'età della quiescenza, intendano rientrare in patria. In particolare, il protocollo contempla un calcolo più favorevole dell'aliquota di pensione nazionale svedese che potrà essere corrisposta dalle autorità svedesi agli interessati dopo il loro rimpatrio.

mo/1954





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Ansa* di *Roma* del *13-9-73*

ansa 147/3 - crolla un ponte stradale in costruzione in svizzera  
ginevra 13 set (ansa) - sette operai, (due di nazionalita' ita-  
liana) sono rimasti feriti in seguito al crollo di un ponte in  
costruzione avvenuto questa mattina in localita' valagin sulla  
strada nazionale che collega le citta' di neuchatel e di la chaux  
de fonds. Le condizioni dei due operai italiani (i nomi dei quali  
non vengono rivelati in attesa che siano avvertite le famiglie)  
pur essendo serie, non destano vere preoccupazioni. I due uomini,  
che sono stati visitati dal console d'italia a neuchatel, hanno  
riportato rispettivamente fratture al bacino e alla colonna  
vertebrale.

il ponte, che misura 350 metri, e' totalmente crollato proba-  
bilmente in seguito al cedimento del terreno che reggeva uno  
dei pilastri. -  
dg/1800



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 13-9-73

ansa 2/1 - convegno emarginazione giovanile a nizza -

nizza, 13 st (ansa) - sono proseguiti a nizza i lavori del convegno sull'emarginazione giovanile e la politica familiare, cui partecipano i ministri incaricati degli affari familiari di quindici paesi facenti parte del consiglio d'europa.

il dibattito e' stato centrato sui problemi del finanziamento dei servizi sociali ed i ministri hanno deciso di sviluppare la ricerca, attraverso un gruppo di esperti, di un metodo comune di analisi dei costi e dei benefici, metodo che la delegazione italiana diretta dal sottosegretario al lavoro, on. franco foschi, ha indicato nel senso della fiscalizzazione degli oneri sociali in modo che i servizi possano essere rivolti a tutti i cittadini e finanziati pubblicamente.

La delegazione italiana ha anche sottolineato che, occorrendo una responsabilizzazione dei cittadini e delle famiglie, se incombe allo stato di individuare i programmi e le risorse complessive, la gestione dei servizi e l'utilizzazione dei fondi deve avvenire al livello di comunita' locali.

in una dichiarazione all'ansa, l'on. foschi ha manifestato soddisfazione per il contenuto concreto del dibattito e per le prospettive che ne sono scaturite e, ribadendo quanto dichiarato in seduta, ha detto fra l'altro di ritenere che i governi della comunita' economica europea ddebbano legare strettamente le decisioni in materia di politica familiare alle decisioni di politica sociale che la c.e.e. sta aggiornando in questi mesi. in modo particolare, ha aggiunto, "intendiamo che, anche a livello di rappresentanza del governo italiano, debbano essere ben tenuti presenti, in sede di definizione della politica sociale

comunitaria, i problemi degli emigranti e delle loro famiglie nell'ambito del loro inserimento nel contesto sociale dei paesi ospiti, il problema delle donne lavoratrici nel senso di assicurare la parita' di trattamento in relazione alle condizioni di lavoro, il problema delle persone in difficolta' - cioe' gli handicappati e gli invalidi - anche per cio' che si riferisce alle tecniche di formazione socio-educativa, ai provvedimenti per facilitarne l'accesso agli edifici pubblici ed ai luoghi di lavoro, all'adattamento degli alloggi alle loro necessita'".

parlando infine della formazione professionale nel quadro del fondo sociale europeo, il sottosegretario al lavoro ha rilevato che tale formazione deve essere stesa ai personali da impiegare nei servizi di carattere sociale, medico-sociale e socio-culturale affinche' essi possano rispondere ai crescenti bisogni che si riscontrano nei paesi della comunita'.

gar/0259



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

*Panorama*

di *M. Lauer*

del 13-9-73

Ritaglio dal Giornale

## GERMANIA OCCIDENTALE

### A turco selvaggio

«Voi dite di essere mal messi. Ma vi assicuro che i sindacati dei metallurgici stanno ancora peggio. L'Ig Metall ormai è un dinosauro azzoppato». Con queste parole Willy Brandt, cancelliere della Repubblica federale tedesca, ha creduto di rassicurare a Krefeld, il 24 agosto scorso, un gruppo di industriali tedeschi, preoccupati per la situazione sorta in Germania con l'ondata di scioperi selvaggi dilagati di recente nella Ruhr e in altri centri industriali della Renania-Westfalia e dell'Assia.

Se i sindacati dei metallurgici tedeschi, l'organizzazione di categoria più forte d'Europa, sono ridotti a mal partito, come ha detto Brandt, è perché per la prima volta in Germania i lavoratori tedeschi hanno spontaneamente incrociato le braccia in almeno un'ottantina di aziende grandi e piccole. Non hanno chiesto cioè il permesso ai sindacati. E nella Repubblica federale tedesca, finora, è sempre spettato ai sindacati organizzare l'astensione dal lavoro secondo una procedura legale che prevede, oltre i tentativi di composizione delle vertenze, votazioni di fabbrica per cui lo sciopero è legittimo solo se approvato dal 75% delle maestranze.

Questa volta, invece, gli scioperi li

hanno organizzati direttamente gli operai e i singoli consigli di fabbrica. La molla che li ha fatti scattare è sempre stata il caro-vita, l'aumento di tutti i prezzi che ha quasi totalmente annullato quello dei salari dell'8,5% ottenuto lo scorso gennaio con un contratto collettivo (i sindacati avevano rinunciato a chiedere il 16%, come avevano proposto i consigli di fabbrica, perché si erano fidati del governo Brandt e delle sue promesse di contenere l'inflazione).

**Indennità.** Scioperi si erano sviluppati subito dopo la firma del contratto. Già a febbraio 15 mila lavoratori dell'acciaieria Hoesch di Dortmund erano entrati in sciopero contro il caro-vita, chiedendo un'indennità. Erano stati seguiti da 10 mila dipendenti della Volkswagen, da 6 mila della Klöckner di Brema e dai lavoratori di 24 aziende di Mannheim. Alle fine, ottenuta l'indennità, gli scioperi erano cessati.

Senza aspettarne altri, alcune industrie hanno concesso spontaneamente alcuni aumenti. La Krupp, per esempio, ha portato la gratifica natalizia dal 70% del salario a un mese intero, e ha pagato la differenza subito, prima delle ferie estive.

E tutte le aziende tedesche in generale hanno aumentato i salari in media di un 2,3% nei primi tre mesi del '73.

Questi aumenti, però, sono stati giudicati insufficienti dai lavoratori. Al ritorno delle ferie estive, gli scioperi selvaggi sono ricominciati in aziende piccole, medie e grandi: le acciaierie Rhein Stahl a Duisburg, Dortmund e Gladbeck, l'acciaieria Gutehoffnungshütte di Oberhausen, le fabbriche di cavi elettrici Aeg a Duisburg e a Müllheim, la fabbrica di batterie Varta a Hagen, l'industria automobilistica Opel di Bochum (di proprietà della General Motors americana).

La lotta più dura è stata alla Ford di Colonia, dove lo sciopero è finito drammaticamente, con manganellate da parte della polizia e 35 licen-

ziamenti in tronco. Alla Ford si è inserito un altro fatto nuovo nella scena del lavoro tedesco: protagonisti sono stati per la prima volta i cosiddetti *Gastarbeiter*, i lavoratori stranieri, in questo caso i turchi (12 mila sui 32 mila operai della Ford, quasi un milione sui 2 milioni e mezzo di lavoratori stranieri in Germania).

La scintilla è scoccata il 17 agosto con il licenziamento in tronco di 500 turchi, perché erano tornati in ritardo dalle ferie. Un primo gruppo di scioperanti selvaggi, guidati da Baha Targyn (che fino a quel momento si era attenuto alle disposizioni dei sindacati dei metallurgici) si è trasformato in un esercito di 8 mila persone, che percorrendo i vari reparti ha costretto la Ford a fermare le catene di montaggio.

**Abitazione decente.** «Questo sciopero è il risultato di quattro anni di lavoro disumano», ha detto Yilmaz Krahaskan, un portavoce dei turchi e uno dei pochi che parlano tedesco. «Anch'io, se fossi stato turco, avrei tirato fuori il coltello di tasca», ha dichiarato Heinz Oskar Vetter, presidente della Lega dei sindacati tedeschi. «Sono d'accordo con quei consigli di fabbrica che non accettano più lavoratori stranieri cui non sia stata data un'abitazione decente». (Circola nella Repubblica federale la battuta detta da un affittuario di fronte a tre letti a castello: «Qui ci stanno tre italiani, otto spagnoli o dodici turchi»).

L'esplosione di malcontento fra i lavoratori stranieri ha rinforzato la tendenza all' sciopero spontaneo fra gli operai tedeschi. Ora i sindacati dovranno fare i conti con tutti questi nuovi problemi. «Questo scoppio di spontaneismo ha creato nuove grane», ha detto Hans Matthöfer consulente sindacale dell'Ig Metall. «D'ora in avanti gli scioperi selvaggi saranno la regola e non più l'eccezione, e i sindacati dovranno tenerne conto nel determinare la loro politica contrattuale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'ESPRESSO di Bruxelles del 13-9-73

LA COMMISSION CONFIRME SON INTENTION DE REALISER UNE ENQUETE SUR LES CONDITIONS DE VIE ET DE TRAVAIL DES TRAVAILLEURS ETRANGERS DANS LA C.E.E. - TRAVAUX PREPARATOIRES EN COURS

BRUXELLES (EU), mercredi 12 septembre 1973 - La Commission Européenne a confirmé, en répondant à la question écrite n. 57/73 de M. Girardin, qu'elle se prépare à réaliser une enquête sur les conditions de vie et de travail des travailleurs étrangers dans la Communauté. La récolte des données est déjà en cours. Après avoir pris connaissance des informations disponibles, la Commission examinera si d'autres moyens sont nécessaires pour évaluer la situation de droit et de fait des travailleurs étrangers (communautaires et extra-communautaires); M. Girardin avait fait allusion, dans sa question, à l'intention de la Commission de confier une étude à la "Deutsche Gesellschaft für Sozialanalytisches Forschung", de Cologne, mais la Commission laisse en suspens ce détail.

La Commission souligne par ailleurs que dans le cadre d'une enquête déjà en cours (structure et répartition des salaires dans l'industrie), quatre pays indiqueront la nationalité des travailleurs, et ceci permettra de déceler l'existence éventuelle de discriminations selon la nationalité.

Au sujet de la possibilité de réaliser l'enquête aussi dans les trois nouveaux Etats membres, la Commission n'est pas encore en mesure de fournir des indications; elle se limite à "examiner le problème".

Voici le texte de la réponse à la question n. 57/73 :

1. La Commission se prépare actuellement à réaliser une enquête sur les conditions de vie et de travail des travailleurs étrangers dans la Communauté.

Elle s'est déjà adressée aux Gouvernements des Etats membres pour leur demander de lui fournir tous les éléments déjà existants au niveau national.

Par ailleurs, la Commission recueille aussi les différentes données existant au niveau communautaire.

Dans ce cadre il paraît important de citer l'enquête en cours sur la structure et la répartition des salaires dans l'industrie, dont les premiers résultats seront disponibles vers la fin de 1973.

Pour les quatre pays (France, Italie, Pays-Bas et Luxembourg) qui, à la demande de la Commission, ont accepté de poser, à cette occasion, une question relative à la nationalité des travailleurs, cette enquête fournira, par industrie, des informations statistiques sur les éventuelles différences de rémunération selon la nationalité, à parité de condition, c'est-à-dire pour les ouvriers du même sexe, de même âge, de même qualification professionnelle et de même ancienneté dans l'entreprise.

2. Après avoir pris connaissance des informations disponibles sur la base des enquêtes communautaires ou nationales, la Commission examinera si et dans quelle mesure elle pourrait utilement recourir à d'autres moyens pour recueillir, dans les différents secteurs, les éléments de nature à lui permettre d'évaluer la situation de droit et de fait des travailleurs étrangers communautaires et extra-communautaires, y compris leur famille, par rapport aux nationaux.

La Commission examine le problème de l'extension de l'enquête aux nouveaux Etats membres en vue de présenter ses conclusions au Conseil."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* **EUROPE** di *Bruxelles* del *13-9-73*

LE PRESIDENT DU COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL DEMANDE  
L'ADOPTION PAR LA C. E. E. D'UN "STATUT EUROPEEN DU  
TRAVAILLEUR MIGRANT"

BONN (EU), mercredi 12 septembre 1973 - Le Président du Comité Economique et Social, M. Lappas, s'est prononcé à Bonn en faveur d'un Statut européen des travailleurs migrants : "Aussi longtemps que la nécessité d'émigrer n'aura pas complètement disparu pour les travailleurs, une des tâches sociales essentielles qui nous attend dans un avenir rapproché doit consister à améliorer dans une grande mesure les conditions de vie et de travail des travailleurs étrangers par un statut qui fixerait d'une façon uniforme les droits professionnels, sociaux, politiques et culturels de ces travailleurs étrangers".

D'autre part, M. Lappas estime que la possibilité de transférer d'un pays à l'autre les investissements, résultat de l'intégration européenne, nécessite la conclusion de conventions collectives européennes. Dans l'immédiat, il demande que l'on étudie les possibilités d'harmonisation du droit des conventions collectives dans la Communauté. Mais M. Lappas s'oppose à toute ingérence dans l'autonomie des partenaires sociaux en matière de conventions collectives. C'est pourquoi, il est également opposé à la proposition de la Commission visant à donner aux institutions de la CEE le droit de déclarer des conventions collectives obligatoires pour tous.

En ce qui concerne la question de la participation dans la société anonyme européenne, le Président du Comité Economique et Social, a déclaré : "si l'on veut des groupes multinationaux sous forme de société anonyme, il faut également veiller à les contrôler". Il a rappelé la proposition des syndicats européens relative à la participation dans la société anonyme et prévoyant des conseils de surveillance paritaires : un tiers des membres du conseil de surveillance doit être élu par les représentants des travailleurs, un tiers doit être nommé par les propriétaires du capital, un autre tiers, représentant l'intérêt public doit être désigné par cooptation.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere d'Italia* di Francoforte del 13-9-7

# Risposte aperte alla "Montecitorio"

Ci sono giunte molte risposte dei nostri lettori all'articolo di P. Magri dell'agenzia Montecitorio, da noi presentato sul Corriere d'Italia num. 32 del 30 agosto. Diamo il diritto di precedenza agli "italiani di Wolfsburg" che erano stati chiamati direttamente in causa con noi. A pag. 3, sotto la rubrica "OPINIONI DEI LETTORI", pubblichiamo altre prese di posizione, che continueranno anche nei prossimi numeri, non essendo possibile, per ragioni di spazio, esaurirle in questo. Le risposte riflettono il vero pensiero dei lavoratori emigrati e si commentano da sé: chissà che non servano a far rileggere anche il Magri! ?!

## Complesso di superiorità

Abbiamo letto il semplicistico commento del portavoce della Teleagenzia Montecitorio al nostro articolo ed il suo superficiale giudizio sull'intero fenomeno dell'emigrazione. Non adoperiamo altro aggettivo più colorato per qualificare la sua interpretazione, perchè siamo convinti che il cronista P. Magri, evidente cultore della filosofia nietzschiana e nostalgico fautore dei metodi forti, sia un vero e proprio semplificatore. A giudicare almeno dal suo articolo egli conosce un solo rimedio per guarire i mali connessi con l'emigrazione: olio di ricino a volontà e manganellate per abbassare le creste di questi impudenti emigrati, che, con le loro inopportune ma giuste rivendicazioni, provocano persino l'incrinamento dei rapporti diplomatici del nostro governo con i Paesi che li accolgono. Per stroncare la nostra contestazione alla programmazione economica dei maggiori complessi industriali europei, che, come abbiamo già scritto, continuano a considerarci come costanti variabili, il nostro fazioso articolista, fedele alla vecchia divisa secondo la quale anche il più fine cervello riesce a funzionare con lo stomaco costantemente in subbuglio sarebbe magari disposto a prepinarci ettolitri di benefico lubrificante a colazione e a cena. Al suo confronto, egregio signor Magri, gli avi dei Kennedy, da lei riconosciuti come grandi esperti in materia di schiavismo, erano delle innocue, candide pecorelle!

### UOMINI CUSCINETTO

Ma passiamo ai fatti. Non è vittimismo, nè responsabilità po-

litica affermare che noi emigrati siamo l'espressione tangibile di un fenomeno economico che, nonostante tutte le previsioni, potrebbe essere anche transitorio. L'ultima recessione economica tedesca del 67 e le frequenti, cicliche crisi di alcuni settori industriali che assorbono un gran numero di manodopera straniera ce ne danno ampia conferma storica. In questi casi i primi a rimetterci il posto di lavoro siamo proprio noi, i cosiddetti lavoratori ospiti! Il che significa, in parole povere, che l'economia tedesca ci assegna una funzione cuscinetto, provvisoria, legata esclusivamente agli alti e bassi congiunturali. Questa è la nostra obiettiva collocazione. Su questa base così incerta, così instabile, ci sembra per lo meno ipocrito parlare d'integrazione sociale e di presunta eguaglianza dei lavoratori emigrati con quelli locali, come ci vorrebbero dare ad intendere gli imprenditori tedeschi da lei tanto stimati. In realtà questi ultimi si preoccupano solo di fare quanto basta per non essere apertamente tacciati di aver messo in atto con il tacito benestare dei governi dei Paesi di provenienza una specie di schiavismo moderno, cioè riveduto e corretto secondo i canoni dell'era industriale. I loro illuminati discorsi sono per lo più puro fumo e niente arrostito, perchè i fatti parlano tutt'altra lingua. Prendiamo come esempio la Volkswagen. Noi immigrati costituivamo il grosso della manovalanza generica nelle catene di montaggio di questo grande complesso e svolgiamo tutti quei lavori che la manodopera locale rifiuta di fare. Nella gerarchia

aziendale siamo quindi relegati all'ultimo posto. A Wolfsburg siamo presenti in massa da ben dieci anni, ma nessuno di noi (siamo in cinquemila e rotti) è riuscito a fare un piccolo passo in avanti diventando magari caposquadra o capouoperaio, com'è naturale per un lavoratore tedesco dopo un certo periodo di tempo. E non ci si venga a dire che siamo troppo idioti per espletare simili mansioni!

### LE DONNE EMIGRATE

La situazione delle nostre donne è ancora più deprimente. Essendo i posti di lavoro nell'unica grande industria del luogo riservati a quelle donne che sono in possesso di un passaporto tedesco, le nostre mogli sono costrette a lavare i piatti nelle numerose birrerie di questa città monolitica. Eppure senza l'aiuto dei loro salari, per altro molto bassi, non saremmo neanche in grado di abitare con le nostre famiglie in un appartamento decente e di condurre un'esistenza appena dignitosa! I nostri figli sono e rimarranno semianalfabeti, che biasciano il tedesco e storpiano barbaramente l'italiano con inflessioni teutoniche.

Essi non accedono alle scuole superiori e alle Università, non perchè gli studi superiori siano loro preclusi, come giustamente ha smentito l'Ambasciata tedesca, ma per la semplice ragione che non riescono a conseguire neanche la licenza elementare! Ma perchè le raccontiamo tut-

to questo? Tanto lei, egregio signor Magri, non può, nè vuole capirci. Lei i nostri problemi preferisce giudicarli dalla sua comoda scrivania romana, sulla base dei resoconti non sempre completa delle ambasciate straniere! La sua superficialità non ci tocca tanto quanto il suo radicato qualunquismo.

Sulla scia di alcuni nostri colleghi tedeschi che, non avendo purtroppo dimenticato i fasulli allori del regime, continuano a nutrire nei confronti dei lavoratori stranieri un complesso di superiorità, anche lei, dall'alto del suo tronetto giornalistico vorrebbe declassarci e giocare sadicamente al gatto col topo con il nostro "organetto" che, pur essendo rivolto agli emigrati italiani, non si è mai autodefinito loro portavoce. Ciò ci fa individuare nella sua forma mentis una tara costituzionale. Qual è questo errore d'impostazione?

Vede, lei ha il torto di dividere l'umanità in due categorie: i succubi e i prepotenti. Da un lato quelli che sono costretti a pigliarle sempre; dall'altro gli eletti, i duri, coloro che vogliono spuntarla ad ogni occasione. Nel suo contorto sistema, noi emigrati facciamo parte della prima categoria, mentre lei, da buon furbone, farebbe evidentemente parte di quel manipolo di fortunati mortali che non conoscono l'onta di dover calare le brache.

Le conseguenze pratiche di questa impostazione ideologica sono ampiamente documentate nel suo articolo. Infatti quando lei ci esorta a starcene buoni e a subire senza obiezioni il gioco che ci viene dettato dai nostri padroni, non fa altro che volerci imporre il suo ordine di idee e difendere apertamente quella categoria sociale a cui crede di appartenere. E' altrettanto evidente, però, che noi non possiamo accettare supinamente il suo sistema dualistico. Per noi, lo ripetiamo, l'umanità non va classificata. E non ci accusi di essere dei guerrafondai sovversivi, perchè il nostro in fondo è cristianesimo!

"Italiani a Wolfsburg"

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dai Giornali

*Corriere d' Italia* di Francoforte del 13-9-73

# Ridotti della metà i finanziamenti all'emigrazione dalla svalutazione

**LA SITUAZIONE E' GRAVE - LE LIRE DI OGGI NON BASTANO PIU' A PAGARE LE MEDESIME INIZIATIVE (INSUFFICIENTI) DI IERI - IL GOVERNO IGNORA IL PROBLEMA NONOSTANTE LE SOLLECITAZIONI DEL MINISTERO ESTERI - SI RISCHIA DI DOVER CHIUDERE MOLTI DOPOSCUOLA - GIA' PARALIZZATA L'ATTIVITA' DEL TEMPO LIBERO**

## LA SVALUTAZIONE HA COLPITO ANCHE I FINANZIAMENTI

La situazione in emigrazione permane infatti grave, a conferma delle dichiarazioni del sottosegretario Granelli. In pochi mesi, la lira ha perso rispetto al marco tedesco quasi 90 punti: ciò significa che, per effetto della svalutazione della lira e della contemporanea rivalutazione del marco, la perdita del potere d'acquisto della lira in Germania ha superato il 50 per cento. In altre parole, la medesima somma dell'anno scorso serve oggi per

ottenere soltanto la metà di quanto fu possibile acquistare allora. Di fronte a questa inattesa e difficile circostanza, i programmi approvati dalle autorità italiane in Germania, nel campo della scuola, del tempo libero, dell'istruzione professionale, dell'assistenza sociale ecc, rischiano la bancarotta. Già oggi sono state abolite talune iniziative di doposcuola che pure avevano già ottenuto l'approvazione dei Consolati e dell'Ambasciata. L'ENAL ha dovuto addirittura cessare ogni attività per mancanza di fondi e di assicurazione del finanziamento, ritirandosi anche da iniziative, per le quali s'era già da tempo impegnata e provo-

cando vivo malumore fra i lavoratori. Tutti i COASIT (e simili: COASIT, CCC etc.) sono paralizzati da questa riduzione indiretta dei fondi che non permette neppure di fare previsioni e programmi per il futuro. Insomma una situazione che riporta l'emigrazione ai primi anni, quando ancora nessuno s'occupava di chi lasciava l'Italia.

## RINASCITA ECONOMICA MA NON A SPESE DEGLI EMIGRATI

Il ministro La Malfa è giustamente preoccupato dell'inflazione galoppante nel nostro Paese e fa il muso duro a tutti quelli che lo vorrebbero indurre a spendere. La sua intransigenza è meritoria soprattutto quando è rivolta contro le spese inutili che

da sempre (per ragioni di clientelismo e di politica personale) hanno contribuito a rinseccare le finanze dello stato. Non è più meritoria se, con il medesimo accanimento, si rivolge nei confronti di quelle spese che hanno un chiaro motivo sociale e umano. Sarebbe un'intransigenza fuori posto se la facesse pesare sui lavoratori emigrati, che chiedono solamente i mezzi per attuare un programma di doposcuola per i propri figli; di riduzione professionale per se stessi e di redenzione sociale per le proprie famiglie. Il bilancio è talmente esiguo che persino un ragioniere dello stato può con-

trollarlo. Renderlo sterile, attraverso la svalutazione della lira, è commettere un'ingiustizia nei confronti di questi lavoratori ai quali non si concede voce in capitolo, neppure per propria difesa. Granelli ha concluso così il suo discorso: "Per questo è augurabile che l'azione svolta in questi giorni dal Ministero degli esteri incontri, da parte dei ministri finanziari e del Presidente del Consiglio, la comprensione necessaria pur nell'ambito di impostazioni di bilancio che non si possono modificare d'improvviso". Ma senza attendere la fine dell'anno, per dare risposta.

E.P.

Il nuovo sottosegretario all'Emigrazione, Granelli, accennando recentemente ai programmi di politica emigratoria del suo governo, ha affrontato anche quello dei mezzi finanziari. I recenti avvenimenti monetari e la crisi economica che ha colpito il nostro Paese (ma non solo l'Italia) hanno avuto ripercussioni anche in emigrazione, al punto da rendere vani gli sforzi dei responsabili nel cercare di risolvere i problemi più impellenti. Il governo italiano ha varato un programma di risanamento dell'economia, stabilendo un clima

di austerità con blocco dei prezzi ed accordo sindacale per una tregua di cento giorni; soprattutto si è cercato di risparmiare fino all'osso sulle spese, sebbene il bilancio di previsione contempli un disavanzo fra i più elevati ed allarmanti. E' evidente che a questo programma di risanamento siano chiamati a partecipare tutti gli italiani: non esclusi gli emigrati, che da sempre ne hanno attuato uno strettamente personale in favore di tutta la collettività. Granelli ha però chiaramente ribadito un'affermazione di principio, che noi consideriamo fondamentale: "Non c'è dubbio - ha detto - che il bilancio dello Stato debba essere improntato a severi criteri di austerità, in coerenza con l'avviata terapia anti-inflazionistica, ma il doveroso contenimento della spesa corrente deve consentire un'adeguata valorizzazione degli investimenti e degli impieghi sociali. Sarebbe grave che i pur insufficienti mezzi, che sono a disposizione degli interventi nel campo dell'emigrazione, oltretutto ridotti dalla svalutazione, fossero ulteriormente compressi in un momento in cui aumentano con impressionante rapidità le esigenze da fronteggiare".



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Tribuna* di *Lugano* del *13-9-73*

## Difficile situazione per i frontalieri «sloggiati»

Nuove difficoltà si stanno prospettando in quasi tutti i comuni italiani della zona di confine con la Svizzera, già soprappopolati per la presenza di centinaia e migliaia di persone provenienti da altre regioni, in buona parte del Sud, e che giornalmente entrano a lavorare in territorio svizzero, con il permesso di «frontalieri».

A partire dal 15 luglio, infatti, sono scattati i nuovi provvedimenti per i frontalieri e le autorità di polizia sono già intervenute per far rispettare le norme. Particolarmente colpiti sono stati i cosiddetti «settimanali» ossia quei lavoratori che — regolati da un contratto di lavoro come quello dei frontalieri — erano soliti trascorrere l'intero arco della settimana presso alloggi di fortuna in territorio svizzero per far ritorno a casa soltanto al termine della settimana. Ora le disposizioni impongono ai frontalieri — e di conseguenza anche a questi lavoratori — l'obbligo di abbandonare il suolo svizzero durante la notte. In genere si tratta di persone residenti in località distanti dal confine e quindi nella impossibilità di raggiungere l'abitazione la sera e di ripartire per la Svizzera il mattino. Di conseguenza le limitazioni portate stanno procurando grossi problemi.

Si tratta in gran parte di lavoratori

bergamaschi, valtellinesi ed anche milanesi e comaschi residenti in luoghi lontani dai valichi, in Brianza, in Valsassina ecc. Essi con il 15 luglio hanno dovuto forzatamente abbandonare l'alloggio di fortuna in Svizzera e far ritorno a casa oppure ricercare nella fascia di territorio italiano vicino al confine qualche locale per trascorrere cinque giorni lavorativi della settimana. Ciò appunto sta procurando un ulteriore rialzo degli affitti nelle località di frontiera. La speculazione nel settore dell'edilizia dilaga a macchia d'olio, alimentata dalla crescente richiesta di locali in luoghi più vicini possibile alla rete ed ai relativi valichi doganali.

Gente «sloggiata» dalla Svizzera, nell'impossibilità di trovare lavoro in Italia, non ha altra alternativa che quella di stabilirsi vicino al confine in modo da poter raggiungere con un certo agio il posto di lavoro. Si è così verificata una vera e propria corsa verso i pochi alloggi disponibili nelle località che vanno da Cernobbio e da Maslianico fino ai confini con il Varesotto da Olgiate Comasco a Bizzarone, da Ronago a Rodero. Sensibile è stata anche la richiesta di locali fra Porlezza e la Valsolda (località, quest'ultima, peraltro quanto mai critica in fatto di alloggi) tanto più che da vari mesi anche il valico di Oria rimane aperto giorno e notte.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

LA DEFENSA  
DEI  
SINDACATI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA  
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL .14. . . . 9. . . . 73

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di Milano

del 14-9-73

# LA DENUNCIA DEI SINDACATI TEDESCHI

BERLINO, settembre

**S**ta rifuorendo in Germania uno scandaloso sfruttamento del lavoro minorile. Il fenomeno, che costituisce una piaga endemica in Italia, sembra invece non dovesse più avere seguito nella superprogredita Repubblica federale tedesca. Ma la Confederazione dei sindacati tedeschi ha rilevato che negli ultimi mesi il lavoro minorile si è notevolmente diffuso. Le cause sono da ricercarsi soprattutto nella inadeguatezza delle disposizioni vigenti in Germania sull'obbligo scolastico e nelle limitate prospettive offerte dai programmi di studio attuali.

La Confederazione dei Sindacati tedeschi ha, pure, preso posizione sul problema dell'assistenza scolastica ai figli dei lavoratori stranieri, presentando al Governo federale una serie di richieste. Basandosi sul presupposto che ai bambini stranieri deve essere garantita una istruzione pari a quella dei coetanei tedeschi la centrale sindacale ha ribadito l'esigenza di misure efficaci per facilitare il rapido inserimento dei vari gruppi etnici nelle scuole tedesche. Le cosiddette scuole « consolari e nazionali », d'altra parte, non garantiscono l'integrazione sociale dei ragazzi stranieri, specialmente a causa della varietà delle norme didattiche adottate. Per questo fra le varie richieste la Confederazione sindacale ha posto in primo piano quella dell'insegnamento della storia, della religione e della lingua del paese d'origine, in sostituzione quest'ultima della lingua straniera obbligatoria.

Anche gli insegnanti stranieri secondo i Sindacati dovrebbero essere sottoposti all'amministrazione scolastica tedesca e presso i ministeri regionali dell'Istruzione dovrebbero essere istituiti speciali gruppi di lavoratori stranieri. In questo modo si potrebbe effettivamente combattere con successo lo sfruttamento del lavoro minorile. Ma, si chiedono i nostri emigrati, il Governo tedesco saprà dare una pronta risposta alle giuste richieste che gli sono state mosse?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ABC ..... di Milano ..... del 14-9-73

# IL BLUFF DEL GOVERNO AUSTRALIANO

MELBOURNE, settembre

Il Governo dello Stato dell'Australia meridionale ha reso noti i risultati della prima serie di indagini svolte sul problema della partecipazione del lavoratore alla direzione dell'azienda. L'unica proposta che i rapporti governativi hanno saputo esprimere è quella « che la partecipazione dei lavoratori dovrebbe essere promossa su basi volontarie ».

In questa proposta governativa, balza fin troppo in evidenza, l'impotenza dell'eventuale lavoratore « candidato » alla dirigenza in quanto, specialmente se si tratta di emigrante, viene adoperato con mano di ferro e non certamente con mano di velluto. E tutti sanno, che dove il padrone è veramente e tradizionalmente padrone, la democratizzazione e la partecipazione alla dirigenza, avvengono in maniera paternalistica per cui diventa soltanto una piacevolezza parlarne in termini squisitamente produttivi e sociologicamente validi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di *Mi Casco*

del 14-9-33

# IN GERMANIA NON CI STO

La penosa odissea di Giuseppe Mirante - Il suo viaggio clandestino è finito ad Alessandria - Lo hanno trovato sul « Direttissimo dell'Etna » sfinito dalla fame e dalla stanchezza

di CARLO AMABILE

TORINO, settembre  
L'ho fermato soltanto la fame, un grave stato di denutrizione, la stanchezza. Da dieci giorni, Giuseppe Mirante, undici anni, era in viaggio, nascosto nei bagagliai, nelle toilettes, nei carri merci di mezza dozzina di treni diversi, per cercare di tornare nella sua Sicilia, di fuggire lontano dalla Germania.

Tre anni che possono ingoiare degli adulti, per i quali la fame e la ricerca di una dignità possono far dimenticare anche le cose più care. Ma un ragazzo no.

La penosa odissea di Giuseppe Mirante si è conclusa il 25 agosto, ad Alessandria. Una pattuglia della polizia ferroviaria, in servizio sull'ultimo « treno della libertà », quello che avrebbe

riportato Giuseppe in Sicilia, ha trovato il piccolo fuggitivo in una toilette, sul direttissimo dell'Etna.

Giuseppe era riverso in un angolo. Esausto. Allo stremo delle forze, non è riuscito nemmeno a trovare quella stilla di energia necessaria a far-

gli raccontare una bugia qualsiasi. Gli agenti della polizia ferroviaria lo hanno dovuto raccogliere di peso. Alla stazione di Alessandria lo hanno fatto scendere appena in tempo per chiamare un medico.

La diagnosi: grave stato di prostrazione fisica per stanchezza e denutrizione prolungata.

Solo dopo alcuni giorni di cure, Giuseppe Mirante, il piccolo siciliano per il quale il finto benessere della condizione di emigrante a migliaia di chilometri da casa non significa nulla, ha potuto raccontare la sua storia.

Dapprima ha tentato di ingannare i funzionari di pubblica sicurezza che lo interrogavano. Ha detto che si era soltanto allontanato da Torino, per andare a trovare la nonna in Sicilia. Poi, ancora debole, vittima di contraddizioni a ogni piè sospinto, ha ceduto.

Era vero che voleva tornare in Sicilia dai nonni. Ma era partito da Essen, nel cuore della Germania degli emigranti. Aveva abbandonato i genitori, la minestra sicura ogni giorno, anche

i soldi per il cinema magari, pur di tornare ad Enna.

Ha spiegato che a Essen viveva da tre anni con i genitori. Ma non era mai riuscito ad ambientarsi. Soprattutto, non era mai riuscito a vincere quel groppo in gola, quel buco allo stomaco, ogni volta che pensava al suo paese.

Così, il 15 agosto, Giuseppe è arrivato alla stazione di Essen. Senza un soldo in tasca, armato solo della voglia di tornare a casa, in qualsiasi modo. È saltato di nascosto sul primo treno diretto al sud, senza potersi permettere nemmeno di cercare quello adatto, per paura che lo pescassero.

Il treno è partito e ha accompagnato Giuseppe nella prima tappa della sua odissea. Ha attraversato tutta la Germania, con il piccolo siciliano pronto a nascondersi in ogni buco, a infilarsi nel

primo nascondiglio a portata di mano, ogni volta che in fondo a un corridoio sbucavano un paio di « austeri signori » in divisa.

Il treno è arrivato al confine e il problema è

diventato più grosso. Si entrava in Svizzera. Sgucciando fuori da una toilette, infilandosi dietro un mucchio di colli, sgattaiolando fuori da un treno e saltando su un altro, Giuseppe è riuscito a eludere perfino i controlli delle guardie di frontiera. Quando scappi hai poco da scegliere e Giuseppe, con l'Italia a poche centinaia di chilometri, ha dovuto attraversare anche la Svizzera e finire in Francia. Alla sua età lo stomaco ha esigenze molto più precise di quello di un adulto. Ma Giuseppe non ci pensava, perché doveva arrivare in Sicilia. Era l'unica cosa che lo teneva in piedi, ormai, e la folle frenetica e dilagante dei giorni di punta di ferragosto gli stava dando una mano ad andare avanti, stazione dopo sta-



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

**RASSEGNA I**

Ritaglio dal Giornale .....

zione, verso la Sicilia.

Treno dopo treno, Giuseppe è arrivato al confine con l'Italia. Un sospiro di sollievo, ma non troppo grosso. Per lui l'Italia non significa ancora casa. C'è un abisso per un Giuseppe Mirante tra quell'Italia e la sua.

Si è sentito vicino a casa solo quando, raccogliendo le ultime energie, guardandosi intorno nervosamente, la vista appannata dalla fame, è riuscito a infilarsi sul treno dell'Etna. Non è arrivato lontano. Ormai le forze non erano più sufficienti a sorreggerlo in quel frenetico passare da un nascondiglio all'altro. Nella toilette in cui si è chiuso, le forze gli sono venute meno. Si è accasciato per terra, fra la porta e il water. Lì l'hanno trovato gli agenti.

**DELL'UFFICIO VII**

..... del .....

LA VITA DELLA PATRIA  
Azione  
per la tutela  
degli Italiani  
in Cile



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di Roma

del 14-9-73

UNA NOTA DELLA FARNESINA

## Azione per la tutela degli italiani in Cile

Perdura vivissima l'eco delle vicende drammatiche che sconvolgono il Paese sudamericano — Un accorato commento dell'« Osservatore Romano »

Gli sviluppi delle drammatiche vicende che hanno sconvolto la vita del Cile continuano a suscitare una eco amplissima in tutto il Paese, come dimostrano le prese di posizione e le dichiarazioni di esponenti politici, dei sindacati, di uomini di cultura e di organismi amministrativi e categoriali, che si sono susseguite per tutta la giornata di ieri.

Le vicende cilene suscitano apprensione anche per la perdurante mancanza di notizie riguardanti la vita e i beni della collettività italiana che vive nel paese sudamericano. A tale proposito si apprende alla Farnesina che, mentre perdura la sospensione dei collegamenti diretti con le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari in Cile, ogni sforzo viene compiuto per accertare tramite Paesi amici le condizioni della collettività italiana dopo gli avvenimenti svoltisi nel Paese, al fine di predisporre con tempestività le misure assistenziali che

si rendessero eventualmente necessarie.

« L'Osservatore Romano », in un corsivo non firmato di prima pagina, così commenta gli ultimi avvenimenti cileni: « In queste ore angosciose per il sangue versato, ricordiamo i voti espressi dal cardinale Raul Silva Henriquez nei primi giorni di settembre, voti che ben riflettevano l'estrema tensione in atto nel Cile: "Il dovere della Chiesa è di servire la comunità cercando di esercitare in ogni momento la propria influenza affinché i mutamenti di struttura che si vanno perseguendo possano realizzarsi pacificamente onde evitare conflitti che sarebbero disastrosi". »

Questo voto oggi — prosegue il giornale vaticano — in un momento così drammatico, si concreta nell'imperativo che scaturisce dalla coscienza cristiana, ansiosa che siano evitati violenze, spargimento di sangue, vittime di qualsiasi parte. Astenendoci da ogni giudizio immediato sulle cause tanto complesse della crisi ed il suo esito — conclude l'Osservatore — resta in noi profonda la pena per la tragica svolta degli avvenimenti, per la triste fine del presidente Allende e per tutte le vittime, nella convinzione che ogni anche più radicale svolta politica dovrebbe potersi conseguire senza mezzi violenti. »

Tra i commenti politici, vanno segnalati quelli espressi nel corso di una conferenza stampa che s'è svolta presso la libreria « Paesi Nuovi », alla quale ha partecipato l'on. Giovanni Galloni, membro della direzione centrale della DC.

In un esame delle cause che hanno determinato il precipitare della situazione in Cile, l'on. Galloni ha, tra l'altro, affermato che non sarebbe corretto e produttivo ricercarle in una sola direzione. Per quanto riguarda possibili responsabilità della DC cilena — ha aggiunto — esse possono configurarsi nell'eccesso di credito dato alla capacità delle forze di destra di mantenere la loro azione nell'ambito rigoroso dei metodi democratici di lotta politica. Ma non è, peraltro, contestabile — ha proseguito Galloni — che pesanti responsabilità debbano essere attribuite a quelle forze di « Unità Popolare », che nel complesso e delicato gioco politico degli ultimi tre anni hanno sempre spinto in direzione di una frattura verticale con la DC cilena, pur dopo che essa rifiutò al momento della elezione di Allende, di far convergere i suoi voti sul candidato delle destre.

Da tutto ciò Galloni ha concluso che l'origine del dramma che sconvolge il Cile può essere individuata nella mancanza di una costruttiva dialettica tra le forze della maggioranza e della minoranza parlamentare, che in Cile sarebbe stata più necessaria in quanto il Paese si era posto sulla via di profonde, e non facili, riforme di struttura.

Il card. Colombo, arcivescovo di Milano, ha rivolto un messaggio ai fedeli della diocesi in cui è detto tra l'altro: « Apprendiamo con sgomento la notizia dei tragici fatti che oggi straziano la nazione cilena. La violenza una volta ancora ha prevalso, togliendo al cittadino la libera e legale decisione circa le riforme della comunità a cui appartiene. »

Non intendiamo minimamente entrare nel campo delle interpretazioni politiche e delle valutazioni economiche: sono giudizi che non competono al nostro ufficio pastorale. Noi vogliamo invece deplorare la via della violenza e del sangue; vogliamo condannarla in nome del Vangelo e della fratellanza umana, in qualunque luogo sia apparsa o appaia, qualunque forma di repressione assuma o del singolo o della comunità. Il dramma cileno chiama le coscienze cristiane davanti al tribunale di Cristo, di colui che ha potuto dire « sono io la verità », e le chiama per un'etica. Dobbiamo esaminarci seriamente se siamo immuni da ogni insidia logica che idealizza la violenza; se siamo convinti che la libertà e la giustizia sono beni supremi e irrinunciabili di cui dobbiamo essere portatori e difensori nel mondo; se ci sforziamo di renderci presenti e operanti nel nostro paese, là dove coattamente si lotta per una più equa distribuzione dei beni e per una partecipazione più proporzionata e consapevole ai poteri decisionali. Come ci ha insegnato Paolo VI, « non l'odio, non la violenza sono la forza della nostra carità » la quale soltanto ci può mettere al passo con « il genio felice dell'ora presente che è quello della giustizia in cammino verso la fratellanza e la pace ».

Sulle vicende cilene sono state preannunziate interpellanze e interrogazioni da parte di tutti i gruppi parlamentari. Le prime sono state presentate ieri a firma di Martotti, per il gruppo socialista, e di Cariglia per il gruppo socialdemocratico.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Osservatore Romano di Città del Vaticano del 14-9-73*

## INVERSIONE DI ROTTA PER I MIGRANTI?

# Contestate dall'opinione svizzera le recenti disposizioni restrittive sulla manodopera straniera

Invocata una legislazione che non abbia più « carattere di eterna provvisorietà »

Sono stati in molti a chiederselo: è una battaglia già vinta quella condotta dal Governo svizzero con l'ultimo decreto sulla entrata della manodopera straniera? E' una guerra giusta? Gli ampi commenti della stampa elvetica, apparsi all'indomani dell'approvazione e dell'entrata in vigore del decreto (6 luglio e 15 luglio) hanno avuto, come era ovvio, un doppio volto: pro decreto e contro decreto. Quest'ultimo, in verità, in gran numero maggiore. Ad eccezione di alcuni quotidiani di Berna e di Zurigo, che hanno sostenuto la necessità delle misure federali, gli altri si sono nettamente schierati contro la nuova politica del contenimento della emigrazione. La Tribune de Geneve per esempio, in un articolo di commento apparso il 10 luglio, ha definito il decreto « assai brutale, nel senso che si rivela duro per molti lavoratori stranieri che non potranno mai passare in una categoria che consenta loro di entrare definitivamente nel circuito economico svizzero ». Il quotidiano La Suisse, in un commento del 10 luglio dal titolo Il giro di vite è stato dato ha osservato che « la condizione fatta per i nuovi stagionali obbliga a mettere in dubbio la buona fede del Consiglio Federale, la sua volontà di rispettare lo spirito e non solamente la lettera degli impegni presi con l'Italia... la lettera del processo verbale di Roma è salma, ma a prezzo

di quale acrobazia! Berna infatti gioca sulle parole. Finora uno stagionale era annuale in potenza. D'ora in poi egli non lo sarà più. Gli italiani hanno qualche ragione di sentirsi turlupinati. La gravità del problema non risiede soltanto nel modo, assai machiavellico, con il quale è stato trattato... In Svizzera vivranno dunque due categorie di immigrati: la prima destinata ad una certa integrazione sociale; la seconda no: gli stagionali non costituiscono che un volano di manodopera manovrabile secondo i bisogni economici ». La Confederazione svizzera dei sindacati cristiani nel commentare le nuove disposizioni ha sostenuto con un proprio comunicato che i lavoratori stranieri vengono ancora una volta considerati come « massa da manovrare sul mercato del lavoro, cuscinetto anticongiunturale, esercito di riserve dell'economia ». Dopo aver criticato le disposizioni relative agli stagionali il comunicato afferma che la politica del Governo verso gli stranieri tiene conto soltanto del fatto economico e che le decisioni adottate di anno in anno non sono che « palliativi dettati dalla necessità ». Il comunicato conclude ribadendo la necessità di una legislazione sugli stranieri che non abbia più il « carattere di eterna provvisorietà e bisogno di revisione », ma « che la presenza degli stranieri — cos. concludono i sindacati cristiani — sia duratura e trovi finalmente una soluzione soddisfacente dal punto di vista una-

no e giuridico ». L'Associazione svizzera dei proprietari di caffè e ristoranti, che conta 25.000 membri, accusa il Governo federale per non aver mai programmato una vera e seria politica in materia di manodopera straniera. Nel Cantone di Vaud, si stanno già studiando nuove formule da applicare ai locali pubblici, soprattutto per quanto riguarda gli orari. La Società degli alberghi, caffè e ristoranti del Cantone « allarmata da una situazione sempre più critica in materia di manodopera straniera », ravvisa, come prima conseguenza la possibilità di chiudere a turno per un giorno a settimana i locali pubblici e di ridurre perfino la lista dei pasti, con la speranza di economizzare la manodopera.

Se è vero che la politica del contenimento dell'emigrazione ha avuto un nuovo giro di vite, i primi

a sopportarne le tristi conseguenze sono indubbiamente gli stagionali che superano le 200.000 unità. Per loro vale un discorso prima di tutto umano. Sono gli stagionali infatti, che, non potendo portare la famiglia nel territorio elvetico prima di quindici mesi, devono adattarsi a vivere in alloggi di fortuna molto spesso privi dei più elementari conforti e servizi. E' da questa situazione disumana che nascono gli altri problemi non ancora risolti: integrazione, fragilità del rapporto di lavoro, mancanza di quel clima familiare che sta alla base di ogni umana convivenza. Bisogna onestamente riconoscerlo:

L'articolista ha ripreso ampi stralci dal Notiziario Emigrazione

*Pallo*

/



*M. . . . . 1. . . . . 100 Esteri*

DIREZIONE

I AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

tutto questo è un discorso di fondo che comporta un riconoscimento più vero ed autentico della dignità del lavoratore emigrante. E' quanto hanno ribadito ancora una volta i Vescovi del Paese riuniti a Berna l'8 e il 9 u.s., durante i lavori della seconda sessione dell'Assemblea plenaria del Sinodo nazionale. I Presuli hanno anche chiesto alle autorità l'abolizione dell'attuale statuto dei lavoratori stagionali. I problemi del mondo del lavoro sono infatti prima di tutto problemi di persone e le differenti nazionalità non possono essere causa di discriminazioni. La stessa divisione della manodopera straniera in domiciliati stagionali e frontalieri se da un lato rispecchia una differenziazione del tipo di lavoro, dall'altro è sufficientemente pregiudiziale e discriminatoria.

Anche dal punto di vista economico le conseguenze delle nuove disposizioni sull'entrata della manodopera straniera non tarderanno a farsi sentire. Si rischiano infatti — secondo il parere di molti esperti — gravi scompensi nei meccanismi produttivi. Le misure sull'ingresso degli stagionali edili, per esempio, avrà per conseguenza un sensibile aumento dei costi delle costruzioni e quindi degli alloggi.

Sul piano dei rapporti internazionali, dopo i recenti impegni presi dal Governo elvetico con l'Italia (uno dei punti riguarda la riduzione dell'arco di tempo necessario al graduale passaggio dopo 45 mesi degli stagionali in annuali), non è onesto venir meno agli accordi presi.

Sul presente e sul futuro di migliaia di lavoratori migranti non possono decidere le passioni di pochi o gli esagerati nazionalismi di molti. Sono i problemi umani che contano non le quantità statistiche.

GIANFRANCO GRIECO



# Tre vie per la soluzione del problema dei lavoratori italiani in Svizzera oltre oceano

## Aumentata l'emigrazione verso i paesi europei, diminuita quella oceana

UNA indagine del CENSIS ha messo in evidenza che la corrente migratoria italiana verso l'estero negli ultimi vent'anni ha toccato circa due milioni e duecentomila unità, pari ad una media annua di 110 mila unità e ad un quoziente medio annuo di circa 2,2 emigrati per mille abitanti, su una popolazione residente media di poco meno di 31 milioni di individui. L'indagine sottolinea inoltre come una caratteristica peculiare dell'emigrazione del ventennio 1951-1971 sia stata in cosiddetta e continua "talizzazione" o "europeizzazione", cioè "valenza della componente europea rispetto alla corrente migratoria verso i paesi oltre Oceano. Infatti mentre nel quinquennio 1951-1956 l'emigrazione verso i paesi europei rappresentava il 51,8% del movimento migratorio complessivo, nel ventennio 1951-1970 la percentuale è salita al 69,8%, dopo aver toccato valori anche superiori in precedenza. Tra i paesi dell'area europea che hanno in questo periodo assorbito le quote più consistenti della nostra emigrazione Occidentale, figura la Confederazione Elvetica.

Secondo il censimento del 1970, la popolazione residente in Svizzera era costituita da 6,27 milioni di unità, di cui 5,19 milioni svizzeri e 1,08 stranieri. Negli ultimi tre anni non si sono avute modifiche sostanziali di questa struttura. I lavoratori stranieri appartengono a varie nazionalità: italiani, spagnoli, portoghesi, greci, turchi, jugoslavi, profughi di paesi dell'est europeo, ecc. Gli italiani — che fino a qualche anno fa rappresentavano la stragrande maggioranza — oggi sono poco più del 50% della manodopera straniera che lavora in Svizzera. Tutti questi lavoratori sono, come è noto, distinti in quattro categorie: a) frontalieri; non fanno alcun permesso di soggiorno, ma solo quello di lavoro; non hanno diritto a eventuali permessi di

ciudadinanza elvetica; una più accennata razionalizzazione degli impianti produttivi in modo da ridurre il fabbisogno di manodopera; il ricorso a misure di contenimento o di blocco delle immigrazioni.

L'ottenimento della cittadinanza è reso difficile da varie circostanze. In primo luogo bisogna aver soggiornato per almeno dodici anni ininterrottamente nel paese; e, come se ciò non bastasse, i Cantoni possono pretendere il deposito di una cauzione. Di fatto, negli ultimi tre anni la cittadinanza è stata concessa solo a 15 mila stranieri circa, di cui a un terzo rappresentato da profughi ungheresi. D'altra parte, l'attività politica degli stranieri, anche se non è vietata, è resa difficile per altri versi: uno straniero può essere espulso dal paese se agisce politicamente in modo tale da ingenerare nei nostri affari interni o rendere difficile i nostri rapporti esteri.

Anche la soluzione della razionalizzazione degli impianti presenta i suoi risvolti negativi: richiede cioè enormi investimenti di capitali, certo superiori a quelli richiesti dall'immissione di manodopera straniera. Non resta dunque che la via delle restrizioni e dei contingenti, la più facile, senza dubbio, ma anche la più socialmente e umanamente criticabile. Ed è questa la via più di frequente battuta dal governo svizzero. E' in pratica la politica posta in atto a partire dal 1965, quando venne stipulato il cosiddetto « Accordo per gli italiani », valido comunque per lavoratori di tutte le nazionalità. Fu un passo importante, perché per la prima volta venivano riconosciuti ai lavoratori stranieri determinati diritti, di cui prima non potevano affatto godere. Risale a quell'« Accordo la suddivisione nelle quattro categorie sopra indicate. Da allora in poi i provvedimenti si sono susseguiti con una

certa frequenza. Tra l'altro, il sistema dei contingenti per settori industriali è stato sostituito dal contingentamento globale, in base al quale il governo fissa il numero massimo di lavoratori da accogliere ogni anno nel paese.

La più recente manifestazione della politica elvetica nel campo del lavoro estero è rappresentata dal decreto del Consiglio Federale approvato il 6 luglio scorso ed entrato in vigore il 15 luglio successivo. Il decreto è costituito da 27 articoli e due appendici ed è corredato da un regolamento di esecuzione che comprende undici articoli. Scopo del decreto è quello di impedire un ulteriore stretta di vite all'ingrassaggio dell'immigrazione di manodopera straniera. Dopo aver indicato le persone che sono escluse dai provvedimenti preventivi nel decreto, il documento esamina le iniziative nei confronti degli annuali, degli stagionali e dei frontalieri, indicando il numero massimo consentito e la ripartizione per singoli Cantoni. Ad esempio, nel periodo dal 1° giugno 1973 al 31 maggio 1974 sono ammessi nel paese 10 mila annuali e dal 1° ottobre 1973 al 30 settembre 1974 192 mila stagionali. Gli stagionali non possono di volta in volta soggiornare più di otto mesi e tre settimane. In sostanza, il decreto non innova molto rispetto alle norme precedenti, eccezioni fatte per le ulteriori restrizioni nel numero delle immigrazioni consentite.

Il nuovo passo compiuto dal governo federale tende evidentemente a scongiurare l'eventualità di una terza « iniziativa popolare contro lo inforestierimento del paese », dopo quelle del 1965 e del 1970. L'iniziativa del 1965 era stata promossa dal democratico, ma non fu sottoposta a referendum popolare, perché i promotori la ritirarono dopo la stipula dell'« Accordo per gli italiani ». Molto più drammatica fu invece la vicenda della seconda

iniziativa, legata al nome di James Schwarzenbach. Fortunatamente per le sorti dell'economia elvetica, l'iniziativa venne bocciata col referendum popolare del giugno del 1970. Ma ben il 45% dei votanti si pronunciò in favore delle drastiche restrizioni proposte da Schwarzenbach. Questi, forte di tale successo, non ha rinunciato alla battaglia. Una terza iniziativa è nell'aria già per il prossimo anno.

Ma ancor più eloquente è lo studio previsionale sulla dinamica del mercato del lavoro in Svizzera condotto da una équipe di esperti sotto la guida del prof. F. Kneschaurek. L'indagine cerca di prevedere lo sviluppo della popolazione attiva in Svizzera dal 1970 al 2000. Vengono formulate cinque varianti sulla base di diversi elementi di giudizio: per esempio, il probabile andamento dei prezzi, i mutamenti per la concessione della cittadinanza, la flessione del tasso di natalità degli svizzeri, ecc. Di queste cinque varianti una è basata sulle proposte di riduzione della manodopera straniera contenute nella terza iniziativa popolare, le altre quattro si fondano sui presupposti sopra citati. Orbene, secondo la prima variante, nel 2000 su una popolazione lavorativa complessiva di 2.838.000 unità, gli svizzeri dovrebbero essere 2.431.000 e gli stranieri 407.000. Però tutti e tre gli altri varianti danno valori molto più alti: per esempio, una di esse calcola una popolazione di 3.101.000 unità, di cui 2.451.000 svizzeri e 730.000 stranieri. La cifra di 730.000 si ritrova quasi costantemente nelle altre varianti. In altri termini, neanche tra più di venticinque anni la popolazione lavorativa straniera residente in Svizzera scenderebbe a quel mezzo milione che Schwarzenbach e compagni vogliono realizzata di qui a cinque anni.

Luciano Tempesta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il globo

di Roma

del 14-9-73

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *14-9-73*

## Ad Andreotti la presidenza della commissione esteri

Roma, 13 settembre

I quattro gruppi del centro-sinistra hanno raggiunto l'accordo per le presidenze delle commissioni parlamentari. Formalmente, si dovevano rimpiazzare i deputati e i senatori già presidenti di commissione ed entrati a far parte del governo. In realtà, si trattava di reinscrivere nel quadro i socialisti, dato che le presidenze delle commissioni vengono assegnate di solito ad esponenti della maggioranza e la formazione del governo Rumor ha segnato il passaggio da una coalizione di centro ad una di centro-sinistra.

La trattativa era cominciata già prima delle vacanze estive, ma in luglio si era arenata. E' ripresa nei giorni scorsi e questa sera si è arrivati a un'intesa. I socialisti presiederanno alla Camera tre commissioni (istruzione, difesa e sanità) e la giunta per le autorizzazioni a procedere. Al Senato avranno le commissioni finanze, giustizia e industria. Le designazioni non sono state ancora fatte. Ma, stando alle prime indiscrezioni, i candidati potrebbero essere questi: alla Camera, Ballardini per la pubblica istruzione, Mancini per la difesa, Frasca per la sanità e Fortuna per le autorizzazioni a procedere; al Senato, Viglianesi per le finanze, Tortora per la giustizia e Catellani per l'industria.

La commissione esteri di Montecitorio, già presieduta da Moro, rimarrà ai democristiani e verrà affidata ad Andreotti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 14-9-73

Dibattuti nel corso di grandi assemblee

## Gli assillanti problemi del milione di italiani residenti in Argentina

Largo movimento unitario favorito dal nuovo clima politico - Gli incontri del compagno G. Pajetta

Quilmez, Cordoba e Rosario e ha avuto incontri e riunioni con i compagni italiani membri del PC argentino.

Dopo l'assemblea dei primi di luglio a La Plata, altre due grandi assemblee di emigrati italiani hanno riunito nella seconda metà d'agosto migliaia di nostri connazionali a Quilmez e a Villa Bosch (a quest'ultima hanno partecipato oltre 3.500 persone). Promotori di queste manifestazioni sono stati i comitati locali di cittadini italiani risolti a porre con forza, di fronte alle autorità e al Parlamento italiano, problemi vecchi e nuovi che assillano la grande maggioranza del milione e più di cittadini italiani residenti in Argentina.

avvenuto a Quilmez, sono tra le forze più attive per lo sviluppo di questa campagna a cui aderiscono sempre più numerose personalità e gruppi impegnati politicamente o indipendenti. Molto positivo è l'apporto delle organizzazioni sindacali, e in particolare dei numerosi quadri italiani che le dirigono, della Gioventù peronista, di esponenti socialisti, degli italiani aderenti al PC argentino. Questo grande movimento di massa degli emigrati si sviluppa quindi in senso largamente unitario anche nei confronti dell'ambiente argentino.

E' comprensibile allora che questo movimento si scontri con l'ostilità espressa in calunniose insinuazioni e piccoli ostruzionismi da parte di certi «notabili» che avevano fatto di alcune associazioni italiane a carattere mutualistico, pseudo-culturale e assistenziale, delle «istituzioni» sclerotizzate, senza vita democratica interna e lontane dai reali bisogni dei lavoratori italiani. E' una ostilità che non è destinata a reggere di fronte a un movimento così vasto e unitario. Meno comprensibile è invece l'assenza e il disinteresse dei rappresentanti diplomatici e consolari italiani in Argentina, che non hanno finora dimostrato la capacità di cogliere quanto vi è di importante, di nuovo e di veramente nazionale nel movimento delle conferenze.

Cogliendo l'occasione della sua presenza in Argentina per il XIV Congresso del PCA, il compagno Giuliano Pajetta, responsabile dell'Ufficio emigrazione, oltre ad avere colloqui alla ambasciata italiana di Buenos Aires e al consolato generale de La Plata, ha partecipato alla grande assemblea di Villa Bosch, ha incontrato gli esponenti del movimento di La Plata,

La preparazione della Conferenza nazionale della emigrazione è così cominciata in Argentina come una grande campagna di massa. Il nuovo clima politico e sindacale del Paese, dopo la caduta della dittatura militare, facilita un simile movimento democratico. I temi più appassionati e più dibattuti sono quelli dell'estensione ai cittadini italiani all'estero delle provvidenze sociali conquistate dai nostri lavoratori, in primo luogo della «pensione sociale» per i vecchi, le cui poche risorse e i sudati risparmi sono stati volatilizzati dall'inflazione vertiginosa dell'ultimo decennio.

Il patronato dell'INCA, la Associazione «Garibaldi» aderente alla FILEF, numerose associazioni regionali, gruppi locali delle ACLI o sacerdoti italiani, come è



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *L'Unità* di Roma del 14-9-73

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

## I massacranti ritmi di lavoro alla Ford

La ragione prima della protesta nella fabbrica di Colonia - Sono in aumento malattie e infortuni

Non è per caso che il malcontento degli operai per il lavoro alla catena di montaggio — che degrada l'uomo a servo del robot — si manifesti per la prima volta in Germania proprio nelle officine Ford di Colonia e in modo così articolato: perchè in tutta l'industria automobilistica tedesca non vi è una catena di montaggio che marci così velocemente come quella della Ford.

Queste paiole non provengono dalla bocca di uno delle migliaia di operai della Ford. Le abbiamo lette

sulla edizione di questa settimana dello « Spiegel » che a questo problema dedica appunto un ampio servizio. Le teorie iniziali di Henry Ford vengono applicate negli stabilimenti di Colonia con meticolosità prussiana e con ritmi da capogiro. Basti pensare che in ogni giornata di lavoro — 2 turni — dalla catena di montaggio di questa fabbrica escono 1.950 automobili: una ogni 50 secondi. Ogni 50 secondi — spiega lo « Spiegel » — l'operaio della catena deve prendere due ruote, sollevarle e montarle avvitando tutti i bulloni. Appena ha concluso questo lavoro nel tempo previsto, la vettura ha percorso nella catena 6 metri e già si presenta la vettura successiva. Questo lavoro l'operaio non lo fa per alcune ore, ma per settimane, mesi, anni. Qui la ragione prima dello sciopero « selvaggio » e dell'indignazione con cui i lavoratori avevano risposto alla decisione della direzione della Ford di licenziare alcune centinaia di dipendenti emigrati perchè erano rientrati dalle vacanze con qualche giorno di ritardo. Questi ritmi e metodi di lavoro spiegano anche perchè alla Ford di Colonia è fortemente aumentato il numero degli incidenti sul la-

voro. Sarebbe veramente appropriato portare avanti — anche da parte del Sindacato, delle Casse mutue e delle autorità sanitarie tedesche — un lavoro di ricerca su queste conseguenze della accelerata corsa al profitto impressa dal grande padronato alla macchina produttiva dell'industria tedesca. E ancora più interessante sarebbe vedere in che modo e in quale quantità le malattie e gli infortuni sul lavoro determinati da questa spinta padronale al supersfruttamento colpiscono i lavoratori immigrati. Siamo certi che una tale inchiesta potrebbe servire anche alle autorità italiane per avere un vero quadro delle condizioni di lavoro e di salute dei 400.000 nostri connazionali che lavorano nella Repubblica federale tedesca. (d. p.)

## Feste dell'« Unità » a Francoforte e a Monaco

Dopo il grande successo di partecipazione di lavoratori emigrati al Festival nazionale dell'« Unità », si stanno preparando anche all'estero numerose manifestazioni attorno alla stampa comunista. Una festa si svolgerà sabato 15 settembre a Francoforte, con la partecipazione di un parlamentare comunista (l'appuntamento è per le ore 15 alla Volkshaus, in Oederweg 3). Domenica 16 settembre avrà anche luogo la festa dell'« Unità » a Monaco di Baviera, dove parlerà il compagno sen. Giovannetti.

## Ci scrivono da

GERMANIA OCC.

### La piaga del subappalto della manodopera

Cara Unità,  
la piaga del subappalto della manodopera è sempre viva in Germania. Nei primi mesi dell'anno abbiamo denunciato all'opinione pubblica attraverso queste colonne, i casi riguardanti le ditte Dufner e Schuhmacher, ditte appaltatrici che cedevano la manodopera alla Degusa ed alla Hoffmann La Roche, grossi complessi industriali nel settore chimico. Abbiamo segnalato e documentato al Consolato di Italia di Friburgo molti casi di vero e proprio sfruttamento in cui sono caduti alcuni nostri connazionali. L'organizzazione clandestina ma capillare riesce a far presa soprattutto sui lavoratori appena arrivati che cadono nella rete tesa da aziende e individui senza scrupoli. Dal vice Consolato italiano abbiamo avuto assicurazione che saranno fatti gli opportuni passi a livello diplomatico, mentre da parte del Patronato si farà il possibile per stroncare alla radice la vergognosa speculazione.  
La Bundesgesetzblatt ha pubblicato un decreto con-

cernente il subappalto della manodopera. Le aziende che non si atterranno a tale disposizione cadranno nelle penalità previste dalla legge, che vanno da una multa di DM 1000 ad una di DM 10.000, oltre al ritiro della licenza di subappalto. Il contratto di lavoro tra il lavoratore e l'appaltatore conserva la validità se quest'ultimo è in possesso di un permesso rilasciato dallo Arbeitsamt. Il rilascio del permesso dipenderà da diverse condizioni; tra l'altro quella che l'impresa di subappalto deve stipulare contratto di lavoro a tempo indeterminato. L'appaltatore che risponde a tutti i requisiti previsti dalla legge, ha tra l'altro, l'obbligo di rilasciare al lavoratore appaltato un contratto di lavoro « chiaro e nella lingua del lavoratore con le condizioni salariali e di lavoro »; inoltre deve consegnare un promemoria nel quale si indica il « tipo di attività che il lavoratore dovrà svolgere », con l'assicurazione che « la paga base non sarà mai inferiore ai contratti di lavoro stipulati dal sindacato ». Vorrei infine informare i lavoratori che si trovano nelle condizioni di subappalto che essi possono chiedere tutte le delucidazioni necessarie agli uffici di Patronato in Germania.

STEFANO MENDOLA  
(INCA di Lórrach - RFT)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di *Roma*

del *14-9-73*

## AUSTRALIA

### Conferenze di emigranti a Melbourne e a Sydney

Il sindacato degli operai edili (Builders Labourers' Federation) ha organizzato una riunione di rappresentanti di varie organizzazioni di emigranti e di vari sindacati allo scopo di organizzare una Conferenza degli emigranti nel New South Wales, sul tipo di quella che si terrà a Melbourne i giorni 5-7 ottobre.

Un comitato organizzativo è stato formato con rappresentanti di vari sindacati e organizzazioni. Il comitato ha deciso che la Conferenza si terrà nel N. S. W. il 3-4 novembre, al «Teachers' Federation Auditorium» di Sydney. L'agenda proposta dal comitato come argomento di discussione per la Conferenza, comprende al momento i seguenti punti (altri ne possono essere aggiunti): a) l'emigrante al lavoro: la sua posizione nelle organizzazioni sindacali; b) l'istruzione e gli emigranti, sia bambini che adulti; c) i servizi sociali e gli emigranti: salute, casa, condizioni di lavoro, ecc.; d) le donne emigranti, a casa e al lavoro; e) l'emigrante come cittadino.

Nella Conferenza dovranno essere gli emigranti a parlare di se stessi, dei loro problemi e delle loro esperienze, e dovranno essere gli emigranti a proporre le soluzioni. Ci si propone anche di invitare alcuni uomini politici affinché si rendano conto personalmente dei problemi spesso drammatici dell'emigrazione.

## Nel New South Wales

### Chiedono le 35 ore di lavoro settimanali

Gli operai dell'EC (Electricity Commission) sono decisi a lottare fino in fondo per ottenere le 35 ore di lavoro settimanali. La rapida automazione dell'industria, con la conseguente riduzione della manodopera, giustifica ampiamente la loro richiesta. Ma il governo reazionario del New South Wales, con in testa il premier R. Askin, è altrettanto deciso a non mollare. Sembra che ora voglia tirarsi fuori dai guai aprendo un'inchiesta sulle 35 ore settimanali nell'industria elettrica. Questa sarebbe una altra tattica di dilazione del governo del NSW (l'EC è un ente controllato dal governo), e i lavoratori hanno deciso di respingerla.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 14-9-73

## PARLANDO DI RAZZISMO

# La Francia colonizzata

Parigi, settembre.

La Francia discute in questi giorni il problema del suo « razzismo ». I fatti di Marsiglia (una coltellata, un autista morto, un algerino linciato) hanno riaperto la vampata, con un rosario di delitti e spedizioni punitive di cui sono vittime gli arabi. I politici, al solito, fanno la commedia, e dicono che si deve parlare di xenofobia, non di razzismo, per evitare che « le parole creino le cose ». Ma le « cose » esistono già. Persino un Consiglio dei ministri ha dovuto affrontare la « segreta cancrena ».

Questa cancrena non è però « segreta » né nuova. Tutti sanno che da mesi il Sud della Francia è percorso da gruppuscoli razzisti, che vi ripetono aggressioni da Ku Klux Klan, creando tensioni da « profondo Sud » americano. Personalmente ricordo bene, poi, la Marsiglia di dieci anni fa, il grande sciopero seguito all'uccisione di un taxista, Elia Chivet, gli scontri tra legionari, algerini, *pieds noirs*. Il fondo « nero » della città, tutta ripide scale, lampioni, delitti, resa celebre da Duvivier, passata per intero nei romanzi di Simenon, prendeva già una colorazione razziale. Oggi è certamente in atto la seconda fase di una vecchia questione.

★ ★

Marsiglia resta comunque la migliore lente d'ingrandimento per capire un problema ormai nazionale. Prima del 1950 era il classico porto coloniale, quasi un simbolo di quel mercan-

tilismo che si dice colbertiano, ma che caratterizzò sia la Terza che la Quarta Repubblica. Era già celebre la sua casbah, che ripeteva quella di Algeri. Erano celebri anche le sue banche che, sotto la Terza Repubblica, acquistavano le rendite degli zar ma non investivano un franco nel Sud, deserto e depresso fino alla Camargue. Poi, con gli Anni Cinquanta, Marsiglia sembrò abbandonata alla crisi della decolonizzazione. Le sue strade rumorose, tagliate nella polvere e nella luce, conobbero il vuoto melanconico delle città « vedove d'oltremare ». Rimasero solo certi personaggi a recitarvi la commedia della « rovina » francese: l'importatore rovinato, il legionario violento, lo sceicco paralitico in carrozzella, la signora in aspri, alla Boldini, *démodée* come tutte le donne vissute troppo in colonia.

Nel 1963 Marsiglia venne invece salvata, come tutta la Francia, da un gigantesco innesco. Degli ottocentomila rimpatriati dall'Algeria, trecentomila si fermarono qui. Migliaia di *pieds noirs*, di *arkies*, gli algerini collaborazionisti, portarono una vitalità violenta, aggressiva, nevrotica. Marsiglia divenne una città gonfia, stipata, congestionata, una mostruosa città-spugna dove porto, vicoli, vecchie case, quartieri malfamati, furono altrettante porosità che assorbivano i veleni della decolonizzazione.

Ma dietro ai *pieds noirs* c'era anche il flusso del capitale accumulato in cento anni di colonialismo ricco. Dietro gli algerini, il flusso di un proletariato a sottocosto. Quando le

due cose si sommarono, Marsiglia diventò una prepotente immagine della Francia che, dopo secoli, « colonizzava se stessa ». Oppure della Francia che spesso sa nutrirsi dei suoi stessi veleni. Il boom economico fu clamoroso. Il deserto del Sud venne industrializzato. Ma l'industrializzazione del Sud chiamò nuova emigrazione araba e le casbah si moltiplicarono. Non meraviglia che oggi il problema « scoppi », come si dice, sia alla base della crisi « razzista ».

Non bisogna però compiere l'errore di dare al razzismo francese un significato solo « sudista », sul modello americano. Mi sono soffermato su Marsiglia perché essa è una lente, un vetrino, che spiega meglio il fenomeno. Ma il problema è generale. Dato che ogni città, Parigi, Lione, Saint-Etienne, ha ormai la sua casbah, da odiare o perseguire, nata dall'identico « salto » economico di una Francia che, dopo il colonialismo, ha colonizzato se stessa. Il passaggio dal « letargo », mercantilista e colbertiano, alla crescita straordinaria di questi anni, che vede la Francia rincorrere una Germania che dovrebbe raggiungere nel '76, si è basato ovunque sullo stesso rivolgimento. L'espansione ha creato un colonialismo interno alla rovescia. Dai trecentomila nordafricani del 1950 si è passati a quasi due milioni. Ovunque vi sono i drammi dello scon-

tro, i ghetti, il « contenimento », le fiammate violente.

Questo proletariato nuovo, che ha fatto da volano al « miracolo », è ormai economicamente insostituibile. Infatti, come ha già osservato Piovene, non entra in concorrenza col proletariato nazionale « perché opera ad altri livelli, dato che i francesi disertano i lavori duri e servili ». Accade quindi che non sia possibile la sua integrazione con quello francese, che vive in « rapporto gerarchico » con questo proletariato « inferiore », e sia continua la sua spinta verso una condizione « sottoproletaria » nei casamenti-ghetto e nelle *bidonvilles* che fanno ri-

vivere in Francia 1: casbah e le *bidonvilles* di Algeri e Costantina. Persino gli algerini che vivono a Parigi sono relegati in casermoni remoti, sinistri, lontani dalle fabbriche. Dispongono di monocomere senza servizi, dove non possono portare le famiglie. Il metrò, generalmente, non li raggiunge. Gli autobus cessano alle dieci di sera, certo per calcolo, come per un costante coprifuoco. Fatale che odino e che siano odiati.

Bisogna vedere poi, sempre a Parigi, i quartieri diventati « arabi », che ripetono lo schema della Washington negra: coi bianchi che vanno nelle nuove case di periferia e i colorati che conquistano il centro. La polizia consente il ciò che non consente altrove: cinema pornografici, prostituzione, abissi di miseria, che moltiplicano la degradazione, spingendo il sottoproletariato sempre più sotto. Non meraviglia allora che i « degradati » siano poi anche protagonisti di crimini, rapine, furti. Né che si sprigioni il razzismo, dato che l'occhio con cui si guarda a questo sottoproletariato diventa il solito, quello della « criminalità nordafricana ». E' un esempio palese la tensione tra i metrò quando sono troppi gli arabi e i bianchi in minoranza. Si viaggia, nella luce gialla, in un profondo silenzio. Ma in una condizione rovesciata, la tensione scoppia. Festa che sparisca un portafoglio, ed è immancabile l'accusa all'arabo, la sua punizione.

Non bisogna naturalmente dimenticare l'esistenza anche di un problema « bianco »: il francese esposto ad aggressioni e violenze, mentre il « colonialismo interno » propaga i suoi veleni. Trovo giusta la sua difesa, fatta in questi giorni di polemiche, e la comprensione delle sue difficoltà. Non trovo giusto però negare certo razzismo col quale il bianco crede di risolvere il problema. Oggi parecchio razzismo esiste. E' un « diavolo in corpo » che non si può occultare.

•/•



*Affari Esteri*

DIREZIONE

NE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

URA DELL'UFFICIO VII

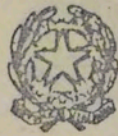
Ritaglio dal Giornale .....

di ..... del .....

Ci si deve chiedere piuttosto se l'esistenza di una vampa razzista consenta di parlare, come si fa, di una Francia definitivamente razzista, che rinnega se stessa. Ma, su questo punto, credo sia giusto rifiutare la generalizzazione, il facile moralismo, peggio ancora lo psicologismo peloso. Dire che si sviluppi il razzismo per colpa del gollismo è certamente falso. Dire che si sviluppa per colpa del comunismo, che protegge un proletariato francese « borghesizzato », lo è altrettanto. Fare l'equazione tra nazionalismo francese e razzismo lo è forse di più. La Francia non è mai stata razzista, ma sempre aperta agli esuli e alle migrazioni. I diritti francesi sono nati come « diritti dell'uomo » e, nonostante tutto, la Francia resta la « patrie de l'homme ». Il suo nazionalismo è il meno adatto a produrre razzismo. L'analisi più giusta deve tenere conto di altre cose.

Personalmente penso giusta la tesi di Herbert Luthy sulla « mistione di civiltà » che, cominciata nell'epoca coloniale con la famosa assimilazione, è sempre in corso tra Francia e Nordafrica. Migliaia di francesi sono diventati nordafricani, migliaia di nordafricani sono sempre diventati francesi. Ma il processo che ieri si compiva « a piccoli moti molecolari » è diventato di massa e subisce un drammatico arresto. Abituata a una emigrazione di élite, abituata a un suo proletariato che non è mai stato « massa » (in quanto individualista, anarchico, artigianale, contadino), la Francia si trova ora di fronte a una « massa », prevalentemente colorata, con la quale si scontra. Ma si tratta di uno scontro fra classi, non di uno scontro fra razze. La « mistione » è certo in crisi violenta. Ma il problema è politico ed economico, non razziale.

Alberto Cavallari



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Avanti!*

di *Roma*

del *14-9-73*

**Iniziativa della CEE  
per la validità  
internazionale  
titoli di studio**

BRUXELLES, 13. — Un incontro internazionale per la discussione del problema del riconoscimento reciproco della laurea in medicina tra i vari Paesi della Comunità Europea è stato organizzato dalla commissione CEE: all'incontro, che si svolgerà a Bruxelles dal 22 al 26 ottobre prossimi, sono stati invitati 170 rappresentanti degli ordini nazionali dei medici, delle università, degli ospedali, delle casse mutue malattia.

Secondo il portavoce comunitari, la convocazione dell'incontro è stata decisa per accelerare il dibattito sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio, che finora non ha portato a decisioni concrete; il problema della validità internazionale del titolo di dottore in medicina è stato scelto come « caso esemplare » per la sua importanza





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Te V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*14-9-73*

I ragazzi del  
Limburgo nelle  
colonie dei  
Comuni democratici

In Limburgo sono rientrati i ragazzi, figli di emigranti e di lavoratori belgi che — grazie all'interessamento di Comuni e associazioni democratiche italiane — hanno fruito delle vacanze a Cesenatico e Marinella di Sarzana. I ragazzi, tutti in ottima salute e abbronzati dal sole, hanno avuto nelle due località rivierasche un ottimo trattamento. Le Associazioni del Limburgo — AFI e AIB — anche a mezzo dell'«Unità», ringraziano i sindaci e quanti — assistenti ed accompagnatori, dirigenti ed attivisti sociali delle organizzazioni democratiche — hanno profuso il loro aiuto affinché anche quest'anno i figli dei lavoratori italiani e quelli dei nostri amici e compagni di lavoro belgi potessero soggiornare in Italia.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Fiorino*

di *Roma*

del *14-9-73*

LA MANODOPERA MONDIALE  
AUMENTERA' DEL 30 PER CENTO  
E IN MOLTI PAESI DIVERRANNO  
PROBLEMATICHE LE POSSIBILITA'  
DI IMPIEGO

## **Fra una decina d'anni milioni di giovani in cerca di lavoro**

La manodopera mondiale fra poco, più di dieci anni registrerà un aumento di 457 milioni di lavoratori; avrà cioè un incremento del trenta per cento rispetto a quella attuale. Di questa cifra — afferma una indagine dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) — 290 milioni si riferiscono all'Asia; 55 milioni all'Africa; 42 milioni all'America Latina. I rimanenti 70 milioni vanno suddivisi tra Europa, America del Nord, Urss, Australia e Nuova Zelanda.

In Africa per ogni cento persone in età lavorativa attualmente esistenti, ve ne saranno nel 1985, 141; in Asia 134; in America Latina 147. Nelle altre regioni del mondo, per contro, la popolazione attiva raggiungerà tra dodici anni soltanto l'indice 117; nell'Europa occidentale tale indice dovrebbe essere 110.

Se queste previsioni si realizzeranno anche con una certa approssimazione — afferma lo studio — i primi a subirne le conseguenze saranno i giovani. Tanto per dare alcuni dati, su un totale di circa 180 milioni di nuovi posti di lavoro da creare in Asia nel corso del secondo decennio dello sviluppo (1970-1980), 35 milioni saranno richiesti da ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni; in Africa dei 33 milioni di posti da creare, nuove dovranno essere destinati a questa

classe di età; in America Latina saranno sette su 24 milioni.

Attualmente — prosegue l'indagine — nei Paesi con tasso di natalità poco elevato, la maggior parte dei giovani che si presentano sul mercato del lavoro trovano posti che si sono resi disponibili a seguito del pensionamento dei lavoratori più anziani. In quelli a forte natalità, invece, la piramide dell'occupazione, che è estremamente sottile al vertice, si allarga notevolmente alla base; infatti sono relativamente pochi i lavoratori che vanno in pensione, mentre un sempre maggior numero di giovani viene ad ingrossare le fila di coloro che cercano impiego.

Si può valutare, di conseguenza, che una quota compresa tra la metà ed i due terzi del totale dei giovani che si presenteranno sul mercato del lavoro avrà bisogno di nuovi posti.

Lo sviluppo demografico — conclude l'Oil — ha assunto ormai un ritmo tale da rendere sempre più difficile conseguire l'obiettivo del pieno impiego. La situazione che si va verificando in particolare rischia di annullare non solo gli sforzi intrapresi per realizzare l'aumento del volume dell'occupazione produttiva, ma anche quelli diretti all'innalzamento del livello di vita dei lavoratori e al miglioramento delle qualifiche della manodopera.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale Rinascita di Roma del 14-9-73

L'autunno caldo?

delli in tutti i sensi, dal momento che si tratta per lo più di turchi musulmani ai quali la Germania cristiana non può neanche far pagare, come agli immigrati europei, la tassa per il mantenimento delle chiese locali. La tentazione, che traspare da questa ondata di odio generalizzato per i lavoratori stranieri (senza dei quali, peraltro, l'economia tedesca si incepperebbe), è dunque di ridurli all'obbedienza con l'anatomia. L'efficacia di questi rimedi è però dubbia.

In quel tempio della pace sociale che sin dalla fondazione è stata la Germania federale, la ricomparsa di un fantasma dalle sembianze diaboliche che si riteneva esorcizzato per sempre fa serpeggiare il nervosismo. Ci si chiede con inquietudine se per avventura non si sia alla vigilia di un autunno caldo tedesco. La domanda ha un senso blasfemo perché qui l'autunno caldo è proibito addirittura per legge. Anzi, le norme che escludono in via di principio fenomeni di conflittualità sociale incontrollata non sono che la codificazione formale di rapporti di lavoro e, più ampiamente, di relazioni tra le classi, di una prassi sindacale, di un sistema politico, di una ideologia che hanno praticamente privato il movimento operaio di una effettiva autonomia nella dialettica sociale limitando le sue grandi potenzialità negoziali. Lo sciopero è lecito solo dopo la scadenza del contratto e solo se lo proclama l'organizzazione centrale del sindacato entro un ristretto limite di tempo; a meno che non lo decida, mediante referendum, il 75 per cento dei lavoratori, ma sottostando anche ad altri vincoli. Comunque, anche al di là delle stesse limitazioni legali, a contenere la lotta operaia concorrono l'assenza collaborazionista e le deviazioni imprenditoriali di un sindacato che è direttamente interessato alla pace sociale, sia perché è coinvolto nella gestione delle aziende, sia perché fortemente burocratizzato e centralizzato, sia perché è indotto a far fruttare come capitale (nella propria banca e nelle proprie grandi imprese industriali e commerciali) anche il danaro delle casse di resistenza istituite per risarcire gli scioperanti del salario non perce-

addeiti al lavoro spossante delle catene di montaggio e alle mansioni più umili e penose). L'impatto che questi episodi hanno avuto nella RFT si capisce anche dai giornali. La *National Zeitung* (un foglio nazista che ospita articoli del patriota Almirante) una settimana dopo i fatti di Colonia, e quindi a freddo, ha titolato a tutta pagina: «Fuori dalla Germania i criminali lavoratori stranieri!». E l'avverbio originale era quello, diciamo così, classico: «raus!». Ma la xenofobia trasuda anche dai quotidiani a larga tiratura. La *Bild Zeitung* del 31 agosto annunciava a titoli di scatola: «30 feriti - I lavoratori tedeschi liberano combattenti la Ford». In Germania anche una brutale operazione di polizia può essere nobilitata dal patriottismo.

Centoventimila operai in lotta, e quasi ovunque senza incidenti, sono una entità numericamente esigua rispetto agli oltre 20 milioni di addetti all'industria che si contano nella repubblica di Bonn. Alla fine dei conti rappresentano una limitata schiera di miscredenti, infe-

# Selvaggio o legale

di Aniello Coppola

Colonia, settembre —. Lo spettro della lotta di classe è riapparso nel cuore dell'Europa capitalista. La sua nuova incarnazione è lo sciopero selvaggio. In due settimane, tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, esplosioni spontanee di collera operaia hanno turbato la tradizionale disciplina di un'ottantina di fabbriche della Germania occidentale. Negli ultimi quattro mesi i protagonisti di queste lotte, per lo più concluse con successo, sono stati oltre 120 mila. Alla Volkswagen, per timore del cattivo esempio, la direzione ha messo le mani avanti concedendo aumenti salariali preventivi. Alla Ford di Colonia lo sciopero selvaggio è sfociato invece nell'occupazione della fabbrica per quattro giorni, ma è stato messo a tacere con una secca sconfitta dopo scontri drammatici con feriti, cariche della polizia, arresti, espulsioni dal territorio federale (qui gli scioperanti erano in maggioranza stranieri, soprattutto turchi ma anche italiani,



pito durante le astensioni dal lavoro. Può sembrare strano che pochi scioperi selvaggi scatenati da una minoranza, e da una minoranza in gran parte estranea — appunto perché straniera — alle tradizioni operaie locali, abbiano traumatizzato la seconda potenza capitalistica del mondo. Ma il fatto è che comincia a diffondersi una sensazione finora sconosciuta: la paura della ingovernabilità operaia, il timore che venga a mancare uno dei pilastri sui quali si è fondata la formidabile crescita del capitalismo tedesco, la docilità dei lavoratori. E ciò non solo per l'eccezionalità di un fenomeno che pure ha avuto proporzioni limitate, ma anche per la qualità di alcune di queste lotte: gli scioperi selvaggi, per come sono stati condotti e per le reazioni provocate, sembrano la spia di un malessere non passeggero di un corpo assai robusto. Si è scioperato contro l'aumento dei ritmi alla catena, oltre che per recuperare il perduto potere d'acquisto dei salari. L'avvenimento ha una rilevanza internazionale anche perché questo sistema ostentava come un miracolo politico nel miracolo economico lo ordine regnante nelle sue fabbriche e lo portava a modello di altre grandi strutture industriali (si pensi alla Gran Bretagna) dove la socialdemocrazia non è riuscita a gestire la pace sociale.

In queste cronache di avvenimenti, scandalosi per il filisteismo tedesco anche perché imprevisi e senza precedenti, si avverte una forma particolare di xenofobia. Il razzismo che si indirizza soprattutto contro i turchi tradisce il risentimento di chi scopre di colpo che questa specie di sabbia umana importata a bassissimo prezzo dalla lontana Anatolia per inceppare i già lenti movimenti del meccanismo sindacale tedesco si sta trasformando in materia infiammabile. C'è dunque il rischio di veder propagare l'incendio sul terreno per tanti anni refrattario della classe operaia tedesca. Non è un pericolo teorico perché un sensibilissimo aumento del costo della vita (oltre il 10 per cento in un anno che equivale all'ultimo incremento salariale e con un aumento record — il 90 per cento — del prezzo delle patate) ha decurtato il potere di

acquisto e diffuso un forte malcontento tra tutti i lavoratori. Ancora una volta il razzismo si ripropone esemplarmente come un diversivo, come un *instrumentum regni* usabile per stuccare le prime incrinature apertesi nell'egemonia di un sistema pur solido e complesso come questo.

L'incidenza di un fattore di tale natura nella situazione sociale tedesca può essere misurato solo in modo approssimativo, ma indubbiamente è considerevole. Certo, vergognosa e dotata di potenzialità corrosiva è la condizione umana degli operai immigrati. Ma proprio questo scava un solco tra i tedeschi e loro. Si tratta di un esercito multinazionale di due milioni e mezzo di sradicati-accampati alla meglio nelle baracche e nelle abitazioni peg-

giori della ricca Germania. Sono grosse isole di reietti in un mare di operai relativamente privilegiati. Quasi 600 mila sono i turchi « legali » e a' ri 300 mila i clandestini taglieggiati da ingaggiatori turchi e tedeschi, mercati moderni di carne umana. Con 858 mila italiani, 535 mila jugoslavi, 332 mila greci formano i gruppi nazionali più consistenti. Gli stranieri hanno gli stessi doveri dei lavoratori locali ma assai meno diritti, essendo nella condizione economicamente e umanamente precaria di « schiavi contemporanei » che l'opulenta economia tedesca tiene ai gradini più bassi della scala sociale. La disperazione, l'analfabetismo (la metà dei turchi non sa né leggere né scrivere), la difficoltà di intendere e di usare la lingua straniera, la solitudine degli immigrati sono utilizzati come incentivi o come alibi per uno sfruttamento che raggiunge punte bestiali.

Non tutti i *Gastarbeiter* (lavoratori ospiti, secondo un ipocrito gergo di circostanza) stanno allo stesso livello, se non altro perché ogni gruppo nazionale mantiene i propri caratteri, beneficia indirettamente del potere contrattuale del rispettivo movimento operaio e sconta i rapporti di forza e il regime politico esistenti nel paese d'origine. I turchi, ad esempio, vivono in locali sovraffollati e fatiscenti concentrati in quartieri ghetto, espressione che in Germania ha un suono più sinistro che

altrove, anche se questa nuova forma di segregazione non è coatta ma una sorta di autodifesa istintiva nei confronti di un mondo che scava attorno a loro un vuoto di ostilità e di disprezzo. Provenendo da un paese non affiliato al MEC, non possono avvalersi delle norme sulla libera circolazione della manodopera e anche per questo sono esposti al ricatto del licenziamento che implica il rimpatrio forzato, e quindi la disoccupazione e la fame in patria. E per capire cos'è la patria dei turchi va detto delle spie disseminate in mezzo a loro dal governo fascista di Ankara. Si capisce perché siano indotti ad accettare i lavori più duri e peggio retribuiti. Gli italiani hanno la fortuna di avere a Colonia un console che si dichiara vo'nteroso ma impotente di fronte alle rappresaglie della Ford e assicura gli immigrati che lui non ha paura dei lavoratori). Che siano stati soprattutto i turchi a fornire il drappello più combattivo nella lotta alla Ford è la conferma che nel moderno processo industriale al massimo di sfruttamento si accompagna il più alto potenziale di insubordinazione, ma insieme anche la riprova di quanto siano profonde le divisioni culturali, psicologiche, oltre che economico-sociali, aperte all'interno della classe operaia dal meccanismo stesso della produzione. E' in questa drammatica contraddizione che trovano spazio, come è accaduto alla Ford, da un lato un estremismo elementare incapace di avvertire la necessaria complessità della strategia operaia all'interno di un gigante della industria automobilistica e, dall'altro, lo sciovinismo corporativo della maggioranza degli operai tedeschi usati come truppa ausiliaria della polizia nello scontro diretto con gli immigrati. Fino a quando questa contraddizione non sarà sciolta i primi sintomi di crisi emergenti nell'efficiatissima macchina capitalistica tedesca non potranno svilupparsi in positivo.

Allo scioglimento di questa contraddizione lavorano soprattutto le avanguardie comuniste italiane, con mezzi certo inadeguati alla molteplicità dei problemi di una massa di lavoratori disseminati in un territorio vasto quanto l'Italia peninsulare, ma forti del patrimonio di un movimento operaio avanzato e della combattività tipica dei nostri lavoratori all'estero (anche se le caratteristiche politiche della emigrazione italiana vanno cambiando, tra lo altro anche in conseguenza dei processi di degradazione che stanno avanzando nel Mezzogiorno). Le convergenze unitarie realizzate tra la FILEF e le ACLI,

battagliero reparto del movimento operaio cristiano, acquistano un valore esemplare in un ambiente sociale percorso da particolarismi di varia natura e dall'egoismo di un *establishment* sindacale accomodante per la lunga consuetudine con il padronato nella gestione delle imprese.

Nel luogo dove fu lanciato il più autorevole e antico appello all'unità internazionale dei proletari il problema centrale è ancora quello del superamento delle diffidenze, delle incomprensioni, degli odi che dividono gli sfruttati, ma per risolverlo occorre essere consapevoli che le differenziazioni all'interno delle diverse categorie di salariati sono di natura oggettiva, consistenti e cristallizzate. Il semplicismo, l'avventurismo euforico e trionfalistico dei gruppi estremistici trovano un terreno di coltura non soltanto nella condizione in cui è costretta a lavorare e a vivere la manodopera straniera (tutta, anche quella italiana) ma nel formalismo, diciamo pure nella sordità, di un sindacato che ha i caratteri di una potente istituzione preoccupata più di autoconservarsi e di autogestirsi che di assolvere alla funzione di difesa e di unificazione della classe operaia. Ma occorre aggiungere che nelle insufficienze organiche dell'estremismo, il sindacato-istituzione cerca in modo altrettanto pretestuoso di giustificare se stesso. All'interno di questa realtà operaia una sinistra sindacale e politica (espressione anche diretta degli Jusos, la gioventù socialdemocratica, alla sinistra del partito di Willy Brandt) che si presenta come un interlocutore disposto ad utilizzare la contraddizione aperta nella società tedesco-occidentale dall'immigrazione come un acceleratore della dialettica politica interna. Mentre il gruppo dirigente del sindacato veniva colto alla sprovvista dagli scioperi selvaggi, e collaborava alla repressione dei tumulti alla Ford (guadagnandosi l'elogio del capo del personale), Willy Brandt si è recato a parlare in una fabbrica per cercare di incanalare la protesta selvaggia in direzione della organizzazione sindacale. Certo è stato più abile di certi bonzi. Ma è impressione diffusa che la crisi — ormai aperta — di una pace sociale durata oltre due decenni non sia controllabile con iniziative di questa natura.



## Ministero degli Affari Esteri

«D'ora in avanti — ha dichiarato Hans Matthöfer, consulente del potentissimo sindacato dei metallurgici, in una trasmissione televisiva che ha fatto colpo — gli scioperi selvaggi saranno la regola e non più l'eccezione, e i sindacati dovranno tenerne conto nel determinare la loro politica contrattuale». La routine del sindacalismo tedesco ha già subito una deroga significativa. I contratti, che scadevano per lunga tradizione all'inizio di gennaio, sono stati disdetti sin d'ora e sembra difficile che i sindacati possano cavarsela accettando, come fecero l'anno scorso, un aumento dell'8,5 per cento pari alla metà delle richieste avanzate

RAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

Ritaglio del Giornale

ed eroso rapidamente da una forte lievitazione dei prezzi. Il padronato tedesco ha risposto a muso duro. Pretende il divieto degli scioperi nella fase della trattativa e una contrattazione rigidamente centralizzata.

Per capire la forza della pressione che monta dalla base operaia occorre ricordare che negli ultimi dieci anni il marco, mentre si è rivalutato del 40 per cento sul mercato mondiale, ha visto scendere del 45 per cento il suo potere d'acquisto sul piano interno. Ad accrescere l'esplosività della miscela si aggiunge, come si è detto, la ribellione ai ritmi di sfruttamento imposti agli addetti alle catene di montaggio che sono in grandissima parte immigrati, nonché una insofferenza sempre più acuta e generalizzata per la condizione fatta al cosiddetto «ospite straniero» dal capitale tedesco. Turchi, italiani, greci, spagnoli, jugoslavi, arabi e portoghesi sono spremuti in fabbrica fino allo stremo, dissanguati da affitti esosi per dormire in un letto a castello amucchiati in locali stretti e malsani, maltrattati in cento modi da un meccanismo di emarginazione spietato. Nelle fibre della società più ricca di Europa si va accumulando una carica di malcontento che ha già cominciato a fuoriuscire.

Il futuro non è roseo. Si teme l'inva-

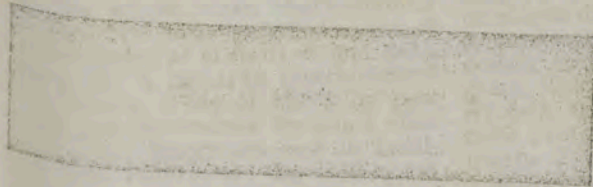
sione di un altro milione e mezzo di turchi quando Ankara, tra qualche anno, dovrà essere aggregata in qualche modo alla Comunità europea. Per scongiurare questa eventualità, che potrebbe far saltare certi equilibri sociali, si spinge il capitale tedesco a scaricare all'estero, nei paesi dove i regimi tirannici garantiscono tranquillità sociale, l'enorme disponibilità di marchi accumulati dalla RFT. Il turismo spagnolo è già una fonte di profitti privilegiati per Bonn e gli investimenti in Turchia e in altri paesi d'emigrazione saranno sempre più nell'immediato avvenire, anche per attenuare il flusso della manodopera verso il cuore della Europa. Poi ci sono i problemi che attengono all'equilibrio politico. Gli scioperi selvaggi hanno acuito la virulenza polemica della DC e della destra socialdemocratica che chiede conto a Brandt tanto dell'inflazione quanto degli scioperi. Il ritorno ai tempi in cui l'assenza della conflittualità operaia era il *pendant* di una relativa stabilità monetaria sembrano irrimediabilmente lontani. Gli scioperi selvaggi sono il segno che la situazione interna della Germania sta cambiando, e non soltanto sul piano delle relazioni sociali. Legale o selvaggio, un autunno sindacale in Germania ci sarà per la prima volta quest'anno.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Rivista Te* di *Roma* del *14-9-73*

I fascisti puntano sull'exasperazione e i delitti ma è il governo che favorisce la discriminazione



# Sfruttamento e razzismo antioperaio

Il padronato francese sa che l'industria non può fare a meno della mano d'opera straniera ma vuole continuare a ricavarne il massimo profitto. Il regime gollista sostiene gli industriali tenendo sempre l'immigrato sotto la pressione poliziesca e la minaccia dell'espulsione. La sinistra unita e la risposta ai fatti di Parigi e Marsiglia. L'esempio della Lip di Besancon

di Yves Benot

un algerino ad uccidere un conducente d'autobus. Entrambi i fatti di sangue sono accaduti lo stesso giorno a distanza di poche ore; ma il delitto di Le Perreux sarà reso noto soltanto tre giorni più tardi, mentre le agenzie di stampa, la radio e la televisione e i giornali attirano l'attenzione di tutta la Francia sull'episodio di cronaca nera di Marsiglia. Nei quattro giorni che seguono, quattro altri lavoratori algerini vengono assassinati nel Sud della Francia senza che si riescano mai ad individuare i loro uccisori; altri algerini, inoltre, vengono aggrediti a Tolosa da un gruppo di paracadutisti.

E' necessario rifarsi a questa aritmetica macabra per collocare con maggiore precisione questo problema del razzismo che sta rialzando la testa e che suscita preoccupazione nella

opinione pubblica francese proprio nel momento in cui gli operai delle grandi fabbriche tornano dalle vacanze e e quando si preannunciano nuove lotte sociali.

E' vero che subito dopo il delitto di Marsiglia, le organizzazioni fasciste (un certo Front National che non si differenzia molto dal cosiddetto Ordre Nouveau teoricamente sciolto alla fine di giugno) ed anche governative (la lega della gioventù gollista di Marsiglia, poi espulsa dalla sua organizzazione nazionale) hanno tentato di approfittarne per scatenare una campagna razzista diretta particolarmente contro gli africani. Alcune personalità politiche (tra cui l'unico deputato governativo di Marsiglia, vice del ministro Comiti) ed un giornale di Marsiglia, *Le Méridional*, sono intervenuti nella stessa direzione. Tuttavia, già a partire da lunedì 27 agosto non sono più le organizzazioni sindacali ed i partiti di sinistra a protestare mettendo in guardia contro questi tentativi da parte dei fascisti di sfruttare un fatto di cronaca nera, ma protestano anche personalità come Gorse, ministro del Lavoro, l'arcivescovo di Marsiglia e tutta la grande stampa parigina. A Marsiglia stessa, il prefetto decide di proibire una manifestazione indetta da un « Comitato di difesa » che non è altro se non una copia del sedicente Front National ricordato prima.

Si deve concludere che tutto finito per il meglio e che il problema non è quindi grave? E si può, soprattutto, credere che la campagna razzista sia pura esclusiva dei gruppuscoli fascisti al margine della vita nazionale ed isolati? E che i delitti compiuti siano opera di un pugno di folli? Quando si pongono questi interrogativi non si può fare a meno di chiedersi quale sia la politica reale del governo e del grande padronato nei confronti della mano d'opera immigrata.

Si constata, infatti, nell'atteggiamento del governo una curiosa contraddizione tra le professioni di fede antirazzista e la carenza totale di qualsiasi azione nei confronti degli incitamenti al razzismo. E va ricordato che è stato proprio sotto Pompidou, nel luglio 1972, che il Parlamento ha approvato all'unanimità una legge che prevede pene severe per i reati di incitamento al razzismo e che rende più facili gli interventi del pubblico ministero in questo campo. C'è soltanto da sottolineare che questa legge il governo non l'applica; i giornalisti della stampa borghese hanno potuto sentire con le loro stesse orecchie gli appelli razzisti (contro gli immigrati in generale, contro gli algerini e anche contro gli ebrei) nel raduno legale di Ordre Nouveau il 21 giugno scorso, ma né il ministro dell'Interno, né il presidente del Consiglio, né il ministro della Giustizia hanno promosso o fatto pro-

Sabato 2 Parigi, settembre. Sono stati avuti due delitti diversi in due luoghi differenti della Francia, ma in entrambi, i protagonisti sono stati degli algerini: a Le Perreux presso Parigi, degli algerini sono stati aggrediti da un francese e uno di carabina che ne ha ucciso uno e ferito un altro; a Marsiglia si è verificato il contrario perché è stato



muovere un'azione giudiziaria contro i dirigenti di questo gruppuscolo fascista di tipo militare. Il settimanale *Mi-nute* può scrivere infamie di marca hitleriana senza subire mai noie ed esso ha purtroppo diverse decine di migliaia di lettori.

Per contro, il ministro dell'Interno Marcellin perseguita sistematicamente i lavoratori immigrati che egli sospetta svolgano attività politica o sindacale, come se fosse possibile che centinaia di migliaia di lavoratori, i quali operano nei settori vitali dell'economia francese in cui sono inseriti da anni, si possano tenere al di fuori di una lotta politica che li riguarda direttamente! Naturalmente, il signor Marcellin perseguita con particolare tenacia i rifugiati politici ignorando così la tradizione della Francia sin dal 1789 e, ciò che è anche più grave, egli ne mena pubblicamente vanto.

Certo, questo non è che un aspetto della politica governativa e padronale verso gli immigrati, ma si tratta di un aspetto che esercita un'influenza quanto mai diretta sull'opinione pubblica francese. Per quanto concerne direttamente gli immigrati, essi subiscono duramente le conseguenze dell'insufficiente azione governativa nel campo degli alloggi. Il 31 agosto, i lavoratori algerini di La Ciotat, presso Tolone, si sono messi in sciopero per protestare contro

due attentati di cui sono stati oggetto le loro abitazioni. E bisogna anche vedere di quali abitazioni si tratta! Baracche, bidonvilles, tuguri. E accade anche — come è avvenuto questa settimana a Parigi — che li si sfratti con la forza della polizia dai loro tuguri per far posto a costruzioni nuove. Le difficoltà nel settore degli alloggi, unitamente agli ostacoli fortissimi che si devono superare per ottenere dei documenti in regola e a volte anche la minaccia della disoccupazione obbligano spesso gli immigrati a vivere come se fossero celibi, mentre sono sposati nei loro paesi d'origine. E se la loro vita è dura di per sé, lo è ancora più nella solitudine e le inchieste finora (frammentarie ma serie) hanno rivelato che le crisi di depressione nervosa sono molto più frequenti tra gli immigrati che vivono da soli che non tra quelli che hanno potuto portare con sé la propria famiglia.

L'azione del governo in tutti questi campi è inesistente o insufficiente a seconda dei casi e dei vari momenti, ma essa rimane sempre largamente al di sotto delle esigenze minime dei lavoratori immigrati.

E come se ciò non bastasse, e si tratta di un fatto nuovo, il governo stesso da un anno circa sembra avere scoperto il fenomeno conosciuto e tollerato per anni dell'immigrazione elan-

destina: l'immigrazione cioè di lavoratori che non sono passati attraverso i posti ufficiali di frontiera e che i padroni assumono tanto più volentieri in quanto sono privi di qualsiasi protezione legale, anche solo teorica, contro lo sfruttamento più intenso. Sono infatti le organizzazioni di sinistra che hanno attirato l'attenzione su questo problema, ma la famosa circolare Fontanet dell'anno scorso ha dato a questo problema una risposta solo amministrativa e poliziesca dando inizio a un'azione di espulsione in massa e rafforzando nel contempo i controlli della polizia stessa sull'insieme degli immigrati. Tale circolare d'altronde si è rivelata inapplicabile in conseguenza delle proteste e delle lotte che ha scatenato. E, d'altra parte, lo stesso tema è stato ripreso quest'estate dal consiglio municipale di Tolone (a maggioranza centrista) che reclama maggiori controlli non contro i razzisti ma contro gli immigrati.

In realtà, governo e grande padronato si rendono perfettamente conto che l'economia francese, così come è oggi, non può fare a meno di questa massa di immigrati. E questo non perché, come si vuole pretendere, ci sono dei mestieri di cui i francesi non ne vogliono più sapere, ma perché l'eguaglianza di diritti — per i quali l'eguaglianza di diritti non esiste di fatto — rappresenta un enorme risparmio per lo Stato e per il padronato (per esempio nel settore degli alloggi, degli assegni familiari minori, delle ore straordinarie che si possono imporre facilmente al lavoratore straniero, le spese di formazione professionale sostenute dallo Stato d'origine, ecc.). In questo senso, la presenza degli immigrati è redditizia ed in questo senso tanto il governo che il padronato non sono certamente razzisti: essi sfruttano senza badare al colore o alla nazionalità del lavoratore.

Il loro ideale, comunque, è di fare di questa importazione di mano d'opera un buon affare anche sul piano politico: contrapponendo lavoratori immigrati e lavoratori francesi e gli stessi lavoratori immigrati tra loro. Tuttavia, l'emozione suscitata in tutto il paese dallo sciopero della Renault lo aprile scorso (e la maggioranza degli scioperanti erano lavoratori immigrati) ha mostrato che diventa sempre più difficile contrapporre lavoratori immigrati e francesi. Negli scioperi nei cantieri del futuro centro siderurgico di Fos, presso Marsiglia, alla fine di maggio, operai francesi ed immigrati si sono nuovamente trovati fianco a fianco. Ed esempi di questo genere se ne hanno ormai un po' dappertutto. Anche in aziende che impiegano prevalentemente o esclusivamente mano d'opera immigrata i casi di scioperi e lotte unitarie sono sempre più forti.

D'altra parte, in caso di crisi economica, potrebbe rivelarsi pratico ed utile gettare sul lastrico o espellere dei lavoratori immigrati a scopo di diversione e divisione. Per il momento non sembra questo il caso, ma è una ipotesi che i capitalisti prudenti non escludono dai loro calcoli.

Sin d'ora, il potere, agendo nello interesse dei suoi mandanti, i monopoli, può trovare e trova effettivamente una utilità politica nell'insorgere di un clima razzista magari limitato, ma che serve come arma di riserva da verificare di tanto in tanto. In rapporto a questa utilità politica, la mediocrità intellettuale di un Marcellin o di un Messmer sono dettagli secondari. Tornando agli avvenimenti di Marsiglia, noi possiamo constatare che essi accadono proprio nel momento in cui gli operai della Lip di Besançon tengono in scacco il governo da tre mesi, nel momento in cui questo governo, contrariamente alle sue speranze, non ha potuto regolare la vertenza della Lip prima della fine delle vacanze.

Il diversivo, in fin dei conti, non ha raggiunto lo scopo che si prefiggeva, ma la causa prima di questo scacco è la reazione immediata di tutta la sinistra unita: un'unità che la lotta alla Lip ha ulteriormente rafforzato. E il programma comune di questa sinistra unita esige garanzie per l'eguaglianza dei diritti individuali, sindacali e politici dei lavoratori immigrati.